ATTI

DEI

SANTI APOSTOLI

Le spese di porto sono a carico
dell' Associato




BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
6
33 F
33

BIBLIOTECA
CRISTIANA

ATTI
DEI
SANTI APOSTOLI
SECONDO LA VERSIONE

DI

MONSIGNOR MARTINI

CON NOTE

DELL' ABATE

LUIGI POLIDORI

VOLUME PRIMO



MILANO
DALLA TIPOGRAFIA POGLIANI
all' Albergo della Gran Brettagna

Le *Annotazioni* al Testo sono state collocate in fine di ogni capo, non avendo potuto pel numero loro, e per la lunghezza di alcune aver luogo appiè di pagina come si costuma.

PREFAZIONE
DELL' ANNOTATORE

§ 1.

Dopo i santi Vangeli non vi ha certamente, per la storia di nostra religione, libro sì venerando e prezioso quanto questo che ha per titolo: *Gli Atti degli Apostoli*; imperciocchè a volerlo considerare, quasi fosse diviso in tre parti, la prima che direbbesi terminare al versetto 19 del capitolo 2. narra la fondazione del Cristianesimo nelle parti di Palestina; la seconda fino al capitolo 16, versetto 10, discorre dei primi passi che fece tra' Gentili la fede, e particolarmente in Antiochia, ed in altre città dell'Asia; la terza finalmente tratta con brievi cenni delle prime pre-

dicazioni, ch'ebber luogo in Europa (1). Ivi in sul principio si racconta la discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, ed i meravigliosi effetti che operò negli animi loro colla pienezza de' suoi doni (2); per cui al dire del Crisostomo a modo di uccelli, che terra, e mare trascorrono, si diffusero eglino bentosto per ogni dove; e da timidi e rozzi, che erano dianzi, apparvero cangiati in altri uomini, potenti d'opera, e di sermone. Là tu vedi Pietro postosi

(1) Ad Hug professore di teologia nell'università di Friburgo in Brisgovia si deve questa divisione, la quale sebbene sia meramente ideale, e forse non del tutto concorde all'intenzione dell'autor degli Atti, pure (giusta il sentimento di Cellerier, *introduct. critique au N. Test. pag.* 360) può riuscire di qualche utilità a chi studia quel libro. Cornelio a Lapide (*argum. ad acta*) lo divide in due sole parti, la prima fino al capo 11, la seconda da questo al fine.

(2) Quindi è che Ecumenio parlando di questo libro nel commento, che ne ha dato sulle tracce del Crisostomo, scrive che ivi si contengono gli atti dello Spirito Santo, come ne' Vangeli le azioni di Gesù Cristo.

nel pieno esercizio del suo altissimo ministero già essere, pur tra gli Apostoli, primo a proporre ordinamenti, primo a predicare, primo a far miracoli. Qui ti si appalesa, non per via di dettato, ma di opere, quanto il divin Redentore, o innanzi morte, o dopo la sua risurrezione aveva in voce commesso ai discepoli circa i riti, i sacramenti, e la gerarchia. Da quel fonte abbiamo il modello della perfezione cristiana nella vita e ne' costumi dei fedeli d' allora tutti zelo per diffondere la religione, tutti carità per giovarsi a vicenda in ogni maniera di soccorso, tutti intrepidezza nel sostenere le persecuzioni, nell'affrontare i pericoli, e nel resistere alla lotta dell'errore contro la verità, lotta da non cessar mai su questa terra, se non quando al finir de' secoli uno sarà il pastore, uno il gregge. Da questo veniamo a conoscere per quanti misfatti e fellonie gli Ebrei traviati dalla superbia e dalla carnalità empirono *la misura dei padri loro;*

onde avvenne, che rinunziando eglino spontaneamente, come Esaù, al diritto di primogenitura, i Gentili raffigurati in Giacobbe sottentrassero nella paterna eredità. Finalmente è da sì fatto libro, che ci è nota la miracolosa conversione di Saulo raffigurato da Giacobbe in quel Beniamino, il quale nella notte esser doveva lupo rapace, nel mattino colui, che della preda si pasce, e nel vespero quegli che ad altri la divide. E tutte queste cose sono in esso libro narrate per guisa, che giusta l'osservazione di Geronimo, mentre sembra altro non essere che semplice storia, appresta alla salute delle anime tanti medicamenti, quante ne sono le parole (1).

(1) Narrasi che alla lettura di questo libro dovette la sua conversione dal gentilesimo, e sotto l'imperator Massimiano la gloria del martirio, certa femmina di Nicomedia per nome *Domna*, distinta assai per nobiltà di natali, per avvenenza della persona, e per la dignità di sacerdotessa degl' idoli.

§ 2.

Quindi non è da meravigliarsi punto se dalla Chiesa fu sempre reputato per libro canonico; e ne fanno testimonianza oltre un antichissimo catalogo scritto, come credesi, l'anno 196, ed attribuito a Cajo prete romano (1), la antica versione siriaca nel darci il canone della Chiesa a cui quella appartenne (2), ed Eusebio, il quale ricercando sul fondamento delle tradizioni e dei documenti di ogni genere l'opinione de' padri, e di ciascuna Chiesa intorno ai libri canonici annovera gli atti tra gli *homolegomeni*, cioè tra quelli della prima classe (3). Così pur ve li posero s. Cirillo di Gerusalemme, nel prescrivere a' suoi discepoli i libri da leggersi: sant'Atanasio, il canone

(1) *Muratori, Antiqu. med. ævi tom.* 3, *pag.* 584. Questo catalogo fu trovato in un codice Bobbiense della Biblioteca Ambrosiana.

(2) *Cellérier. Introd. critiqu. au N. T. pag.* 49.

(3) *Hist. Eccl. lib.* 3, *c.* 24, 25.

di Laodicea, s. Gregorio di Nazianzo, Rufino ed altri. Vuolsi ancora a gloria di questo prezioso libro ricordare, che sin dai primi tempi si costumò leggerlo pubblicamente nelle adunanze de' fedeli, allorchè celebravansi i divini misteri. Il Crisostomo ne parla come di costumanza già antica a' suoi giorni, e ricercando in una sua omelia la cagione, perchè a così fatta lettura si fosse assegnato il tempo, che corre dalla Pasqua alla Pentecoste, stabilisce, che ciò siasi fatto per essere i miracoli ivi narrati una pruova solenne della risurrezione di Gesù Cristo (1). Sant'Agostino discorre anch'esso di questo rito, e lo dice già consueto nella Chiesa (2), *sicut se consuetudo habet Ecclesiae.* Fu praticato in Egitto e lo attesta Cassiano; come altresì nelle Gallie e nelle Spagne affermandolo delle prime uno antico leggendario, e delle seconde il concilio quarto Toletano là dove pre-

(1) *Hom.* 63. (2) *Serm.* 315.

scrive la pena della scomunica a chiunque si fosse fatto lecito di non osservarlo (1). I santi Padri nei loro discorsi, i Teologi ne' loro trattati, i Concili nelle lor decisioni citano, quando fa d'uopo, i passi degli Atti, sia in cosa che spetti al dogma, o alla gerarchia, o alla disciplina (2).

§ 3.

Il primo a commentarli sembra che sia stato il Crisostomo avendone discorso da suo pari in 55 omelie. Il venerabile Beda scrisse intorno ai medesimi due discorsi, ed alcune questioni. Aratore nativo della Liguria e suddiacono in Roma nel 544 a' tempi dell'imperatore Giustiniano li tradusse in versi

(1) *Magri. Hyerolexicon (acta).*

(2) È da ricordarsi altresì intorno a quest'aureo libro, che a fine di perpetuare la memoria dei fatti che vi si narrano, volle l'imperator Costantino, che si effigiassero ne' quattro grandi candelabri, onde egli abbellì il sepolcro di s. Pietro.

latini intitolandoli a Papa Vigilio (1). In appresso molti altri vi si applicarono con ogni studio, chi annotandoli per isteso, e chi scegliendone alcuni punti principali a soggetto di erudite dissertazioni. Sì grande fu sempre la stima, che si ebbe di questo libro, e sì abbondante il tesoro delle cose, che vi si contengono. Se i Manichei, i Marcioniti, i Severiani seguaci di Taziano, gli Gnostici, i Cerentiani, eretici tutti de' primi secoli, ardirono ripudiarlo (2) vuolsi da ciò argomentare,

(1) Di lui si ha pure una lettera scritta in versi a Partenio, e pubblicata dal padre Sirmondio. La versione, che degli Atti egli fece in versi, fu letta per alcun tempo nelle chiese. Cornelio a Lapide li ha per belli. Quantunque ci sembri troppo esagerata questa lode, non per questo ci accordiamo a certi critici, che li disprezzano oltre il merito. In un poema puramente storico; in un tempo in cui la lingua latina era decaduta dal suo splendore, non puossi esigere nè la sublimità, nè la purgatezza dell'Eneida. Questa versione fa parte della Biblioteca de' Padri.

(2) *Bib. de Vence, praéf. sur les Artes t.* 21, *p.* 323.

che di gran peso erano le di lui testimonianze, veggendosi ch'eglino ebbero ricorso al mal vezzo dei settari, i quali (e lo avverte Geronimo) quando si veggono alle strette, o guastano, o troncano i passi che loro fan contro, o tutto intero rigettano il libro. Nè ignoto esser dovette altresì a coloro, che tra' gentili impresero a combattere il Cristianesimo; giacchè si può credere, che da quel fonte avessero notizia dei miracoli, che dagli Apostoli in grande copia si operarono, miracoli nel fatto sì veri, ch'eglino non potendo impugnarli in verun modo, si appigliarono al mal partito di attribuirli alla magia; il perchè Celso chiamò i Discepoli del Signore col nome di maghi; e Giuliano l'apostata scrisse di san Paolo, che questi aveva superato ogni altro nell'arte degl'incantesimi, e della impostura.

§ 4.

In quel torno, e dopo ad imitazione di questi atti se ne scrissero vari altri, i più dei quali furono maliziosa industria degli eretici impegnati a diffondere per tal guisa i loro errori. Ma la Chiesa assistita sempre dal Padre dei lumi, e per ciò infallibile ne' suoi giudizi, non ha ritenuti per sinceri ed autorevoli, che que' primi, avendo riprovati tutti gli altri siccome quelli, che tra poche cose di vero riboccavano di ridicole menzogne, e di erronee proposizioni. Ci piace di dare qui un elenco di sì fatti apogrifi, riducendo a brieve, quanto su tale proposito ha scritto il Padre Calmet (1). Pone egli in principio i viaggi di s. Pietro (*Periodi Petri*) (i quali esistono ancora sotto il nome di ricognizioni di s. Clemente), la predicazione, l'Apocalissi, ed il giudizio del medesimo apostolo, opere tutte ricor-

(1) *Dict. Bib.* (*acta*).

date da' Padri, e scritte in prima da qualche discepolo di quel santo con buona intenzione, ma guaste in appresso vergognosamente dai falsi racconti degli Ebioniti, e se vuolsi stare al detto di Fozio, da un celebre seguace di quella setta per nome Carino. Sieguono in secondo luogo gli atti di san Paolo, ne' quali pretese taluno di fare un'appendice agli Atti apostolici narrandovi le cose operate da quel dottor delle genti negli ultimi cinque anni della sua vita. Eusebio che avevali letti ne giudica, come di opera inventata, e di verun peso. In terzo luogo si accennano gli atti di s. Gio. Evangelista conosciuti da s. Epifanio e da sant'Agostino. Vuolsi che sieno parto di un qualche Gnostico, e forse anche una istessa cosa, o con quelli inseriti dal falso Abdia nella sua storia, o col viaggio di san Giovanni citato da sant'Atanagio. Vengono poscia gli atti di sant'Andrea, e quelli di s. Tommaso ricevuti ambedue dai Manichei, giusta la testi-

monianza di sant'Agostino. Si indicano quindi gli Atti di s. Filippo, e di santo Mattia, i primi adoperati dagli Gnostici, e dannati da Papa Gelasio; i secondi riguardati per falsi dalla sana critica, non senza sospetto di frode da parte di qualche giudeo. Pone termine a questo novero l'apocalisse di s. Paolo scritta dagli Eretici Encratiti, ad oggetto di autorizzare i pretesi misteri della loro setta, narrando le cose che da quell'Apostolo furon viste nel suo rapimento al terzo cielo, sebbene egli stesso assicuri non esservi lingua da tanto a poterle riferire.

§ 5.

Come una gran parte degli altri libri del nuovo Testamento, così pure questo fu dettato in lingua greca, alla quale per la versione dei Settanta eran divenuti propri anche i libri dell'antico Testamento, avendo per tal modo disposto la divina provvidenza, che al

avvicinarsi il tempo, in cui venir dovea il promesso ed il figurato, si diffondesse più che mai tra le genti l'augusto codice, ove si contenevano le figure e le profezie; onde gli uomini infiacchiti da tanti secoli nella notte dell'errore si assuefacessero quasi per fortunatissima aurora a sostenere nella sua pienezza il sol di giustizia. Le ragioni, che dimostrano gli Atti essere stati originalmente scritti in greco, sono: 1. lo stile in cui appare quella genuina spontaneità, che non sempre si incontra nelle traduzioni, e principalmente se trattisi di sermoni assai disformi tra loro; imperciocchè allora è forza, che si usino nuovi modi, e che la lingua della versione si atteggi a quella del testo originale (1): 2. il vedere,

(1) Tanto si osserva in vari passi della versione dei settanta, e molto più nella nostra vulgata. La lingua latina, che qui si adopera, nè sa di barbarismo, nè mostra la eleganza del bel secolo di Augusto; direbbesi essere un non so che di mezzo, una

che riportandovisi i passi dell' antico Testamento, in vece del testo ebreo si adopera sempre il testo dei Settanta, e ciò fin anche dove questo diverge alcun poco da quello. 3. Finalmente la testimonianza di antichi scrittori, tra' quali non è da passarsi sotto silenzio l'autorità di Geronimo; poichè dicendoli dettati in greco confessa di trovarvi nitidezza, e purità più di quello che appaia ne' Vangeli, ed in altre opere del nuovo testamento scritte pur esse in quel sermone (1).

lingua di un carattere tutto proprio e quasi sacro; in cui la gagliardia de' concetti non è punto scemata dalla semplicità della dizione. Chi più di Geronimo avrebbe potuto usare in questo suo meraviglioso lavoro di un latino purgato, se avesse creduto che si convenisse? Il Castilioneo, scrittore protestante, che si abbandonò alle forbitezze di uno stile ciceroniano, anzi che giovare al sacro testo, lo snaturò della sua indole primitiva ed originale. Nelle versioni italiane, quella del trecento conserva a preferenza delle altre la sublime semplicità della vulgata. Così fosse più esatta nel riferire i sensi, che gran fortuna sarebbe l'avere nel migliore de' libri un perfetto esemplare del sermon nostro.

(1) *Cellérier Introd. Critiqu. au N. T. pag.* 301.

Non ostante però sì bella lode, vuolsi avvertire, che di quando in quando vi s'incontrano maniere di dire, che sentono di straniero, e taluna altresì di indole latina; le quali due cose, se mal non ci apponghiamo, nascer dovettero, per riguardo agli ebraismi, dall'avere avuto l'autor continuamente per le mani la versione dei Settanta, in cui non poche frasi appaiono conformate al sermone dell'originale; e per riguardo ai latinismi, perchè l'imperiosa Roma soggiogando il mondo, se non giunse (come pur voleva) a portare da per tutto la sua lingua, dovette diffondervi per lo meno alcune parole, e qualche foggia del suo sermone. Furon gli Ebioniti (1), che li tradussero in ebreo (cioè in Siriaco, dialetto usato in que' tempi da' Giudei di Palestina) corrompendoli però, interpolandoli, e mescolandovi, secondo il carattere della

(1) *Bib. de Vene. préf. sur les Actes tom.* 21, *pag.* 323.

loro eresia, parecchie cose ingiuriose agli Apostoli. Nè di simile sconcio furono rei i soli Ebioniti; poichè sappiamo da Geronimo (1), che vi cadde anche un certo Prete, il quale unì agli atti la storia del viaggio di s. Paolo, di santa Tecla, e del preteso battesimo di un leone (2). Il perchè, al dire di Tertulliano, s. Giovanni l'Evangelista gliene fece alto rimprovero, e colla forza delle ragioni, lo condusse a tale di confessare, che avevalo fatto a maggior gloria di s. Paolo, quasi che la verità potesse mai godere di un falso onore.

§ 6.

Il testo degli Atti, quale è giunto infino a noi, è da credersi integro, e

(1) *De Script. Eccl.*

(2) Grabbe pubblicando l'antica vita di santa Tecla, osserva, che non vi si trova altrimenti questa favola del lione battezzato.

genuino. Imperciocche ne fanno indubitata pruova il trovarsi conformi tutte in un medesimo senso le versioni, che di mano in mano ne sono state fatte in varie lingue (1); il rinvenirsi identici a quelli del testo i diversi passi, che si incontrano riportati da' Padri nelle loro opere; ed in fine il vedere, che le stesse varianti, che si hanno dal confronto di parecchi codici, si riducono tutte a meri difetti di grammatica, o di ortografia, o di parole rimpiazzate da altrettanti sinonimi (2). Nè di ciò è da farsi meraviglia, sapendosi quanta fu sempre la venerazione della Chiesa verso i sacri i libri, fonti preziosi, a cui si attingono le sublimi dottrine della fede, delle opere, e della speranza. Il perchè si custodivano con ogni gelosia; si leggevano in pubblico; si meditavano in privato; e da taluni si portavano in petto, quasi preziosa reliquia, pronti sempre ad incontrare il

(1) *Janssens Hermen. Sac. tom. 2, pag.* 118.
(2) *Ibidem.*

martirio anzi che esporli alla profanazione degli empi. Sant'Agostino narra, che leggendosi in una Chiesa la profezia di Giona secondo la vulgata, il popolo si mosse a tumulto, perchè una parola erasi tradotta diversamente da ciò che si leggeva nell'antica Italica (1). A Porfirio ed a Celso che accusavano i cattolici di aver falsati i sacri testi, rispondeva francamente Origene, che i medesimi si conservavano per ogni dove nella loro originaria integrità; ed ai Manichei dei suoi giorni (che giusta il costume degli empi rinverdivano una simile accusa), Agostino intima in più luoghi che ne adducano la prova, se pur lo possono (2).

§ 7.

La credibilità poi dei fatti, che in questo libro si narrano, è a tal grado

(1) *Epist.* 71 *et* 82.
(2) *Janssens, tom.* 2, *pag.* 119.

di certezza, che per dubbiarne menomamente farebbe d'uopo parteggiare co' scettici, e per eccesso di delirio rigettare non pur questa, ma ogni altra istoria. Imperciocchè se attenendoci alle regole della sana critica pongasi mente ai costumi, alle leggi, ed alle politiche circostanze che vi si accennano, sì quelli che queste concordano del tutto, con quanto ne abbiamo da altri sincroni autori, e da Flavio Giuseppe principalmente. Se poi riflettasi ai nomi de' luoghi, alle descrizioni che de' medesimi vi si danno, ed all'epoche degli avvenimenti, non vi ha cosa che non stia a martello colle nozioni, che abbiamo di presente sulla antica geografia e sulle note cronologiche (1). Ogni opera degli Apostoli ha quivi il genuino carattere dell'Apostolato, il zelo cioè e l'intrepidezza; mentre all'opposto in ogni tentativo, che facciasi dagli Ebrei, si appalesa l'uomo di dura

(1) *Cellérier, ibid., pag.* 13.

cervice e di cuore incirconciso, l'uomo che volontariamente si acceca innanzi al lume della verità. L'ordine in cui è disposta la materia, e quel non addursi pruove di ciò che si narra (come fassi costantemente in questo libro degli atti) sono a chiunque abbia senso da ciò, argomenti fortissimi della sincerità di chi scrive. Che diremo altresì del raccontarvisi miracoli strepitosi senza il trasporto della meraviglia (1)? Che del trovarvisi indicate opere virtuosissime senza veruna espressione di lode in sul conto di chi le faceva? nella prima delle quali cose è da ravvisarsi il genuino carattere di quei tempi, in cui la fede era comprovata da continui prodigi; e nella seconda l'indole della somma umiltà di que' primi campioni del Cristianesimo, nemici di ogni umana gloria, e timorosi sempre di guastare

(1) La stessa cosa si osserva nel Genesi, ove si discorre dell'opera de' sette giorni. Bisogna essere il Creatore per parlare della creazione senza prorompere in voci di meraviglia.

colla superbia la purezza delle lor virtù. Chi mentisce, è ben difficile, che imprevedutamente non tradisca se stesso in cose di tanta delicatezza. I Giudei, i Manichei, Porfirio, Giuliano tra gli antichi, Tollando, l' autor dell' esame importante, impresso sotto il nome di Milord Bolinbroke, ed altri di tal farina tra' moderni hanno assottigliato in ogni maniera l'ingegno per trovarvi qualche neo; ma i loro sforzi riuscirono a vano; perchè l'empietà ha mentito a se stessa, e le loro obbiezioni sono state vittoriosamente ribattute (1), a tal che ne avrebbero dovuto arrossire, se il virtuoso colore del ravvedimento potesse mai apparire sul volto di chi niega la verità conosciuta. Due o tre soli passi che potevano dar cagione a qualche cavillo, hanno avuto per alcune fortunate scoperte indubitato schiarimento;

(1) *Bib. propug. par.* 8, *sect.* 1 *de Actis Apostolorum. Du Clot Bib. vendi. tom.* 6, *pag.* 303 *e seguenti.*

giacchè è cosa di assai rilievo, ed a quelli che credono, di gran conforto, il vedere, che le nuove cognizioni che di giorno in giorno si fanno in archeologia, in fisica, ed in altre scienze, anzi che distruggere (giusta il desiderio degli increduli), servono a confermare ognor più la verità de' libri sacri, e della nostra santa religione (1), verificandosi in ciò l'antica sentenza, che *opinionum commenta delet dies, naturae judicia confirmat* (2).

§ 8.

Autore di questo libro fu indubitatamente quegli stesso a cui si deve il terzo dei quattro Vangeli, facendone pruova l'uniformità dello stile; la maniera del tutto simile, onde si vede

(1) Su ciò può vedersi Michele Buggs nella prefazione alle sue tesi di teologia e di storia ecclesiastica dedicate all'eminentissimo Zurla.

(2) *Cic. 2 de nat. deorum 2*, dove si parla dell'esistenza di Dio, che è la prima di tutte le verità.

in ambedue ordinata la materia (1); l' essere sì l' uno, che l' altro intitolati ad un medesimo personaggio; ed in fine il dirsi da chi incomincia gli Atti, ch'esso aveva di già scritto delle cose di Gesù Cristo. Il perchè ad Erasmo (2), nel fare l'edizione del nuovo Testamento, era venuto in mente di unirli, quasi seconda parte della opera, al menzionato Vangelo, se non lo avesse trattenuto il rispetto, che quando trattasi del sacro testo, è dovere che si abbia anche alla stessa distribuzione de' libri (3). Nè fuor di questo giustissimo riguardo avrebbe punto discon-

(1) Come nel Vangelo, così negli Atti s. Luca usa di dar principio alla sua storia con una specie di prefazione accennando in essa (quasi a modo de' greci scrittori) l' oggetto, che si propone di trattare.

(2) *Praef. ad acta.*

(3) Quantunque nelle sacre Bibbie manoscritte, ed in alcune delle stampate non abbiano sempre gli Atti conservato il medesimo posto, pure non vi ha esempio, che siano stati mai aggiunti al Vangelo di san Luca.

venuto il farlo; imperciocchè discorrendosi nel Vangelo della semenza del buon frumento gettata da Gesù Cristo, è negli atti che si narra in qual modo per opera degli Apostoli germogliò, crebbe, e copiosissima messe diede ben tosto nel mistico campo di Chiesa santa. Che poi siano lavoro di san Luca, lo attestano la tradizione; i codici che in fronte ne portano il nome; e l'autorità de' Padri, tra' quali sono da ricordarsi, s. Gaudenzio vescovo di Brescia, che li attribuisce a s. Luca e ne loda la meravigliosa esattezza *miranda examinatione* (1), e s. Geronimo, che scrivendo le vite degli autori ecclesiastici in quel modo, che Svetonio o chi altro aveva fatto de' profani, afferma che il menzionato s. Luca aveva nel suo Vangelo scritto *sicut audierat* e negli Atti *sicut viderat* (2), il che per altro vuolsi ammettere con qualche restrizione di senso. Imperocchè non puossi questo

(1) *Serm.* 17. (2) *De script. Eccl.*

precisamente asserire, fuor di que' fatti, nella narrazione de' quali, lasciata la terza persona, assume all'improvviso la prima, e con ciò dimostra non solo di esserne stato testimonio, ma di avervi avuto parte, siccome appare dal capitolo XVI versetto 10 fino al v. 19, e dal capitolo XX v. 6 fino a tutto il rimanente dell'opera. Alcuni critici sono di un medesimo avviso anche su quegli avvenimenti, ne' quali egli è più che altrove minuto narratore (1); ma la esattezza de' racconti non fu mai argomento di gran peso a fermare congettura di tal sorta, potendo così bella dote rinvenirsi anche ne' lontani, purchè attingano a buoni fonti; e circa l'autore degli Atti vuolsi ricordare, che egli sta molto su i particolari, anche quando parla della conversion di s. Paolo,

(1) Per questa ragione Céllérier, *Introduct. au N. T. pag.* 361 *e* 362 credè che s. Luca sia stato testimonio oculare di tutto ciò, che si narra fino al capo undecimo.

alla quale nessuno potrà mai dire che si trovasse presente; e nel suo Vangelo tien pure un istesso metodo di precisione, quantunque per suo detto non vi narri cosa, che da lui si fosse vista (1). Sull'autorità di un passo di sant'Atanasio (2) scrissero alcuni che il Vangelo e gli Atti siéno di s. Pietro, e da questo dettati a s. Luca. Ma nè di quel Padre si crede l'opera, ove ciò sta scritto, nè quivi si accenna d'onde gli sia derivata una tal notizia, alla quale fan contro altresì due fortissime ragioni. Imperciocchè tra lo stile di san Pietro (come apparisce dalle sue lettere) e quello degli Atti vi ha tal differenza da non potersi mai credere lavoro di una medesima persona; oltre a ciò si avverta, che s. Pietro o non mai, o una volta sola fu con s. Paolo nelle di lui apostoliche peregrinazioni; mentre dagli Atti si scorge apertamente

(1) *Evan. cav.* 1, *v.* 1 *e* 2.
(2) *Bib. l: Vence préf. sur les actes, pag.* 325.

che lo scrittore de' medesimi gli fu di spesso compagno; e questi non potè essere, che s. Luca, del quale perciò il sopradetto s. Paolo fa non di rado menzione nelle sue Epistole, or con termini di amore, ed ora di lode. Di fatto in quella ai Colossesi dice, che li saluta *Lucas medicus carissimus* (1), d'onde gl'interpriti argomentano, che avendo questi in Antiochia sua patria studiato di medicina (2) la professasse tutt'ora, quantunque avesse abbracciato il Cristianesimo (3). In quella a Filemone lo chiama suo aiuto in un con Dema (4).

(1) *Ad Coloss.* 4, 14.

(2) San Geronimo commentando l'epistola di san Paolo a Filemone, dice di san Luca che da medico de' corpi passò ad esser medico delle anime. S. Paolino *carm.* 14 ha un medesimo sentimento, dicendolo doppiamente medico *prius arte, deinde loquela.*

(3) Questa professione, che tanto sente di carità verso il prossimo, non disconveniva punto ai Cristiani. Si crede che la esercitassero i santi Martiri Cosma e Damiano. Nelle lapidi cristiane sono ricordati dei medici. Il Boldetti *pag.* 416 ne riporta una di certo Limenio.

(4) *Ad Philem.* 24.

ed altri. Ogni qual volta cita egli il Vangelo, coll'aggiunto di *mio*, vogliono Origene, Eusebio, Geronimo, ed altri molti, che intenda parlar di quello di s. Luca, e che per sì fatta guisa lo nomini, perchè essendo più copioso degli altri, e diretto ad istruire coloro, che dal gentilesimo si convertivano, lo avesse adottato per le sue predicazioni a preferenza di quelli di Matteo e di Marco scritti prima. Della quale adozione può altresì fare argomento il vedere, che in alcuni passi ne trascrive fino le stesse parole; come si può scorgere dalla sua ai Corinti (1), dove parlasi dell'istituzione della santissima Eucaristia, e dove narra a san Pietro (2), l'apparizione di Gesù risorto; il qual fatto fuor che da s. Luca non è detto dagli altri Evangelisti. Che questi sia pure indicato nella seconda ai Corinti quando dice d'aver loro man-

(1) 1 *ad Cor. cap.* 11, *v.* 25.
(2) 1 *ad Cor. cap.* 15, *v.* 5.

dato in compagnia di Tito quel fratello, che è lodato in tutte le chiese pel Vangelo (1), lo credette prima di Origene, di Geronimo, e di altri, il martire sant'Ignazio; imperciocchè nella sua lettera agli Efesini (lettera che debbe aversi per genuina (2), checchè si dicano in contrario alcuni critici intemperanti) citando s. Luca, lo loda colle medesime parole di san Paolo, *cujus laus est in Evangelio* (3). Vero si è, che ad alcuni interpreti piace d'intendere sì fatte parole non di un Evangelio scritto, ma di un Vangelo predicato. A portarne però un diverso giudizio basti riflettere, che s. Paolo non nominando ai Corinti espressamente la persona che loro mandava, gli era d'uopo indicarla per alcuna qualità particolare; ed in tal caso è regola di buona logica che non si debba accennare cosa, che

(1) 2 *ad Cor.* 8, 18.
(2) *Matth. Pol. proleg. in Luc.*
(3) *Tirin. com. in ep.* 2 *ad Cor.* 8, *v.* 18.

sia ad altri comune. Ora non poteva esser questa la predicazione del Vangelo, nel qual ministero moltissimi si adoperavano a que' giorni per l'ardente zelo che avevano di diffondere la vera religione. Si avverta inoltre, che in quel passo alla persona innominata si comparte da s. Paolo un' altra lode: ed è di esser stato eletto dalle chiese per compagno delle sue peregrinazioni; e tale certamente si fu s. Luca, siccome lo attestano i Padri, e quanti scrissero della di lui vita (1). Oltre tutti questi passi sulle testimonianze rese da san Paolo intorno a san Luca, è pur ravvisato da taluni in quel Lucio di cui si fa memoria nella lettera ai Romani (2), sostenendo eglino che l'Apostolo, poichè scriveva a quelli di Roma abbia voluto latinizzarne il nome

(1) *Butler vies des Saintes tom.* 10, *Octob.* 18. *Tillemont tom.* 2. *S. Luc.* San Girolamo chiama s. Luca figlio spirituale di s. Paolo.

(2) *Rom.* 16, 21.

in quel modo, che altrove di Sylas erasi fatto Sylanus. Ma in sul punto di questa ultima sentenza, tre cose dir si possono, 1. che trovandosi tra' nominati da s. Paolo certo Lucio di Cirene (1) non è fuor di ragione il credere, che pure quivi siasi indicato questi e non Luca: 2. che il nome di *Luças* per latinizzarlo doveva terminarsi non in Lucius, ma in Lucanus, e di sì fatto modo ci appare in alcuni codici (2): 3. finalmente, che non vi ebbe necessità di fare cotale mutazione, essendo ché i latini avevano nella loro lingua il *Lucas*, e lo dimostra un passo di Plinio il vecchio (3), in cui narra, che gl'Italiani a' tempi della guerra di Pirro veggendo per la prima volta gli elefanti, li chiamarono *boves Lucas*,

(1) *Act.* 13, 1.

(2) Così leggesi in un codice Bobbiense; in uno di s. Giovanni di Carbonara, ed in margine di un codice Cottiniano. *Bib. de Vence pref. in Luc. tom.* 21.

(3) *Lib.* 8, *cap.* 6.

o perchè come sembra indicarsi dallo stesso Plinio, furono visti nella Lucania, o perchè giusta la opinione di Varrone (1) apparvero essi risplendenti pe' dorati scudi, di cui erano adorne le torri, che si muovevano sorrette da quegli smisurati animali.

§ 7.

Vuolsi ora cercare del luogo e del tempo in cui gli atti furono scritti, e quantunque su questo particolare nulla siavi di certo, pure ci piace di dirne alcun che, più ad oggetto di proporre una qualche congettura, che di affermare una verità. Dopo di aver scritto il Vangelo, il quale nell'anno di Cristo 57, come vuole Calmet, o 59, come piace ad Hug, era già diffuso per le diverse Chiese, si accinse s. Luca all' opera degli Atti, e certamente per appagare il desiderio di coloro tra' lon-

(1) *Lib.* 6 *de Latin*

tani, i quali avendo per di lui mezzo conosciuti i fatti di Gesù Cristo, desideravano per un'istessa guisa conoscere quelli della fondazione della Chiesa, e della propagazione del Cristianesimo. Puossi credere, che vi ponesse mano ben tosto, e forse con intento di scrivere una storia compiuta; e sembra, che possa arguirsi dal confronto del metodo che si tiene ne' primi capitoli, col metodo che si ha ne' rimanenti. Imperciocchè in quelli la narrazione è ampla di molto sì nelle circostanze dei fatti, che ne' vari personaggi, a' quali spettano; mentre in appresso i racconti prendono aspetto di commentario, e sono quasi esclusivamente rivolti a parlare di san Paolo. La qual mutazione vuolsi attribuire all'essere egli stato scelto dalla Chiesa antiochena (1) per compagno, e cooperatore di quell'Apostolo; onde avvenne, che dopo ciò si

(1) 2 *ad Cor.* 8, 18, 19. Il Crisostomo fa molto elogio di questa scelta.

dedicasse intieramente a' servigi di lui. Come pe' Gentili scrisse il Vangelo, e lo attesta Origene (1), così è da credersi, che pe' medesimi scrivesse gli Atti, i quali sono intitolati ad un medesimo personaggio; e per la materia che vi si tratta, posson essere riguardati quasi la seconda parte di un sol libro. Quindi è che in essi a confortare vieppiù i nuovi convertiti, si rileva con ogni diligenza tutto ciò che riguarda la loro vocazione alla vera fede, e vi si narrano principalmente le azioni e gli avvenimenti di quell' Apostolo, che in singolar modo fu destinato a predicare alle genti (2). Di mano in mano che

(1) *Euseb. lib.* 6, *cap.* 25 *hist. eccl.*

(2) A san Pietro, siccome quegli che era costituito capo supremo di tutta la Chiesa fu innanzi che ad altri ordinato di aprir la porta della fede ai gentili, e lo dice egli apertamente, *cap.* 15 *Act.*: *vos scitis quoniam ab antiquis diebus Deus in nobis elegit per os meum audire gentes evangelium, et credere.* Poscia vi fu deputato in particolar modo s. Paolo, (e forse a cagione dell' odio, che dopo la sua conversione gli portavano gli ebrei).

le cose andavano accadendo, egli dovette farne delle memorie, ad intento di porle, quando che fosse, in miglior forma, e ridurli in un sol corpo; il che se vuolsi stare alle testimonianze di Geronimo, e di quanti o commentarono gli Atti, o scrissero della vita di san Luca, gli fu dato di eseguire due anni dopo il suo arrivo in Roma, cioè l'anno 63 dell'era volgare secondo i migliori computi cronologici (1). Fu

Di fatto scrivendo ai Galati 2, v. 7, dice che come a Pietro era stato affidato il Vangelo della circoncisione, così a lui *evangelium praeputii;* le quali parole però non sono da intendersi, per modo che uno non potesse por mano nella messe altrui; poichè consta dalla storia, che que' due Apostoli si aiutarono di spesso a vicenda, non avendo eglino altro oggetto, come dice Geronimo, che di diffondere per ogni dove la religione di Cristo.

(1) Stimano alcuni che in quel tempo san Luca traducesse dall'ebreo in greco l'epistola di s. Paolo scritta l'anno 63 agli ebrei, volendosi per questa versione fare comuni pure a' gentili quelle altissime dottrine, che ivi s'insegnano. San Clemente Alessandrino e san Geronimo parlano di ciò, *apud Euseb. lib. 6 Hist. Eccl. cap.* 14, e sembra altresì con-

allora che n' ebbe l' agio opportuno, scrivendoli o nella prigione, ove secondo che si ha dal testo greco (1), fu posto in un cogli altri che avevano seguito Paolo in quel viaggio, ò dopo la sua liberazione, riunitosi al menzionato Apostolo nella casa privata, ove questi sotto custodia abitava per generosa concessione di Afranio Burro, prefetto allora del Pretorio (2).

§ 8.

Il personaggio a cui sono da s. Luca intitolati sì il Vangelo, che gli Atti, è detto Teofilo, cioè amante di Dio; e quindi nacque che Origene, Ambro-

fermarlo la uniformità dello stile con quello degli Atti; ed il vedervisi, giusta l' ossservazione di Janssens, qualche parola accompagnata da spiegazione, il che non suole avvenire nei testi originali.

(1) *Bib. de Vence Actes c.* 28, *v.* 16.

(2) Questi era cavaliere romano, e discendente da quell'Afranio, la di cui virtù era stata tanto stimata al tempo di Pompeo. Così scrive l'anonimo autore della vita, s. Paolo *tom.* 2, *pag.* 211.

gio, Epifanio, Beda ed altri vi credettero indicato non un uomo in particolare, ma chiunque fosse amico di Dio. Il Crisostomo però si mostra di ben altro avviso, allorchè in una sua omelia (1) porge un tributo di giusta lode a san Luca, perchè si fosse dato premura di scrivere tutto un vangelo per causa di un sol uomo, *unius hominis causa;* alla qual sentenza pur molti inclinano tra i moderni; e non senza ragione, per quel che ne sembra. Imperciocchè dalle lapidi e da altri fonti sappiamo che in que' tempi era sì fatto nome proprio a parecchie persone, e pur tra i gentili. Di fatto ne' marmi di Muratori appariscono una Teofila figlia di Emilio Nicomede (2); un Teofilo, *adjutor Augusti a sacris* (3), e due altri di simil nome, il primo de' quali pone un tumulo a sua figlia Giulia Nifria, ed il secondo

(1) *Hom.* 1 *in Act.*
(2) *Murat. pag.* 669, *n.* 7.
(3) *Idem* 2043, *n.* 7.

a Giunia Marcellina (1). Così pure si nominarono il Santo vescovo, che nell'anno di Cristo 168 tenne la sede di Antiochia; il celebre Patriarca di Alessandria avverso per inconsiderato zelo al Crisostomo; l'Imperatore, ch'ebbe il trono di Oriente nel 829; e per accrescere questo novero anche di quelli, che gli somigliano per la radice del nome abbiam memoria di Teofilete medico (2); di Teopompo scolaro di Socrate oratore ed istoriografo, e di un Teofilatto, che visse sotto Eraclio. Ora essendo in senso proprio sì comune questo nome, non si potrà crederlo adoperato a modo di astratto, se non là dove sia ciò in qualche guisa indicato. Ma negli Atti del pari che nel vangelo non vi ha indizio veruno di tal sorta. Che anzi il titolo di *optime* che si dà a Teofilo, dimostra apertamente il contrario. Imperciocchè costumandosi in que' tempi di darlo tal-

(1) *Idem* 1175, *n.* 11. *Idem* 1475, *n.* 3.
(2) *Murat.* 980, 5.

volta in segno di onoranza a persone costituite in dignità (1), sappiamo, che dal senato fu decretato a Publio Scipione Nasica; che fu usurpato da Cajo; che fu per derisione compartito a Claudio; e che fu carissimo a Trajano. Pomponio Secondiano, legato di Augusto e pretore della Macedonia lo porta in una lapide di Ancira; e per non trasandare esempi tratti dagli Atti medesimi, quivi è dato nell'intestazione di una sua lettera da Claudio Lisia Tribuno de' soldati nelle parti della Giudea al Preside Felice (2), e da s. Paolo sì a questo, che a Porcio Festo (3). Nè titolo sì fatto fu adoperato a significazione di onoranza soltanto, ma tal volta anche di affettuosa stima; così Plutarco lo comparte a Fudanio; Gioseffo ad Epafrodito Liberto e procuratore di Trajano; Giustino a Diognete,

(1) Da questo titolo pur quello nacque di *optimates*, sinonimo, secondo Forcellini, di *proceres*, *primores*, *patres* ecc.

(2) *Act.* 23. 26. (3) *Act.* 26, 25.

ed Orazio in più luoghi ad Augusto. Ora in qualunque di questi due sensi vogliasi prendere l'aggiunto di *optime* al nome di Teofilo non potrebbe in verun modo convenirgli, se questi non fosse una persona reale, ma un essere meramente astratto; tanto più che il nome di amante di Dio (*Teofilo*) indicando sommo grado di perfezione, ogni altro epiteto che vi si aggiungesse sarebbe un inutile pleonasmo. Circa poi i particolari della vita e della condizione di lui tre cose ci piace di avvertire, le quali se mal non ci apponghiamo riuscir possono di qualche peso. Primieramente egli deve essere stato personaggio di molta stima, e lo dimostra, oltre il menzionato titolo (1), l'essergli stati indiritti il Vangelo e gli Atti; poichè è noto, che in que' primordi

(1) Lo Stockio *Clav. Lin. Sanctæ pag.* 643, avverte che a cagione di questo titolo il Lira lo giudicò *ex magnatum numero*, e l'Heideggero nel suo Enchiridio lo disse: *virum optimum, dignitatis pollentem, et magistratum forte gerentem.*

del Cristianesimo per rendere più che mai autorevole un libro, e perchè fosse diffuso tra molti, si costumava indirizzarlo a qualche Chiesa, e tal volta a qualche persona di conosciuta reputazione (1). Quindi è, che s. Paolo nelle sue lettere a Tito ed a Timoteo discorre di molte cose, che punto non riguardano que' due, ma bensì la generalità de' fedeli; e scrivendo a quelli di Colosso e di Tessalonica li prega di far comuni anche ad altri le sue epistole, perchè siano lette nelle consuete adunanze. Nè certamente i soli Corinti ebbe in mira quella di papa Clemente, sapendosi da Eusebio, che per alcun tempo se ne fece pubblica lettura in varie chiese. In secondo luogo puossi credere, che Teofilo fosse gentile di origine; imperciocchè secondo la ingegnosa osservazione di Janssens (2) è da avvertirsi, che san Luca nel suo Vangelo (intitolato come

(1) *Cellérier Introd. au N. T. pag.* 41.
(2) *Herm. Sac. tom.* 2, *pag.* 14.

gli Atti al medesimo Teofilo) costuma di tradurre in greco alcune parole, notissime e ricorrenti di spesso tra gli ebrei così nelle cerimonie del culto, come negli usi della vita (1). E qui a rafforzare sì fatto argomento vuolsi riflettere, che tal maniera non tennero nè s. Giovanni, nè s. Marco, quantunque ambedue abbiano scritti in greco i loro Vangeli. In terzo luogo finalmente circa i particolari di questo Teofilo puossi congetturare, che fosse italiano, imperciocchè così nel Vangelo, come negli Atti, quando si nominano paesi situati nelle parti d'Oriente, s. Luca non omette di unirvi qualche parola, che ne determini la positura grografica, mentre che nel discorrersi dei paesi d'Italia, s'indicano col solo nome, senza verun aggiunto. Anche nella narrazione si tiene uno

(1) San Luca traduce altresì a Teofilo alcuni nomi propri che venivano dalla lingua ebraica, *cap.* 1, *v.* 19; *cap.* 4, *v.* 36; *cap.* 13, *v.* 8.

stesso modo; giacchè de' fatti avvenuti in Oriente si descrivono le più minute circostanze, non così di quelli che accaddero in Italia, intorno a' quali sì poche parole s' impiegano, che direbbonsi anzi cenni, che racconti. Nè si pensi che ciò siasi fatto a caso; giacchè in tutto quel che da san Luca si scrisse, appare somma esattezza e diligenza. Il perchè è da conchiudersi, che il Teofilo abbisognasse d'essere istruito de' luoghi e degli avvenimenti lontani, non già de' paesi a sè vicini, e delle cose, cui forse era presente. E questa per mio avviso è la ragione, per cui san Luca, quantunque avesse sopravvissuto a san Paolo, ed in Roma gli fosse stato sempre compagno fino all' ultima di lui prigionia (1), pure non volendo dire a Teofilo cose, che questi sapeva, e di cui forse era stato testimonio oculare, si contentò di por fine alla storia degli Atti coll'arrivo di

(1) 2 *ad Thim.* 14, *v.* 11.

quell'Apostolo in Roma, senza far motto del discorso che questi ebbe innanzi all' imperatore, delle conversioni che vi operò, degli altri viaggi che pur fece, dopo che per la prima volta giudicato innocente fu messo in libertà (1), e finalmente del glorioso martirio, che nella persecuzione di Nerone vi sostenne.

(1) Delle cose avvenute a s. Paolo dopo la sua venuta in Roma fino all'anno della sua morte è da leggersi l'autore anonimo della di lui vita.

GLI ATTI
DEI
SANTI APOSTOLI

CAPO PRIMO

Gesù promette agli Apostoli lo Spirito Santo. Dice non esser cosa da loro il sapere gli ascosi tempi delle cose future. Asceso ch'egli è al cielo, gli Angeli dicono, ch' egli nella stessa guisa verrà. Nomi degli Apostoli. Ragionamento di Pietro intorno al sostituir un Apostolo in luogo del traditore. Premessa l' orazione è eletto a sorte Mattia.

Io ho parlato in primo luogo (1), o Teofilo (2), di tutto quello (3), che principiò Gesù a fare, e ad insegnare: Sino a quel giorno, in cui dati per mezzo dello Spirito Santo (4) i suoi ordini agli Apostoli che aveva eletti, fu assunto (5): A' quali ancora si diede a veder vivo dopo la sua passione con molte riprove (6), apparendo ad essi per quaranta giorni (7), e parlando del regno di Dio.

Ed essendo insieme a mensa, comandò loro di non partire da Gerusalemme, ma di aspettare la promessa del Padre, la quale (disse) avete udito dalla mia bocca: Imperocchè Giovanni battezzò bensì di acqua, ma voi sarete battezzati nello Spirito Santo di qui a non molti giorni (8). Quegli adunque, i quali eransi uniti insieme, gli domandavano, dicendo: Signore, renderai tu adesso il Regno ad Israele (9)? Egli però disse loro: non si appartiene a voi di sapere i tempi, ed i momenti, i quali il Padre ha ritenuto in poter suo: Ma riceverete la virtù dello Spirito Santo, il quale verrà sopra di voi, e sarete a me testimoni (10) ed in Gerusalemme, ed in tutta la Giudea, e nella Samaria, e sino all'estremità del mondo (11). E detto questo, a vista di essi si alzò in alto (12): e una nuvola lo tolse agli occhi loro (13). Ed in quello, che stavano fissamente mirando lui, che saliva al cielo, ecco che due personaggi in bianche vesti (14) si appressarono ad essi, i quali anche dissero: uomini di Galilea, perchè state mirando verso del cielo (15)? Quel Gesù, il quale tolto a voi è stato assunto al cielo, così verrà, come lo avete veduto andare al cielo (16). Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte, che dicesi dell'Oliveto (17), il quale è vicino a Gerusalemme, quanto è il viaggio d'un giorno di sabato. (18). Ed entrati (in città) salirono nel

cenacolo (19), dove si stavano Pietro (20), e Giacomo, e Giovanni, ed Andrea, Filippo, e Tommaso, Bartolommeo, e Matteo, Giacomo figliuolo di Alfeo, e Simone Zelote, e Giuda fratello di Giacomo. Tutti questi perseveravano di concordia nell'orazione insieme con le Donne, e con Maria Madre di Gesù (21), e co' fratelli di lui. In que' giorni alzatosi Pietro in mezzo a' fratelli (era il numero delle persone adunate di circa cento venti) disse (22): Fratelli, fa di mestieri, che si riduca ad effetto quel, che fu scritto, e predetto dallo Spirito Santo (23) per bocca di Davidde intorno a Giuda, il quale fu il Caporione (24) di coloro, che catturarono Gesù: Egli, che fu annoverato tra noi, ed ebbe in sorte questo stesso ministerio (25); e questi acquistò un campo (26) per ricompensa dell'iniquità, ed appiccatosi crepò pel mezzo, e si sparsero tutte le sue viscere (27). E la cosa si è risaputa da tutti quanti gli abitatori di Gerusalemme per modo, che quel campo è venuto a chiamarsi nel loro linguaggio *Haceldama* (28), cioè campo di sangue. Ora sta scritto nel libro de' salmi: diventi la loro abitazione un deserto, nè siavi chi abiti in essa: l' ispezione di lui si prenda da un altro (29). Bisogna adunque, che questi uomini, i quali sono stati uniti con noi per tutto quel tempo (30), in cui fece sua dimora tra noi il Signore Gesù (31). Cominciando dal bat-

tesimo di Giovanni, sino al giorno, in cui tolto a noi fu assunto, uno di questi sia costituito testimone con noi della risurrezione di lui. (32). E ne nominarono due, Giuseppe detto Barsaba, soprannominato il giusto (33), e Mattia. (34). E fecero orazione, dicendo: tu, o Signore, che vedi i cuori di tutti, dichiara, quale di questi due abbi eletto, a ricevere il posto di questo ministerio, ed Apostolato, da cui traviò Giuda per andare al suo luogo (35). E diedero loro le sorti (36), e toccò la sorte di Mattia, ed egli fu aggregato ad undici Apostoli.

NOTE

DEL CAPO PRIMO

(1) Prima degli Atti s. Luca aveva scritto il suo Vangelo. *Prefaz.*

(2) Circa i particolari di questo personaggio si vegga la nostra prefazione.

(3) Intendesi delle cose principali, ed è modo usato talvolta ne' sacri libri. Quantunque s. Luca sia stato narrator più copioso degli altri Evangelisti, pure in s. Giovanni si leggono alcuni fatti, che egli non ha riferiti; e per la tradizione ci sono note parecchie cose, che non appaiono scritte ne' libri del nuovo Testamento.

(4) Alcuni interpreti riferiscono queste parole all'*aveva eletti* che siegue, e vi ravvisano indicata la diffusione dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, quando fu loro data la potestà delle chiavi. *Joan.* 20, 22. Altri con migliore avviso le conservano aggiunte, come è nel testo latino, alla parola *Apostoli*, quasi titolo del loro apostolato, il quale per la venuta del Santo Spirito sovr'essi ebbe e cominciamento e virtù.

(5) Per propria virtù, non per altrui. La prima volta che l'umana natura è ammessa in cielo, vi entra deificata.

(6) Parlò, bevve, mangiò, permise d'essere toccato ne' segni delle sue piaghe, dando prova con

ciò d'esser risorto non in immagine, ma in realtà; e quantunque impassibile e glorioso, essere il suo corpo quello stesso, con cui aveva patito sulla croce. Così richiedeva il mistero dell'unione ipostatica delle due nature, per cui sta scritto, *quod semel assumpsit, nunquam dimissit.*

(7) Numero sacro e misterioso. Quaranta giorni digiunarono Mosè nel Sinai, ed Elia sull'Orebbo; quarant'anni viaggiarono pel deserto gli Ebrei; quaranta ore rimase Gesù nel sepolcro.

(8) L'Estio v'intende il sacramento della confirmazione, che gli Apostoli ricever dovevano per lo Spirito Santo, nel dì della Pentecoste. Imperciocchè i medesimi avevano già avuto il battesimo di Cristo, come porta la sentenza di parecchi Padri e Teologi. Sant'Agostino *epist.* 44, altre volte 163, lo argomenta dall'aver eglino nell'ultima cena presa la santissima Eucaristia, e dal passo di s. Gio. 13, 10, in occasione della lavanda de' piedi. *Chi è stato lavato, non ha bisogno di lavarsi, se non i piedi, ma è intieramente mondo.* Sant'Ambrogio *in Luc., cap.* 18.; sant' Ilario *in Matt., cap.* 20, sono del medesimo avviso. È certo, che gli Apostoli prima della morte del nostro Redentore conferirono il battesimo di Cristo. *Joan.* 4, 2. Or come credere, che eglino non ricercassero per sè quel sacramento, che compartivano agli altri?

(9) Come dagli Evangeli, *Matt.* 20, 20. *Luc.* 24, 21, così qui dagli Atti apparisce, che gli apostoli anche essi erano nell'errore degli altri Ebrei, intendendo della prima venuta del Messia le profezie della seconda venuta, e della Gerusalemme materiale quello

che era stato predetto della Chiesa e della Sionne celeste. Aspettavano quindi il regno temporale di Cristo sulla terra, e per esso il ritorno dell'impero in Israele. La perfezione dell' apostolato è da vedersi dopo la discesa dello Spirito Santo.

(10) E sì lo furono co' miracoli, colla dottrina, colla santità della vita, coll'immenso frutto delle loro predicazioni, e col martirio che sostennero per Gesù Cristo.

(11) Da Israele doveva cominciare la predicazione, e quindi passare ai Gentili. Il perchè quivi per gradi si nomina prima la Giudea, poscia la Samaria, e finalmente l'ultimo confine della terra. Gli apostoli nell'annunziare il Vangelo si attennero a quest' ordine.

(12) Non come Enoc che scomparve; non come Elia che fu rapito sopra un carro di fuoco, ma come monarca, che maestosamente ascende il trono, Gesù si sollevò a gradi a gradi verso il cielo. S. Luca *Evan.* 24, 50, dice, che alzate le mani benedisse i discepoli, o sia che facesse sovra di essi il segno di croce, in quel modo che usa il Sacerdote nel finir la messa; o stendendo le mani conforme si costumava nell'antica legge, *Levit.* 9, 22; o tenendo larghe le braccia a foggia di croce, per dimostrare, che per la dolorosa passione egli entrava nel suo regno. In quest' atto invocava Mosè la vittoria contro gli Amaleciti; in questo atto orar soleva Davidde. Così le tengono ne' monumenti cristiani Daniele nel lago de' leoni, e così alcuni santi Martiri nelle loro antiche immagini; essendo che ogni grazia è da Cristo, ed il suo sacrifizio fu impetratorio non solo dopo, ma prima ancora che avvenisse.

(13) Giusta quello del salmo 103, *qui ponis nubem ascensum tuum*, che da Girolamo e da Teodoreto s'intende della nube lucida, che a Cristo nella sua Ascensione fu quasi trono, e cocchio di trionfo.

(14) Così appaiono vestiti gli angeli in vari passi dell'antico e del nuovo testamento; e così pur essi sono rappresentati i Beati nell'Apocalisse, 7, 9.

(15) Quantunque Cristo avesse più volte parlato della sua partita da questa terra, pure gli Apostoli non si persuadevano che ciò fosse per accadere. Lo stesso avvenimento della Trasfigurazione poteva tenerli in isperanza. Quindi aspettavano di vederlo nuovamente discendere.

(16) Cioè vestito della natura umana, che aveva assunta, circondato di gloria e di maestà, assiso anche allora sopra una nube, e discendendo, giusta la sentenza di molti padri e teologi, in quel luogo stesso da cui era asceso, per fare ivi l'estremo sindacato di tutti gli uomini adunati nella valle di Josafat, *Joel* 3, 2, valle situata per l'appunto tra l'Oliveto e Gerusalemme scorrendovi in mezzo il Cedron.

(17) Da Betania posta appiè dell'Oliveto all'Oriente di Gerusalemme, sulla via che mena a Gerico, passò Gesù nell'andare a quel monte, *Luc. Evang.* 24, 50, e forse ad oggetto di condur seco Lazzaro, e le di lui sorelle Marta e Maddalena, acciò fossero testimoni anch'essi della sua Ascensione. *Lambertini, Delle feste*, § 5 *dell'Ascen.* Nel luogo ove questo avvenne lasciò Gesù Cristo sul terreno l'impronta de' suoi santissimi piedi, la quale per un continuo miracolo ristaurandosi, nè potè essere cancellata

dalla decima legione de' Romani, che ivi si accampò nell'assedio di Gerusalemme, nè dalla pietà de' pellegrini, che sogliono per divozione prendere qualche piccola parte di quella terra, e seco riportarla qual preziosa reliquia. Di un siffato prodigio rendono testimonianza Geronimo, Agostino, Sulpizio, san Paolino vescovo di Nola, Beda ed altri; il perchè Casaubono, quantunque protestante, e nella critica severo oltre modo, lo confessa degno di fede, scrivendo, *exercit.* 16, ȝ 154: *miraculum de sanctis Domini vestigiis pristinum statum continuo recipientibus, quidquid homines molirentur, propter consensum tot scriptorum et in his magni Hieronymi, qui fuit oculatus testis, fide videtur dignissimum.* Vedi Sandini Hist. Fam. Sac. *cap.* 16 *de Christo* ȝ 12. Calmet. *dict. Bibl. Olivetum.*

(18) Cioè sei o sette o otto stadi, e così un miglio circa de' nostri. La legge, *Exod* 16, 19, non permetteva agli Ebrei lungo viaggio in giorno di sabato. *Gioseffo, Antiq. lib.* 20, *c.* 6, dice lontano quel monte cinque stadi. Da ciò appare, che gli apostoli nel discenderne non ripassarono da Betania, la quale pel giro che faceva il monte era distante di circa quindici stadi. *Joan. Evan. cap.* 11, *v.* 18.

(19) Era la parte più elevata della casa: e talvolta serviva di oratorio privato, *Judit. cap.* 8, *v.* 5, e *cap.* 9, 1. Il Baronio tiene, che questa fosse la casa di Maria, madre di Giovanni soprannominato Marco. Dessa era posta nel monte di Sion presso la rocca di Davide, e fu convertita in chiesa. *Geronimo epist.* 27. *Beda, De locis sanctis, cap.* 3.

(20) Qui ed altrove Pietro è nominato pel primo. L' osservazione è del Crisostomo, che vi ravvisa uno de' tanti argomenti del primato.

(21) Come ogni apostolo è qui nominato col suo nome proprio, così parimente la è Maria santissima, e ciò dimostra la venerazione che a lei si aveva, sì per essere stata Madre di Cristo, sì perchè noi tutti le divenimmo figli, raffigurati nella persona di Giovanni.

(22) Ecco un altro argomento della primazia di s. Pietro, primazia comprovata dalle parole di Cristo, dai fatti di s. Pietro medesimo, e dal modo che tengono gli altri apostoli verso lui.

(23) Nelle profezie non solo i sentimenti, ma fin le stesse parole venivano da Dio. Questo citarsi da s. Pietro la sacra scrittura, quando non aveva ancora ricevuto lo spirito Santo, nè quindi la scienza infusa, puossi attribuire o ad una particolare illustrazione che ricevesse in quel momento, o alla perizia che avesse potuto acquistare delle sacre pagine coll' intervenire, come era di costume, alla lettura che delle medesime facevasi in ogni sabato, o pel conversare con Gesù Cristo.

(24) Meglio sarebbesi tradotto per *guidatore;* tale essendo il senso della parola del testo originale, la quale è perciò tradotta da Pagnini *dux itineris*, e da Vatablo *commonstrans viam*. Un tribuno era alla testa della coorte, che andò a catturare il Salvatore. *Joan. cap.* 18, *v.* 12.

(25) Da ciò appare, che Giuda prima della sua prevaricazione ebbe parte nelle funzioni dell'apostolato.

(26) Alcuni l'intendono che vi fosse sepellito; altri che in quel campo fu l'albero a cui si appese: altri finalmente, che sia modo di dire per indicare, che da lui venne il prezzo, per cui si comperò quel campo.

(27) Nel testo originale si legge, che si gettasse innanzi, e nel Siro che cadde boccone; il perchè unendo al passo degli Atti quello di s. Matteo 27, 5, (che null'altro dice, se non che si appese al laccio) avremo, giusta la sentenza di Sandini, *Hist. Apost. Jud.* § 12, la storia delle particolari circostanze di questo suicidio, cioè che Giuda postosi il laccio alla gola si gittò spenzolone con tanto impeto, che essendosi rotto il laccio cadde colla faccia per terra, e per tal guisa si ruppe mezzo il corpo, e le viscere gli creparono.

(28) Questa è parola Siro-Caldaica. Aggiungendo s. Pietro, *nel loro linguaggio*; ed allora parlando egli a quelli di Galilea è da argomentarsi, che nel dialetto di Gerusalemme i modi Siro-Caldaici si fossero dopo la schiavitù di Babilonia introdotti più che in quello della Galilea. Questo campo era a 500 passi lontano da Gerusalemme verso il mezzo giorno. Il Cardinal di Vitrj dice, che a suo tempo i Padri Ospitalieri vi seppellivano i poveri pellegrini. Gli Armeni ne posseggono una parte, e per uso anche essi di sepoltura, *La Martiniere Dict. Geog. tom.* 1, *pagina* 4.

(29) Tutte queste parole sono prese da' salmi 68, v. 26, e 108, v. 8. Circa il modo ottativo, ch' ivi si usa, vuolsi avvertire, che nella lingua ebraica talvolta è in senso di futuro, come si vede in Isaia 13, 16,

ed in Osea. 14, 1. La maniera franca e piena di sicurezza, con cui s. Pietro le cita, come profezie di ciò ch'erasi allora verificato, dimostra che anche gli altri le interpretavano istessamente.

(30) Intendesi di que' soli, che per tempo fattisi seguaci di Gesù Cristo erano stati perciò testimoni di quanto aveva questi operato dopo incominciata la sua vita pubblica colla predicazione.

(31) Questo passo, secondo che è nell'originale, avrebbe dovuto tradursi: *in cui entrò ed uscì tra noi Gesù Signor nostro.* Con questo modo di dire, per gli esempi che se ne hanno nelle sacre pagine, gli Ebrei intendevano denotare, ora tutti gli atti della vita, *Zacch.* 8, 10. *Deut.* 31, 2, ora l'esser taluno duce e governatore del popolo. *Deut.* 31, 2. *Paralip.* 21, 10. Qui negli Atti non può avere, che quest' ultimo significato, perchè dopo ricevuto il battesimo di Giovanni incominciò Gesù Cristo ad essere duce e maestro de' suoi discepoli.

(32) Si nomina particolarmente la risurrezione; perchè delle opere di Cristo è quella che ha posto l' ultimo sigillo a tutte le prove, ch'egli aveva dato della sua divinità. Come crederlo Dio, se non fosse risorto? Gesù stesso l'ebbe per tale, allorchè agli Ebrei che gli domandavano un prodigio nel cielo, rispose, che loro avrebbe dato il miracolo di Giona, quello cioè della sua risurrezione.

(33) Quindi alcuni interpreti lo dicono figlio di Saba, come Simone era chiamato Barjona, cioè figlio di Giovanni accorciato in Jona. Ma la parola *detto*, sembra che indichi un soprannome; il perchè

altri lo spiegano per *figlio del giuramento* a denotare la sua fedeltà alla promessa d'esser sempre seguace di Gesù Cristo; nel qual caso potrebbe supporsi, che l' altro soprannome *di giusto* non fosse che una quasi traduzione della parola ebraica *Barsabes*. Questi fu uno dei 70 discepoli di Gesù Cristo, e forse anche di lui parente, se vuolsi stare alla sentenza di coloro, che lo dicono figlio di Alfeo, e fratello di Giacomo minore e di Giuda Taddeo. Secondo Doroteo fu vescovo di Eleutropoli in Palestina. Il Martirologio Romano ne fa memoria ai 20 di luglio. Non è da confondersi con un altro Barsaba, che in un con Sila fu compagno di s. Paolo, perchè il di lui nome fu Giuda; nè con Barnaba, perchè non gli possono in verun modo convenire le cose che di questo si sanno. *Calmet, Dict. ad Barnab.*

(34) Questi fu certamente del numero di quelli che fin da principio si fecero seguaci a Gesù Cristo, senza ciò non sarebbe stato proposto per succedere nell'apostolato a Giuda il traditore. *Act.* 1, *v.* 23. Alcuni, come si ha da Clemente Alessandrino, *Strom.* 2, dissero, ch'egli fosse il Zaccheo Publicano; ma fuor d'ogni ragione, essendo che questi non si convertì, che pochi giorni prima della passione. Il menzionato Clemente riferisce tre sentenze di lui, l' una sulle cose da meditarsi, l' altra sul domare la carne, la terza sulla necessità del buon esempio; ma il Baronio non ardisce crederle di quest' Apostolo.

(35) Alcuni interpreti uniscono queste parole *all' apostolato;* altri le riferiscono a Giuda e v' inten-

dono l'inferno, luogo proprio di chi al più orribile de' tradimenti aggiunse il suicidio.

(36) Quella che qui dicesi sorte, alcuni vogliono non essere stata che il consenso di tutti i voti a cui siasi passato per conoscere, quale dei due candidati dovesse essere l'eletto. *Sandini, Hist. Apo. de Matthia*, § 2, *annot.* 5. Ma ancorchè fosse stato un vero genere di sorte, non è perciò d'averne scandalo; sì perchè gli apostoli non avendo ancora ricevuto lo spirito Santo, non si stimarono idonei a potere venire all'elezione da per se stessi, e senza avere qualche segno, per cui apparisse loro, che come tutti gli altri apostoli, così pur questo era chiamato da Gesù Cristo; sì perchè, giusta la sentenza di sant'Agostino, *Psal.* 30, *serm.* 2, § 13, nulla hanno di male le sorti, indicandosi per esse nelle umane dubitazioni il divino volere. Per tal guisa presso i Giudei si scoprì reo Achano; così fu eletto re Saulle; così fu tra le tribù divisa la terra di Canaan; così tra' sacerdoti distribuivansi gli uffizi. Ma di presente nelle sacre elezioni non è più permesso di usare di questo mezzo, che per servirci di una espressione del Tomasini, non fu nella nomina di Mattia, che un avanzo della spirante sinagoga.

CAPO II.

Discende lo Spirito Santo nel giorno della Pentecoste sopra gli Apostoli adunati nel Cenacolo. I Giudei restano ammirati oltre modo, all'udire, ch' essi parlavano in tutte le lingue. Pietro confuta quelli, che dicevano che eglino erano ubbriachi, citando tra le altre cose quanto Gioele aveva predetto intorno alla venuta dello Spirito Santo ed alla diffusione de' suoi doni. Discorre di Gesù Cristo, della sua morte, della sua risurrezione e della sua divinità, riportando su ciò le profezie di Davide. Compunti i Giudei, udita la esortazione di Pietro, vennero in numero di circa tre mila persone alla fede di Gesù Cristo. I convertiti si tengono fermi nella dottrina degli Apostoli, ed uniti tra loro nella frazione del pane, e nell' orazione. Vendono i loro beni, e ne distribuiscono il prezzo a sollievo de' bisognosi, avendo tutte le cose in comune.

Sul finire de' giorni della Pentecoste (1), stavano tutti insieme (2) nel medesimo luogo: (3) e venne di repente dal cielo un suono, come se levato si fosse un vento gagliardo, e riempiè tutta la casa, dove stavano sedendo. Ed apparvero ad

essi delle lingue spartite come di fuoco (4), e si posò sopra ciascheduno di loro (5). E furon tutti ripieni di Spirito Santo, e principiarono a parlare varii linguaggi (6), secondo che lo Spirito Santo dava ad essi di favellare. Or abitavano in Gerusalemme degli Ebrei, uomini religiosi, di tutte le nazioni (7), che sono sotto del cielo. E divulgatasi una tale voce, si radunò molta gente, e rimase attonita, perchè ciascheduno gli udiva parlare nella sua propria lingua (8). E si stupivano tutti, e facean le meraviglie, dicendo: non sono eglino costoro, che parlano, Galilei tutti quanti? (9) E come mai noi abbiamo udito ciascheduno il nostro linguaggio, nel qual siamo nati? Parti, e Medi, ed Elamiti (10), e abitatori della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e de' paesi della Libia, che è intorno a Cirene, e pellegrini romani (11), tanto Giudei, come Proseliti, Cretensi, ed Arabi; abbiamo udito costoro discorrere nelle nostre lingue delle grandezze di Dio (12). E tutti si stupivano ed erano pieni di meraviglia, dicendo l'uno all'altro: che sarà mai questo? Altri poi facendosi beffe dicevano (13): sono pieni di vino dolce (14). Ma levatosi su Pietro con gli Undici (15), alzò la voce, e disse loro: uomini Giudei, e voi tutti che abitate Gerusalemme, sia noto a voi questo, ed aprite

le orecchie alle mie parole (16). Imperocchè non sono costoro come voi vi pensate ubbriachi, mentre è la terza ora del giorno (17): ma questo è quello che fu detto dal profeta Gioele (18): Avverrà negli ultimi giorni (19), (dice il Signore), che io spanderò il mio spirito sopra tutti gli uomini, e profeteranno i vostri figliuoli e le vostre figliuole (20), e la vostra gioventù vedrà delle visioni, ed i vostri vecchi sogneranno de' sogni (21). E certamente sopra i miei servi e le mie serve spanderò in quei giorni il mio spirito, e profeteranno (22). E farò dei prodigi su in cielo, e de' segni sopra la terra. sangue, e fuoco, e vapore di fumo. Il sole si cangerà in tenebre e la luna in sangue, prima che giunga il giorno grande e illustre del Signore (23). Ed avverrà, che chiunque avrà invocato il nome del Signore, sarà salvo (24). Uomini Israeliti: udite queste parole: Gesù Nazareno, uomo approvato (25) da Dio tra di voi per mezzo delle opere grandi, e de' prodigi e dei miracoli (26), i quali per mezzo di lui fece Dio in mezzo a voi, come voi stessi sapete: questi essendo stato per determinato consiglio e prescienza di Dio (27) tradito (28), voi trafiggendolo per le mani degli empi, lo uccideste (29): con cui risuscitò, sciolto avendolo dai dolori dell'inferno (30), siccome era impos-

sibile, che da questo fosse egli ritenuto (31). Imperocchè di lui dice Davidde (32): io antivedeva sempre il Signore dinanzi a me, perchè egli sta alla mia destra, affinchè io non sia commosso (33). Per questo rallegrossi il mio cuore (34), ed esultò la mia lingua, e di più la carne riposerà sulla speranza (35). Perchè non abbandonerai l'anima mia nell'inferno (36), nè permetterai che il tuo Santo vegga la corruzione (37). Mi insegnasti le vie della vita: e mi ricolmerai di allegrezza colla tua presanza (38). Fratelli, sia lecito di dir liberamente con voi del patriarca Davidde, che egli morì, e fu sepolto; ed il suo sepolcro è presso di noi sino al dì d'oggi (39). Essendo egli adunque profeta, e sapendo che Dio promesso aveagli con giuramento, che del frutto del suo lombo uno doveva sedere sopra il suo trono (40). Profeticamente disse della risurrezione di Gesù Cristo, che non fu abbandonato nell'inferno, nè la carne di lui vide la corruzione. Questo Gesù lo risuscitò Iddio, della quale cosa siamo testimoni tutti noi. Esaltato egli adunque dalla destra di Dio, e ricevuta dal Padre la promessa dello Spirito Santo, lo ha diffuso (41), quale voi lo vedete e lo udite (42). Imperocchè non salì Davidde al cielo: e pure egli disse: ha detto il Signore al mio

Signore, siedi alla mia destra. In sino a tanto che io ponga i tuoi nemici sgabello ai tuoi piedi (43). Sappia adunque indubitatamente tutta la casa d'Israello, che Dio ha costituito Signore e Cristo questo Gesù, il quale voi avete crocifisso. Udite queste cose, si compunsero di cuore, e dissero a Pietro e agli altri Apostoli: fratelli, che dobbiamo noi fare (44)? E Pietro disse loro: fate penitenza, e si battezzi ciascheduno di voi nel nome di Gesù Cristo (45) per la remissione dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo (46). Imperocchè per voi sta la promessa, e pe' vostri figliuoli, e per tutti i lontani (47), quanti mai ne chiamerà il Signore Iddio nostro (48). E con altre moltissime parole li persuadeva, e gli ammoniva, dicendo: salvatevi da questa perversa generazione (49). Quegli dunque: che ricevettero (50) la parola di lui furono battezzati, e si aggiunsero in quel giorno circa tre mila anime. Ed erano assidui alle instruzioni degli Apostoli, ed alla comun frazione del pane, e nella orazione (51). E tutta la gente era in apprensione (52): e molti segni, e miracoli si facevano dagli Apostoli (53) in Gerusalemme, e tutti stavano in grande timore. Tutti ancora i credenti erano uniti, e aveano tutte le cose comuni (54). E vendeano le possessioni ed i beni, e ne distribuivano il prezzo

a tutti, secondo il bisogno di ciascheduno. E ogni giorno trattenendosi lungamente tutti di accordo nel tempio, e spezzando il pane per le case, prendean cibo (54) con gaudio e semplicità di cuore, lodando Iddio, ed essendo ben veduti da tutto il popolo. Il Signore poi aggiungeva alla stessa società ogni giorno gente che si salvasse.

NOTE
DEL CAPO II.

(1) Questa festa fu detta di Pentecoste; perchè celebravasi nel cinquantesimo giorno dopo la Pasqua, in memoria della legge data nel Sinai, ed in ringraziamento delle nuove biade che allora in quelle parti incominciavansi a raccorre. Il perchè l'antica pentecoste fu un vero tipo profetico della nova pentecoste, in cui da s. Pietro si promulgò la nuova legge, e per la conversione di tre mila persone si incominciò il raccolto dell'evangelica messe. Che nell'anno della discesa dello Spirito Santo accadesse di Domenica, lo scrive apertamente s. Leone nella epistola 11; altre volte 18 a Dioscoro; e puossi credere, che l'abbia detto sul fondamento della tradizione della Chiesa Romana, tradizione autorevolissima, e particolarmente in punto di cronologia, a cagione degli atti di Pilato, che in quella città si conservavano, giusta la testimonianza di Giustino, di Tertulliano e del Crisostomo. I cardinali Bellarmino, Baronio e Gotti sono anch'essi in questa sentenza, alla quale, siccome la più probabile, inclina altresì Benedetto XIV nella sua dotta opera sulle feste.

(2) In numero cioè di 120 persone, e tra queste Maria santissima. Il Calvinista Besa lo restringe ai soli apostoli, e biasima i cattolici, perchè nelle loro pitture vi pongano la Vergine; ma in ciò egli è



maestrevolmente impugnato dal Protestante Cristoforo Harembergio, *De miraculo pentecostali n.* 9. San Cipriano, *serm. de Spirit. Sancto*, scrive che vi era una moltitudine di credenti, ed il Crisostomo, *Hom.* 74, accenna anche le donne.

(3) Cioè nel cenacolo della casa ove eransi adunati; nè vi si oppone quel che leggesi, in s. Luca *Evan. cap.* 24, *v.* 53, che gli apostoli erano sempre nel tempio *laudantes et benedicentes Deum;* poichè (e lo avvertono il Maldonato ed il Duamelio, *ibid.*) ciò vuolsi intendere soltanto delle ore e de' tempi destinati alle pubbliche orazioni.

(4) È sentenza comune di alcuni interpreti, che fossero di vero fuoco; l'avverbio *tamquam* non è sempre usato dalle sacre carte in senso di similitudine. Il perchè è da aversi per una delle parecchie strane opinioni quella del padre Serry, che sostiene nè lingue, nè fuoco essere apparsi in tal circostanza, ma che stando gli Apostoli a bocca aperta per la meraviglia si videro le loro lingue come accese. Cristoforo Harembergio, *ibid. sez.* 2, *n.* 17, inveisce acremente contro il Soleicht per aver detta un'istessa cosa.

(5) Intendesi sopra il capo. Così la pensa s. Cirillo Gerosolimitano nella *Catechesi* 17; e così gran parte de' padri ed interpreti. È rito dell'ordinazione dei vescovi, che aperto si ponga loro sul capo il libro de' santi Evangeli.

(6) Origene nel suo Commentario sopra s. Paolo, ed Agostino, *serm. de tem.* 188, riconoscono in questo dono delle lingue una predizione, che la Chiesa

di Dio doveva un giorno abbracciare tutti i popoli, ed il vangelo rispandersi per tutta la terra. Si confuse sotto la torre di Babele l'unico sermone, che eravi al mondo, allora che gli uomini dovevano disperdersi per la terra. Le stesse persone parlano diversi linguaggi, e si fanno intender da molti, quando gli uomini dovevano riunirsi in un'istessa fede e religione. Isaia *cap.* 28, *v.* 11, predisse questo prodigio, che doveva avvenire nella pienezza de' tempi, e così l'intese s. Paolo, 1 ad Cor. 14, 21, allevato alla scuola di Gamaliele, ed erudito delle interpretazioni degli antichi Ebrei.

(7) Oltre alla festa di Pasqua e de' Tabernacoli erano gli ebrei obbligati dalla legge, *Exod. cap.* 23, 17, d'intervenire a quella della Pentecoste. *Gioseffo*, *antiq. lib.* 4, *cap.* 8, attesta, ch'era in uso anche ai suoi tempi; e riferisce che i Romani lo avevano permesso con due decreti, *ibid. lib.* 14, *c.* 17, *lib.* 20, *cap.* 4. Nella Pasqua sotto Nerone vi si contarono due milioni di Giudei, nè minore fu il numero di quelli che vi accorsero al tempo dell' ultimo assedio di Gerusalemme. I Romani solevano in tal circostanza raddoppiarvi la guarnigione.

(8) Anche in altri tempi v' ebbe nella Chiesa questo dono. S. Paolo 1. ad Cor. 14. lo attesta prescrivendo ai fedeli delle regole per usarne senza vizio. Sant' Ireneo, *lib.* 5. *c.* 6. narra, che non era cessato a' suoi giorni, avendo egli udito alcuni che *loquebantur universis linguis*. Nè vuolsene far meraviglia, dicendosi da nostro Signore, *Marc. c.* 16, *v.* 17, che tra' prodigi di quelli che crederanno vi sarà pur questo, *linguis loquentur novis*.

(9) Come tra' Greci i Beozi, così tra gli Ebrei avevansi quelli di Galilea per uomini di ebete ingegno, e piuttosto guerrieri che sapienti. *Può egli mai uscir cosa buona da Nazaret*, diceva Natanaele a Filippo, che lo assicurava di aver visto in Gesù di Nazaret il predetto da' Profeti. *Joan.* 1, 46. Lo stesso loro dialetto aveva un non so che di rozzo e mal formato. Synop. Critic. *tom.* 4. *Matth. c.* 26, *v.* 73.

(10) Così detti da Elimaide capitale di quella nazione, ch'era di mezzo tra i Medi e la Mesopotamia. Gioseffo, *Antiq. lib.* 1, *c.* 7, tiene che i Persiani fossero gli stessi che gli Elamiti, o per lo meno un ramo di questi.

(11) Questi sono ebrei venuti da Roma o per qualche loro affare, o in occasione della festa. Che in quella capitale ve ne fossero, lo attestano Cicerone, Orazio, Tibullo, Ovidio e Filone. Vi avevano altresì una sinagoga, *proseucha*, e ne parla Giovenale *Sat.* 3.

(12) Se questi, come sembra, erano tutti coloro di diversa nazione e linguaggio nominati di sopra, ci convien dire, che oltre il dono di parlare varie lingue, ebbero gli Apostoli pur quello di farsi intendere da tutti parlandone una sola. Di simil prodigio diede pruova san Francesco Saverio andato a predicare il Vangelo nell'Indie.

(13) Costoro erano quelli di Giuda. S. Gregorio lo dice nell'inno, che incomincia *Judea tunc incredula*. È noto ad ognuno, quanto fossero eglino di indole proterva, e pronta all'ingiurie.

(14) Il testo ha *musto*, ma non era allora la stagione d'averne. Può dirsi che l'intendessero di quella

specie di vin mescolato, che i latini dissero *mulsum*, e si crede inventato da Aristeo. *Plin.* 14, 4. Solevano alcuni beverlo di mattina, e si rileva da una Epistola di Seneca. La parola del testo originale, secondo che avverte il Tirino, *ibid.* può esser presa per ogni succo dolce. Ma quando mai avvenne, che per ubbriachezza si potesse divenir poligloto?

(15) *Stans* leggesi nel sacro testo a significazione di costanza e di fermezza. Ecco Pietro non solo dei cristiani, ma degli Apostoli capo e pastore. Questi gli fanno corona, ed egli è nel mezzo. Prima anche gli altri avevano parlato: *audiebant illos loquentes*. Ma ora trattandosi di arringare un' intera assemblea è il solo Pietro che parla.

(16) Puossi dire che fosse formola usitata presso gli Ebrei per eccitare l' altrui attenzione in discorso di alta importanza. Spesso l' incontriamo ne' salmi, e talvolta nelle profezie. Davide dopo aver cominciato il salmo 5 con queste parole: *verba mea auribus percipe Domine* ripete, come è uso negli ambei, il medesimo sentimento con un'altra frase, dicendo *intende voci orationis meae.*

(17) Il Baronio da un passo della vita di Flavio Gioseffo argomenta, che gli ebrei ne' giorni festivi astenevansi dal cibo e dal bere fino all' ora sesta; che secondo Cornelio a Lapide cadeva dopo il mezzo giorno. Forse a quest' uso alludeva Augusto, *Svet. cap.* 76, quando a Tiberio scrisse di aver differito a prendere poco cibo all' ora prima di notte, e di avere per ciò osservato un digiuno più rigoroso di quello dei Giudei nel sabato. Fuor di questo astenersi dal pran-

zare fino all' ora sesta non sappiamo, che altro digiuno praticassero gli ebrei ne' loro sabati. Anche presso i Gentili avevasi per cosa turpe il bever vino prima dell' ora terza. Di fatto Cicerone riprende Antonio, perchè *a tertia hora* nella di lui casa si beveva, si giocava, e si vomitava.

(18) In questa profezia, che giunge fino al versetto 20, gli Atti si sono serviti della versione dei settanta, ma con qualche varietà, e trasposizione di veruna importanza. Anche Mosè recitando a voce il decalogo, come appare dal Deuteronomio, si diparti in qualche modo dalle parole scritte.

(19) Il testo della profezia di Gioele ha *post hæc*, e con ogni verità si può tradurre come è qui negli Atti. Questi sono i giorni del Messia, che a tutta ragione si chiamano ultimi, perchè dopo l'epoca delle figure non può esservi altro tempo che quello delle realtà, come dopo le promesse non vi rimane, che l'adempimento. Quando un Dio fatto uomo, morendo su di una croce proferì l'onnipotente *consumatum est*, si è allora compito il possibile.

(20) Agabo profetizzò a san Paolo della prigionia che soffrir doveva in Gerusalemme. Erano profeti quei parecchi da lui incontrati ne' suoi viaggi per l'Asia, che gli predissero un' istessa cosa. Le figlie di san Filippo il diacono, e l'insigne scrittore e difensore del cristianesimo, Quadrato, ebbero pur essi tal dono. A questi potrebbe aggiungersi ancora una certa Daciana diaconessa, e figlia di Palmato, della quale si legge in una iscrizione riportata dal Maffei: *quæ multum prophetavit*, purchè questa parola debba

intendersi strettamente di vera profezia; giacchè è da avvertirsi (per gli esempi, che si hanno nelle sacre scritture) essersi detti talvolta profeti anche quelli, che al suono degli stromenti cantavano le lodi del Signore. Origene attesta, che a' suoi tempi vi furono delle persone fornite del dono della profezia. De' secoli posteriori lo dimostrano le vite dei Santi. Se questa prerogativa non è ora sì comune, come lo fu ne' primi dì della Chiesa, avvertasi, che Dio a modo di padre assiste di maggiori aiuti i suoi figli secondo il bisogno loro.

(21) Questi sogni sono sempre accompagnati da una interna illustrazione, che fa sentire alle anime la forza della verità, e l' efficacia della sua grazia. Che Dio per sì fatto mezzo si manifestasse agli uomini lo credettero pur gli stessi Gentili, e lo attestano le formole *ex imperio, ex visu, somno monitus*, che s' incontrano in alcune antiche lapidi, e quel porsi dormienti in alcuni tempi per consultarvi gli dei. Omero chiamò i sogni *linguaggio di Giove*.

(22) Quantunque all'assunto bastasse il fin qui detto della profezia di Gioele, pur volle san Pietro aggiungervi porzione di quel che siegue, e ciò con finissimo accorgimento; perchè predicendosi ivi quanto doveva precedere la distruzione di Gerusalemme, e l' avvicinarsi del giudizio universale, tentò colla doppia ricordanza de' castighi temporali, e degli eterni di scuotere più che mai i pertinaci.

(23) Tutto questo squarcio, in quanto è profezia del giorno finale, può essere spiegato letteralmente e nel senso delle parole di Gesù Cristo. Matth. 24, 29.

In quanto poi riguarda la distruzione di Gerusalemme è da intenderlo metaforicamente; *sanguis, ignis, fumus Romanam Iudeorum calamitatem designat: dies magnus excidii Romani:* sono parole di s. Cirillo a cui si accordano comunemente gl'interpreti. Che a tale calamità sieno preceduti parecchi terribili prodigi, lo attesta Gioseffo testimonio oculare.

(24) Cioè chiunque avrà adorato Dio, e gli sarà stato servo fedele nello spiritual monte di Sion, che è la Chiesa di Cristo, alla quale dovranno una volta unirsi anche gli Ebrei, siccome, oltre la profezia di Gioele, *cap.* 2, *v.* 32, è pur detto da s. Paolo, *ad Rom.* 10, *v.* 13.

(25) Cioè dichiarato da Dio suo figlio, e suo Cristo.

(26) Il testo latino ha *virtutibus, et prodigiis, et signis;* nelle quali tre parole non ci piace di riconoscere con alcuni interpreti un pleonasmo, ma bensì tre idee distinte, ed in esse una quasi definizione del miracolo. La potenza d'onde viene, è indicata per la parola *virtutibus;* la natura dell'opera è indicata per la parola *prodigiis;* esprimendo la meraviglia che desta, e la grandezza divina che vi si appalesa; l'oggetto cui tende, è indicato nella parola *signis;* mirando essa a significare qualche cosa di grande. Lo stesso collocamento di queste tre parole sembra che giustifichi sì fatta spiegazione. Anche in s. Paolo, 2. *ad Cor.* 12, *v.* 12., s'incontrano le menzionate tre parole, ma poste in ordine inverso *signis, prodigiis, virtutibus.*

(27) Il decreto riguardava la morte che subir doveva Gesù Cristo; la prescienza riguardava la

empietà di quelli che lo avrebbero posto a morte. Il perchè i teologi dicono: *dispiacque l'azione, fu grata la passione.* I decreti di Dio non vanno mai disgiunti dalla prescienza, perchè egli tutto vede, e tutto ha presente. Quindi avviene, che il decreto sia infallibile, senza che si faccia offesa alla libertà di chi lo eseguisce.

(28) La parola greca del testo originale indica il darsi nelle mani altrui; e si usa propriamente di coloro, che si arrendono agl'inimici, e *dedititii* eran detti dai Latini. *L'oblatus est* è la cosa che appare in tutta la passione. Patì perchè volle patire; e volendo patire assunse la natura umana, natura passibile, natura capace di patire volontariamente.

(29) I Romani prestarono l'opera; la volontà fu principalmente degli ebrei, i quali come coltello aguzzarono le loro lingue, ed il Messia uccisero quando gridarono *crucifige, crucifige.* Agostin. *tract. sup. psalm.* 63, *ad ver.* 2.

(30) Intendesi del Sepolcro, e non sono rari nella sacra Scrittura gli esempi di sì fatta parola, usata in questo senso. Nel testo greco in vece d'*inferni*, si legge *mortis*, e nel Siro *funibus sepulcri.* S. Pietro prendendo questa espressione dal Salmo 17, 4 e 5 mirò forse con ciò a ricordare agli Ebrei un passo in cui profeticamente parlavasi della passione di Cristo.

(31) Il Verbo, la santità per essenza vestendosi di nostra natura non potè nascere che innocente. Se soggiacque alla morte, che è la pena del peccato, lo fu per un atto di sua volontà, ed è così, che un mallevadore paga il debito non suo. Ma se

volendo morì, volendo risorse; e ben si conveniva che risorgesse, essendo che in ciò conoscevasi, che morì, perchè volle.

(32) Davidde ne' suoi salmi parla di sè ora direttamente, or come figura del Messia, ed è allora che dice di sè cose, le quali non gli possono in alcun modo convenire. Tale si è il passo, che qui si cita da s. Pietro agli ebrei, i quali è da credersi, che si lo intendessero, non adducendosi da quell'Apostolo alcuna pruova per dimostrarlo profetico.

(33) In Gesù Cristo vi furono due volontà, perchè vi furono due nature la divina e la umana, sì l' una che l' altra per essenza volitive. Desse lottarono nell' orto, quando coll' offerta si diede principio al sacrifizio del comune riscatto. La volontà superiore però vinse senza alcuna esitazione l' istinto dell' inferiore, perchè rinforzata da quel Dio, che aveva con sè impostaticamente congiunto. *Il Signore sta alla mia destra;* ecco la divinità: *affinchè non sia commosso;* ecco l' umanità. La volontà superiore assistita dalla divinità voleva patire e morire. La volontà inferiore ripugnava naturalmente a patire e a morire perchè tale è la condizione di un essere vestito di corpo. L' unione dell' anima al corpo nell' uomo è di necessità, perchè l' uomo sia perfetto. Gli stessi beati in Paradiso bramano questa riunione, Joan. *Apoc.* c. 6, 10, senza che per questo desiderio venga meno la loro beatitudine. La natura umana adunque presa dal divin Verbo doveva ripugnare a morire, e quindi è che in Gesù Cristo fu vera pena il morire.

(34) Rafforzato da questa natura divina l' uomo

Dio, quantunque dovesse morire, esultò internamente nel suo cuore; esultò esternamente nella maniera, con cui ai discepoli parlò della sua futura passione. *Baptismo habeo baptizari, et quomodo coarctor usquedum perficiatur.* Luc. 12, 50.

(35) Intendesi del sepolcro, il quale anche per noi è luogo di sonno e di riposo, a causa della Risurrezione, che giustamente è detta speranza, *in spe*, perchè è di cosa futura, e sebbene debba immancabilmente accadere, pure non avverrà per nostra virtù, ma per atto della divina onnipotenza.

(36) Cioè l'anima umana presa dal Verbo, la quale non disgiunta mai dalla divinità scese realmente nell'inferno, che è quanto dire nel Limbo, ma non vi rimase, come fino a quel punto vi rimasero le anime di tutti coloro, che erano morti in grazia.

(37) Qui parlasi del corpo di Cristo, il qual corpo a ragione è detto *il tuo santo*, sì perchè fu deificato per l'unione ipostatica del Verbo, sì perchè quantunque fosse posto nel sepolcro, non ne partì la divinità; onde avvenne, che morto non soggiacque alla corruzione, che è la conseguenza della morte.

(38) Qui pure è predetta la risurrezione. L'umanità di Cristo priva dell'anima nel sepolcro risuscitò dalla morte ricongiungendosi coll'anima sua; e così conobbe la via dalla vita, in un modo pieno e perfetto; giacchè insieme colla vita il corpo di Cristo ricevette in sè da quel punto tutti gli effetti della visione beatifica un'allegrezza ineffabile, ed una gloria immortale.

(39) Del sepolcro di Davidde si fa menzione nel libro terzo dei Re *cap.* 2, 10. S. Girolamo scrive

che in quel tempo non vi dovevano esser più nè le ceneri, nè le ossa di quel patriarca, essendo egli d'avviso con altri Padri e Teologi, che tratto fuori dal Limbo, quando Gesù vi discese, riprendesse la sua salma, e che colla medesima salisse in cielo nel dì dell'Assunzione. Sant'Agostino *epist.* 99 ad Evodio, opponendosi a questa sentenza avverte, che non doveva il sopraddetto sepolcro essere allora vuoto, come lo era quello di Cristo, perchè s. Pietro se ne valesse, come pur fece, di forte argomento per dimostrare con tal fatto, che il passo del Salmo, *non dabis sanctum tuum videre corruptionem,* non poteva in verun modo riferirsi a Davidde.

(40) Qui si adducono due ragioni di avere Davidde profetizzato di questa risurrezione, l'una perchè fu dotato dello spirito di profezia, l'altra perchè dalla di lui stirpe doveva nascere il Cristo; quegli che ne avrebbe in eterno tenuto il regno; la qual cosa non poteva dirsi che di un Dio fatto uomo.

(41) Agli Apostoli aveva detto Gesù Cristo, *Joan.* 16, *v.* 7, è espediente, che io me ne vada; perchè se io non me ne vo, non verrà a voi il Paracleto: ma quando io me ne sarò andato, ve lo manderò.

(42) Le cause sono note per gli effetti. Or questi erano la costanza in persone deboli, la dottrina in persone rozze; la moltiplicità delle lingue in persone di un sol linguaggio, e tutti gli altri prodigi avvenuti per la discesa dello Spirito Santo, il quale non poteva venire sopra gli uomini, se la Redenzione non ne avesse tolta la maledizione, ed il sangue di un Dio non avesse comperato loro la diffusione della

grazia. Opera della sacra Triade fu il nostro riscatto; il Padre v' ebbe parte mandando il suo figlio; il Figlio prendendo nostre spoglie; lo Spirito Santo diffondendo la pienezza de' suoi doni.

(43) Questo passo è del salmo 109, v. 1. S. Paolo ad Hebr. 1, 13, se ne servì per dimostrare che maggior degli Angeli era Gesù Cristo; e questi stesso, *Matth.* 22, 44, per far conoscere ai Farisei, ch' egli per la generazione divina non era altrimente figliuol di Davidde. *Il Signore*, ecco l' eterno Padre; *disse al Signor mio*, ecco l' eterno Figlio, il quale non pur di Davidde, ma di tutto il mondo è Signore, sì perchè è Dio, sì perchè fattosi uomo è Redentore di tutti gli uomini; *siedi*, dunque egli è distinto dal Padre come persona; *alla mia destra*, dunque egli è uguale al Padre come Dio; *fino a tanto che*, e vuol dire, ch' egli da quel seggio immortale dovrà discendere un giorno per fare su questa terra lo estremo sindacato degli uomini, e che allora debellati del tutto gl' inimici del Vangelo, uno sarà l' ovile, uno il pastore.

(44) Questo fu vero ravvedimento, perchè vi è il dolore del mal fatto, e vi è il proposito di rimediarvi con opere buone.

(45) Questo è detto, non per indicare la formola del Battesimo, la quale come è prescritto nel Vangelo esser doveva *in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo;* ma per dinotare, che da Cristo ne veniva la virtù, siccome quegli ch' era stato l' autore de' Sacramenti, ed aveva col proprio sangue comperata la grazia, che per essi si comparte.

(46) I più degli interpreti v' intendono la Cresima, per cui si conferisce lo Spirito Santo, come appare da' vari passi degli stessi Atti. A' tempi antichi si costumò di conferirla immediatamente dopo il Battesimo, sì perchè erano già adulti molti di quelli che si convertivano alla fede; sì perchè le persecuzioni, e lo scarso numero de' vescovi non permetteva di differirla ad altro tempo. Anche adesso si usa di compartirla prontamente ai fanciulli, quando siano in pericolo di vita.

(47) Questi erano i gentili, i quali per la idolatria erano lontani dagli ebrei, popolo di promissione, ed adoratore del vero Dio. Anche s. Paolo per indicare i Gentili usò di una medesima frase. Imperocchè scrivendo ai Filippesi convertitisi dall'Idolatria, dice loro, *cap. 2, v. 12, vos qui aliquando fuistis longe facti estis prope in sanguine Christi.* Il Messia venne per salvare tutti gli uomini, e farne una sola società; sicchè più non debba esservi distinzione da Ebreo a Gentile, illuminati ambedue da una medesima fede, governati da un medesimo ordinamento di precetti, ed avvalorati da una medesima forza di grazia.

(48) Da parte di Dio e di Gesù Cristo tutti gli uomini sono chiamati. *Tirin. ad Matth. cap. 20, v. 16.* Gesù invita tutti a venire a Lui: Egli patì per tutti; e Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva. Se essendo tutti chiamati, son pochi gli eletti, ciò nasce, perchè in proporzione del gran numero degli uomini sono pur troppo pochi quelli, che corrispondono alle divine chiamate.

(49) Cioè da quegli Ebrei, i quali non si vole-

vano arrendere alla verità. Per tenersi saldi nella virtù è da guardarsi molto dalla compagnia de' malvagi; giacchè è pur troppo vero il detto dell'Ecclesiastico 13: *Qui tetigerit picem, inquinabitur ad ea; et qui communicaverit superbo, induet superbiam.*

(50) Non dice ascoltarono, ma accolsero. Allora è che la parola di Dio produce frutto. Il seme non si svolge, se la terra nol riceve nel suo seno.

(51) Qui s'indicano le tre cose che facevano quei primi convertiti. Ascoltavano la parola di Dio, *in doctrina apostolorum*; così detta, perchè gli Apostoli n'erano depositari, e banditori. Facevano orazioni, *in orationibus;* e ricevevano la santa Eucaristia, *in communicatione fractionis panis.* La versione Siriaca ha espressamente *Eucaristia;* ed il testo greco aggiungendo l'articolo *illius* alla parola *panis* denota, che ivi si parlava, non del pane in genere, ma di un pane particolare, e già noto. I discepoli di Emaus riconobbero il Signore *in fractione panis;* e gl' interpreti l'intendono del pane Eucaristico. Il Salvatore ruppe il pane, lo consecrò, e lo distribuì ai suoi discepoli; onde è che il *frangere panem*, ed il *fractio panis* s' intende di celebrazione della santa Eucaristia. San Paolo scrivendo a quelli di Corinto dice loro, 1 *cap.* 10, *v.* 16: *Panis quem frangimus, nonne participatio corporis Domini est?* Da ciò si conosce 1.° che subito dopo la Pentecoste (da cui si ha il comincio della Chiesa) si usò di prendere frequentemente la santa Comunione, giacchè si dice che *erant perseverantes.* Il perchè arreca meraviglia di vedere taluni, che pure si mostrano zelatori dei

costumi de' primitivi cristiani, declamare altamente contro il comunicarsi di spesso. 2.° Che quivi non facendosi cenno del calice, bastò fin dai primi tempi a' laici il comunicarsi sotto una sola specie. In terzo luogo finalmente si osservi, che le tre sopra indicate cose sono quelle per l'appunto, che tutt'ora si praticano nell'augusto rito della Messa; *in doctrina*, vi si leggono gli evangeli e le epistole; *in orationibus*, e vi si recitano gli *oremus*; *in fractione*, e vi si consacra, e vi si distribuisce l'Eucaristia.

(52) È da credersi, che questo sentimento di timore nascesse, non già in quelli, che avevano abbracciata la religione di Cristo (poichè di questi si dice altrove, che all' udire i prodigi operati dagli Apostoli, sentivansi tutti ricolmare di gioia, e ne rendevano grazie al Signore), ma bensì in altri, che durando nella loro perfidia, erano non ostante costretti a manifestare col proprio timore la meraviglia di che erano compresi, per le cose meravigliosissime, che allora accadevano.

(53) Della realtà di questi miracoli fecero luminosa testimonianza i più antichi apologisti, come Giustino, Ireneo, Tertulliano, quando li citarono in prova della verità della religione; e coloro che avevano impegno di negarli, non osarono farlo, che anzi li confessarono apertamente, se si ridussero al misero partito di attribuirli ad opera del demonio. Così adoperavano Porfirio, Celso e Giuliano l'apostata, il quale, come dice Du-Clot *Bib. vend. tom.* 6, *pag.* 315, conveniva intorno ai miracoli di s. Pietro, e riguardava s. Paolo come il più abile

tra i facitori di prestigi. Ora attribuire alla magia, ed agli incantesimi un fatto, è lo stesso che convenire formalmente della realtà di questo fatto medesimo; e che desso fu straordinario, e miracoloso.

(54) Quindi appare, che la nostra santa religione incominciò da quel ch'è più perfetto, dalla pratica cioè de' consigli, la quale è necessaria che vi sia, onde i precetti abbiano il conforto dei luminosi esempli di coloro, che fanno di più del comandato. La vera religione è operativa, siccome è della natura di tutto ciò che è buono, *bonum est sui diffusivum*. S. Girolamo, s. Basilio, sant'Agostino riconoscono in questo fatto dei primitivi Cristiani, il fondamento della vita religiosa e comune, di cui nella Chiesa abbiamo esempi in tanti instituti religiosi, che la divina provvidenza fece nascere secondo le circostanze de' tempi. Gli empi li disprezzano: non è meraviglia. Anche la volpe disprezzò il grappolo d'uva, a cui per molto saltar che si facesse, non potè giungere.

(55) I fedeli d'allora andavano nel tempio a pregare. Ma per ciò che spetta alla celebrazione degli augusti misteri della religione di Cristo, questa facevasi nelle case private, che furono certamente le prime Chiese de' Cristiani. S. Paolo scrivendo a Filemone dimostra, che nella casa di lui si adunavano i fedeli per celebrarvi le sacre funzioni. Vedasi Mamacchi *De' costumi dei primitivi cristiani, tom.* 1, *cap.* 4, § 2 *num.* 2. In queste case dopo presa la comunione e celebrati i sacri riti, e talvolta anche

prima (ad imitazione di ciò che fece Gesù nell' ultima cena) si facevano que' conviti, che si dissero *Agape*, cioè carità. De' medesimi oltre i Padri più antichi resero testimonianza anche gli Autori gentili. Plinio ne parla nell' epistola 97, lib 10, ed attesta che in essi vi era comunanza e sobrietà, *rursumque coeundi ad capiendum cibum promiscuum tamen et innoxium.* Giuliano stesso, ad onta dell' odio suo a tutto ciò, che sapeva di cristianesimo, ne fa memoria con lode in una sua lettera, eccitando i sacerdoti de' Gentili ad imitare questi atti di liberalità e di amorevolezza. *Magri Hjerolex Agape.* Ne' monumenti Cristiani figurati non sono rare le rappresentanze di queste imbandigioni.

CAPO III.

Pietro con Giovanni risana un zoppo dall'utero della madre; il quale stavasi ogni giorno alla porta speciosa del Tempio chiedendovi l'elemosina. Dichiara a tutti quelli, che si meravigliavano di siffatto prodigio, che essi lo hanno fatto in virtù della fede nel nome di Gesù Cristo; e quindi coglie opportuna occasione non solamente a dimostrare loro, che questi era il Messia promesso da Mosè, e da tutti i Profeti fino ad Abramo; ma a rimproverarli di avere condannato a morte l'autor della vita. Li esorta in fine a salutare ravvedimento, assicurandoli, che a tale oggetto aveva Dio mandato il suo divin figliuolo.

Pietro, e Giovanni (1) salivano al tempio sulla nona ora di orazione (2). E veniva portato un certo uomo stroppiato dalla nascita (3), il quale posavano ogni giorno alla porta del tempio chiamata la Speciosa (4), perchè chiedesse limosina a quei, che entravano nel tempio (5). Questi avendo veduto Pietro, e Giovanni, che stavano per entrare nel tempio, si raccomandava ad essi per avere elemosina. E Pietro fissamente miratolo con Giovanni, disse:

volgiti a noi (6). E quegli guardavagli attentamente, sperando di ricever da essi qualche cosa. Ma Pietro disse: io non ho argento, nè oro; ma quello che ho te lo do (7): nel nome di Gesù Cristo Nazzareno (8) alzati e cammina. E presolo per la mano destra, lo alzò, e in un attimo se gli consolidarono gli stinchi e le piante dei piedi. E si rizzò d'un salto, e camminava: ed entrò con essi nel tempio, camminando e saltando (9), e lodando il Signore (10). E tutto il popolo lo vide, che camminava e lodava Dio; e lo conosceano che era questo, che si stava sedendo, e chiedendo la limosina alla porta speciosa del tempio: e furono ripieni di stupore, ed erano fuori di sè per quello, che era in lui avvenuto. E mentre egli teneva stretti (11) Pietro e Giovanni, tutto il popolo stupefatto corse verso di loro nel portico detto di Salomone (12). Il che avendo veduto Pietro, rispose al popolo: uomini Israeliti, perchè vi meravigliate voi di questo; o perchè tenete gli occhi sopra di noi, quasi che per virtù, o per podestà nostra abbiam fatto sì, che costui cammini (13)? Il Dio d'Abramo e d'Isacco e di Giacobbe, il Dio de' padri nostri ha glorificato il suo figliuolo Gesù (14), il quale voi avete tradito e rinnegato davanti Pilato, quando questi aveva decretato di liberarlo. Ma voi rinnegaste il santo e il giu-

sto (15), e chiedeste che fossevi dato per grazia un omicida: ma l'autore della vita voi lo uccideste, cui Dio risuscitò da morte, di che siamo noi testimoni. E mediante la fede (16) nel di lui nome quest'uomo, che voi vedete e conoscete, lo ha fortificato; il di lui nome, e la fede, che viene da lui, ha data a costui questa perfetta salute a vista di tutti voi. Ora io so, fratelli, che lo avete fatto per ignoranza (17), come anche i vostri capi. Ma Dio così ha adempiuto quello, che per bocca di tutti i Profeti avea predetto dover patire il suo Cristo. Fate adunque penitenza, e convertitevi, perchè sieno cancellati i vostri peccati (18). Onde venga il tempo della consolazione dalla faccia del Signore (19), ed egli mandi quel Gesù Cristo, il quale fu a voi predicato (20), il quale conviene, che ricevuto sia nel cielo ai tempi della ristaurazione di tutte le cose (21), del che ha Dio parlato da gran tempo per bocca de' suoi santi Profeti. Imperocchè Mosè disse: il Signore Dio vostro farà a voi sorgere uno tra' vostri fratelli, profeta come me (22), a lui presterete fede in tutto quello, che vi dirà. Chiunque poi non ascolterà questo Profeta, sarà scancellato dal popolo. E tutti i Profeti, che hanno parlato da Samuele (23) in poi, hanno predetti questi

giorni. Voi siete i figliuoli de' Profeti, e del testamento stabilito da Dio co' padri nostri, allorchè disse ad Abramo, e nel tuo seme saran benedette tutte le famiglie della terra. Per voi primieramente Dio, avendo risuscitato il suo Figliuolo Gesù, lo ha mandato a benedirvi, (24) affinchè si converta ciascheduno dalle sue iniquità (25).

NOTE

DEL CAPO III.

(1) Uniti andarono questi due Apostoli al sepolcro; uniti vanno al tempio; uniti in Samaria: Oh quanto bene legansi tra loro la verità e l'amore!

(2) Presso gli Ebrei due principalmente erano le ore destinate alla pubblica preghiera, la prima, e la nona; offerendosi in quella il sacrifizio matutino, in questa il vespertino. La nona cadeva alle tre dopo il mezzodì.

(3) Costui era nato storpio, ed aveva allora quarant'anni, *cap. segu. v.* 22. Queste due circostanze rendono più che mai straordinario il miracolo della sua istantanea guarigione.

(4) Questa porta era detta *speciosa* per la sua bellezza. Credesi, che tra le dieci fosse la ricordata da Gioseffo col nome di Corinzia, *Lib.* 5 *de bello cap.* 5, § 3, per essere di bronzo Corinzio, *ex ære Corinthio*. E le ragioni di questa sentenza sono: 1.ª perchè il medesimo Gioseffo dice, che quella porta superava in dignità le altre, quantunque intarsiate d'argento ed indorate, *quæ multum argento inclusas et inauratas dignitate superabat;* 2.ª perchè essendo porta dell'atrio, non del tempio, *una vero extra templum,* potevano i poverelli starsi a mendicare, senza disturbo del raccoglimento in quelli che al tempio venivano per farvi orazione.

(5) Anche a' dì nostri i Santuari principalmente abbondano di poverelli, che vi dimandano la elemosina. Dove è maggiore la religione, ivi è più vivo il sentimento di carità.

(6) Pietro col dirgli *volgiti a noi*, volle avvivarne la speranza, e renderlo più che mai attento a ciò che far gli volea.

(7) Intendesi del potere di far miracoli, che da Dio gli veniva.

(8) Col nome di Nazzareno era a tutti noto Gesù Cristo. Così ad onore lo chiamavano i buoni ricordando a conforto della loro fede la stirpe d'onde era nato, e la profezia che in lui si adempiva. Così a vituperio lo chiamavano i cattivi; perchè piccol borgo era Nazaret, e di nessuna reputazione gli abitanti suoi.

(9) Quanto è naturale quest' atto in chi all' improvviso si sente un vigore, che prima mai non ebbe. In Isaia 35, 6 si legge predetto: *Tunc saliet sicut cervus claudus.*

(10) Pietro risana questo storpio in nome del Nazareno; ed il risanato col lodarne Dio, *laudans Deum*, viene a proclamare la divinità del Nazareno. È sentenza de' Teologi, che ne' miracoli la sanità, che si comparte al corpo non vada per lo più disgiunta da quella dell'anima. *Menoch. Tratten. cent.* 4, *c.* 19.

(11) Il risanato mostrava per tal modo a tutti la sua gratitudine. Il miracolo però non era stato operato che da Pietro. Egli è il primo a parlare, il primo ad operare miracoli dopo la discesa dello Spirito Santo.

(12) Secondo Ecumenio era questo portico rimasto in gran parte intatto dalla caldaica distruzione del tempio; ed il Villalpando reputa, che fosse nel fine dell'atrio detto dei Gentili, seguendo in ciò la sentenza di Giosеffo.

(13) I santi tutto riferiscono a maggior gloria di Dio. *Non nobis, Domine, sed nomini tuo da gloriam*, diceva il Salmista. La gloria accidentale, secondo che insegnano i Teologi, fu l'ultimo fine, che Dio si propose nelle sue opere.

(14) Ecco proclamata da Pietro apertamente la divinità di Cristo. Il testo originale ha *servum* in vece di figlio. Ma oltre che sì fatta parola è tradotta per figlio da Ambrogio, e da Ilario, e da altri, quando si tratta di Gesù Cristo, non disdice punto, ch'egli si dica *servo*, poichè di lui sta scritto, che forma di servo aveva presa facendosi uomo. *Ad Phil.* 2, 7.

(15) L'innocenza di Gesù Cristo fu apertamente proclamata da Pilato, quando lavandosi le mani si protestò innocente del sangue di quel giusto. Fu proclamata da Giuda, quando senza pentirsi disse: *peccavi tradens sanguinem justum*. Fu proclamata dagli stessi principi de' Sacerdoti, quando a queste parole di Giuda risposero: *tu videris*, ci penserai tu, che è espressione non di chi disapprova un detto, ma di chi lo ammette.

(16) Dal credere che noi facciamo nella divina onnipotenza, Dio stesso è in certo modo impegnato a rimunerare questa fede coll'operare il miracolo. A quanto non si sentono impegnati anche gli uomini se veggono che taluno ponga in essi fiducia!

(17) Intendesi di quell' ignoranza che chiamasi *crassa*, la quale non iscusa da peccato, quantunque ne minori la gravezza. Davidde pregava il Signore di non volersi ricordare delle sue ignoranze. *Ps.* 24, 7. L'orazione di Habacuc 3, 1 è intitolata, secondo la versione di s. Girolamo, *pro ignorantiis*, facendovi quel profeta una quasi pubblica ammenda dei dubbi proposti nel primo capo: *Barcellona Habac. ibid.* Oppressi gli Ebrei allora da' Romani, credevano, che il Messia dovesse ripristinare il regno di Giuda, e perciò intendevano della prima venuta quel che erasi scritto della seconda. Ma i suoi miracoli, la sua dottrina, le profezie che in lui si verificavano pienamente, e molte altre ragioni li avrebbero tolti d'inganno, se la superbia e l'invidia non avessero traviato il lor senso. I capi però erano più rei che gli altri, perchè l'ignoranza ivi è più colposa, dove si ha obbligo, e si ha mezzi d'instruirsi. Quantunque però gli Ebrei non per ignoranza, ma per vera malizia fossero stati rei, pur sarebbe stato loro condonato il peccato, se si fossero ravveduti e pentiti: giacchè non vi è colpa, a cui l'infinita misericordia nieghi perdono. Il delitto di questo popolo riprovato è la pertinacia; delitto che per lui cresce ognor più di gravezza, quanto col tempo si fanno maggiori le prove della verità a cui resistono.

(18) Dunque questa ignoranza fu colposa, e tanto più perchè provenne da superbia.

(19) Vi si sottintende, acciocchè siate salvi, a quel tempo, che qui è detto di *refrigerio della consolazione della faccia del Signore*. E puossi intendere del paradiso, nel quale tutta la beatitudine

dipende dalla visione beatifica qui indicata per la *faccia del Signore;* visione, che essendo due le facoltà dell' uomo, intelletto e volontà, renderà pago l'intelletto colla contemplazione dell'unico vero, renderà paga la volontà coll'adesione all'unico bene. Il Siro per la parola refrigerio traduce *tranquillità e pace;* e dove trovarla, se non che in Dio?

(20) Dopo la beatitudine che si gode da' Santi, appena, essendo morti, sono ammessi ne' Tabernacoli del Signore, accenna s. Pietro quella che ne sarà il compimento, quando le anime si riuniranno ai loro corpi nel dì dell' ultima venuta di Gesù Cristo.

(21) Quando cioè vi sarà un solo pastore, ed un sol gregge; e tutte quelle cose si verificheranno, che Pietro stesso accenna nella sua seconda lettera *al capo* 3, lettera che serve di pieno commento a quanto si dice in questo passo degli Atti. I Millenari hanno preteso farsi forti anche di questo passo pel loro sistema del regno di mille anni di Cristo sulla terra; ma fuor d' ogni ragione, poichè qui si dice del tempo della restaurazione, secondo che ne hanno parlato i Profeti, ne' quali non è sentenza, che possa essere intesa di questo supposto regno di mille anni.

(22) Mosè fu mandato a promulgare la prima legge, e la prima alleanza. Gesù fu mandato a promulgare la nuova legge, e la nuova alleanza. Il paragone, che qui si fa, è di missione a missione, non già di dignità a dignità. Ambedue furono profeti, perchè parlarono del futuro. Ma il primo lo fu per illustra-

zione avuta da Dio; il secondo lo fu di scienza sua propria.

(23) S. Pietro volendo alla testimonianza di Mosè unire pur quella di altri Profeti, cita Samuele siccome quegli, che dopo Mosè può aversi pel primo de' Profeti, essendo allora ben raro il dono di profezia. 1 *Reg. cap.* 3, *v.* 1. Il grande avvenimento della futura riparazione fu noto a tempo dei Patriarchi per tradizione: a' tempi di Mosè per mezzo della legge e dei riti; e quindi a' tempi posteriori per mezzo de' Profeti, i quali tanto più chiari si facevano nelle loro predizioni, quanto più si avvicinava la pienezza de' tempi stabilita ne' divini decreti. I Patriarchi, Mosè, i Profeti hanno resa testimonianza del Messia venturo. Lo Spirito Santo, diffondendo perennemente i suoi doni nella Chiesa, rende e renderà fino alla consumazione de' secoli testimonianza del Messia venuto.

(24) Sebbene la redenzione fosse per tutte le genti, pure si conveniva, che il popolo Ebreo ne sentisse per il primo gli effetti. Ma avendo il primogenito ripudiato il diritto della primogenitura, il secondogenito sottentrò nella paterna eredità. In Esaù sono figurati gli Ebrei, in Giacobbe i Gentili.

(25) *Iste est*, dice Isaia 27, 9, *omnis fructus, ut auferatur peccatum.* Il peccato entrò nel mondo per la disubbidienza, e per la superbia del primo Adamo; il peccato è tolto per l' ubbidienza, ed umiliazione del secondo Adamo. S. Paolo scrive ai Corinti 1 *cap.* 15, *v.* 45: il primo uomo Adamo fu fatto anima vivente; l'ultimo Adamo spirito vivificante.

CAPO IV.

Gli Apostoli disaminati sopra la guarigione del zoppo, dimostrano, che nel solo Gesù Cristo è salute, e che non possono cessare di predicare in nome di Cristo. Liberati, ricevono nuovi segni dello Spirito Santo. Nessuno de' Cristiani aveva cosa alcuna in proprio, ma metteva il suo in comune.

MA mentre essi parlavano al popolo, sopraggiunsero i sacerdoti, ed il magistrato del tempio (1), ed i Sadducei (2), i quali non potevano soffrire, che instruissero il popolo ed annunziassero in Gesù la risurrezione da morte (3). E misero loro le mani addosso, e li fecero custodire pel giorno seguente: perchè era già sera. Molti però di coloro, che udito avevano quel sermone, credettero: e furono in numero di circa cinque mila uomini (4). Il dì seguente si adunarono i loro caporioni, ed i seniori, e gli scribi in Gerusalemme (5), ed Anna principe de' sacerdoti (6), e Caifa, e Giovanni, (7) ed Alessandro (8), e quanti erano della stirpe sacerdotale. E fattili venire alla loro presenza, gli interrogavano: con qual podestà, o in nome di chi avete voi fatto questo? Allora Pietro ripieno di Spirito Santo (9),

disse loro: principi del popolo, e seniori (di Israello) udite. Giacchè noi in quest'oggi sopra l'aver fatto bene ad un uomo ammalato siamo disaminati, in qual modo questi sia stato risanato, sia noto a tutti voi, ed a tutto il popolo d'Israele (10), come nel nome del Signor nostro Gesù Cristo Nazareno da voi crocifisso, cui Dio risuscitò da morte, in questo nome costui si sta dinanzi a voi sano (11). Questa è la pietra rigettata da voi che fabbricate, la quale è divenuta testata dell'angolo (12): nè in alcun altro è salute. Imperocchè non vi ha sotto del cielo altro nome dato agli uomini, mercè di cui abbiam noi ad esser salvati (13). Vedendo quelli la costanza di Pietro e di Giovanni, sapendo per certo, che erano uomini senza lettere e idioti (14), si maravigliavano e li riconoscevano, che erano quei, che erano stati con Gesù (15): ed osservando stante in piedi con essi quell'uomo che era stato guarito, non potean dir nulla in contrario, ordinarono però, che si ritirassero fuori dell'adunanza (16): e facevano consulta fra di loro, dicendo: che farem noi di questi uomini? Con ciò sia che un nuovo miracolo è stato fatto da essi (noto) a tutti gli abitanti di Gerusalemme. È (ciò) manifesto, nè possiamo noi negarlo (17). Ma affinchè non si divulghi maggiormente tra il popolo, con gravi minaccie proibiamo loro,

che non parlino più di questo nome con alcun uomo. E chiamatili, loro intimarono che in nessun modo parlassero, nè insegnassero nel nome di Gesù (18). Ma Pietro e Giovanni risposero, e disser loro: se sia giusto dinanzi a Dio l'ubbidire piuttosto a voi, che a Dio, giudicatelo voi (19): imperocchè non possiamo non parlare di quelle cose, che abbiamo vedute, ed udite (20). Ma quelli minacciatili li rimandarono, non trovando il modo di castigarli rispetto al popolo (21), perchè tutti celebravano quello che era avvenuto (22). Imperocchè avea più di quarant'anni quell'uomo, sopra di cui era stata operata quella miracolosa guarigione. Ed eglino, posti in libertà se ne andarono da' suoi: e fecero loro parte di quanto avevan loro detto i principi de' sacerdoti, ed i seniori. E quegli udito ciò, alzarono concordemente (23) la voce a Dio, e dissero: Signore, tu sei che facesti il cielo, e la terra, ed il mare, e tutte le cose che sono in essi (24): il quale, parlando lo Spirito Santo per bocca di Davidde padre nostro, tuo servo, dicesti: per qual motivo tumultuarono le genti, ed i popoli si sono presi inutili cure? Si fecero innanzi i Regi della terra, ed i principi si adunarono insieme contro il Signore, e contro il suo Cristo (25)? Imperocchè veramente si unirono in questa città (26) contro il santo suo

Figliuolo Gesù, unto da te (27), ed Erode, e Ponzio Pilato (28) con le genti, e coi popoli di Israele, per fare quello che la tua mano e il tuo consiglio preordinò che si facesse (29). E adesso, o Signore, rifletti alle loro minaccie, e concedi ai servi tuoi di parlare con tutta fidanza la tua parola, stendendo la tua mano a risanare, e ad operar segni e miracoli per mezzo del nome del tuo santo Figliuolo Gesù (30). E fatta che ebbero questa orazione, si scosse il luogo (31), dove stavano adunati, e furono tutti ripieni di Spirito Santo, e parlavano la parola di Dio con fidanza. E la moltitudine de' credenti era un solo cuore, ed un'anima sola: nè vi era chi delle cose che possedeva, alcuna dicesse esser sua (32), ma tutto era tra essi comune. E con efficacia grande rendevano gli Apostoli testimonianza della risurrezione di Gesù Cristo Signor nostro: grande era in tutti loro la grazia (33): e non vi era alcun bisognoso tra loro; mentre tutti coloro che possedevano terreni o case, li vendevano, e portavano il prezzo delle cose vendute (34), e lo deponevano ai piedi (35) degli Apostoli; e si distribuiva a ciascheduno, secondo il suo bisogno. E Giuseppe (36) soprannominato Barnaba dagli Apostoli (che s'interpreta figliuolo di consolazione), Levita (37), nativo di Cipro, avendo un podere (38), lo vendè, e portò il prezzo, e lo posò ai piedi degli Apostoli.

NOTE
DEL CAPO IV.

(1) Vogliono i più, che questo magistrato fosse un sacerdote o levita incaricato di presiedere a quelli de' suoi, che stavano di guardia alle porte del tempio, e principalmente in occasione di folla per impedirvi tumulto. *Sigon. lib.* 7 *de Rep. Hebr. c.* 13.

(2) I Sadducei, così detti da Sadocho loro maestro, tra i molti errori della loro setta negavano l'immortalità dell'anima, e quindi il dogma della risurrezione. In ciò somigliavano agli Epicurei, come in certo modo i Farisei agli Stoici per la superbia e l'affettato rigore. Insorsero eglino contro Pietro, non tollerando, che da lui si predicasse la risurrezione de' corpi. Per testimonianza di Gioseffo sappiamo, ch'erano oltre modo severi nell'infligger pene, a differenza de' Farisei più miti e rimessi. Nè ciò poteva essere altrimenti; poichè dove manchi la credenza delle pene e dei premi eterni, è d'uopo, a contenere gli uomini, che si ricorra alla fierezza delle pene temporali.

(3) Quantunque il dogma della futura risurrezione de' corpi fosse già noto agli Ebrei, (e lo dimostra lo stesso errore de' Sadducei, giacchè l'errore presuppone la verità), pure allora veniva ad avere una conferma di fatto per la risurrezione di Gesù Cristo, il quale, secondo il detto di Paolo 1 *ad Cor.* 15 *v.* 20, fu la primizia dei risorgenti, cioè il primo che riprendesse l'estinta salma per non più morire, come appunto avverrà di tutti gli

uomini alla fine del mondo, e ciò a cagione dei meriti di Gesù Cristo medesimo, per la morte del quale morì la morte.

(4) Questa nuova conversione fu il frutto della seconda predica di s. Pietro. Il *virorum* del testo dimostra, che in questo numero non erano compresi nè le donne, nè i fanciulli. Secondo Girolamo, Agostino, Beda ed altri non si vogliono confondere questi cinque mila co' tre mila della prima predicazione. Le opposizioni sono mezzi nelle mani della Onnipotenza. Mentre gli Ebrei fan di tutto per impedire la propagazione della verità, sono occasione perchè si diffonda più che mai. *Quis contra Deum?*

(5) Da ciò si argomenta, che a dare maggiore importanza a questo giudizio vi furono invitate tutte le persone componenti il Sinedrio, e pur quelle che si trovavano fuori di città.

(6) Anna quantunque non fosse allora Sommo Sacerdote, pure ne riteneva il titolo; e qui negli Atti è nominato prima dello stesso Caifasso. Le ragioni di ciò sono, perchè egli aveva tenuto per sette volte il pontificato, e perchè era personaggio di molta autorità in Gerusalemme, a tal che, siccome si ha da Gioseffo, la di lui riputazione valse a cinque de' suoi figli per avere anch'essi il sommo sacerdozio.

(7) Giovanni, detto Gionata con altro nome, fu uno de' cinque figli di Anna. Nella carica di Pontefice si diportò da uomo destro, e nell'amministrare la giustizia zelante.

(8) Questi è Alessando Lisimaco, fratello di Filone, e personaggio distinto per ricchezze e per riputazione di uomo virtuoso (forse a modo de' Fa-

risei). In Alessandria fu Alabarca, *Joseph antiqu. lib.* 18, *cap.* 7; *lib.* 20, *cap.* 4, cioè prefetto del sale, come piace a Calmet, e ad altri interpreti, o capo di quelli della sua nazione, che ivi soggiornavano, a cagione di traffico, come sembra al Fullero *lib.* 5 *Miscell. Theol. cap.* 16; la quale ultima sentenza più che la prima ci aggrada; sì perchè è noto che gli Ebrei sparsi in lontane regioni solevano per le loro bisogne avere di questi capi; sì perchè in uno de' passi di Gioseffo, ove si parla di Alessandro Alabarca si aggiunge, quasi a spiegazione di questo titolo, *omnium in ea urbe et genere, et divitiis primus.*

(9) Questo è un dono straordinario dello Spirito Santo. Gesù Cristo lo aveva promesso a Pietro, ed agli Apostoli, *Luc.* 12, 12, essendo proprio della divina bontà di provveder l'uomo di un aiuto maggiore, secondo le diverse circostanze in cui si trova. Di Sansone sta scritto, che all'accingersi ad opera di eroico valore lo spirito del Signore lo empiva di sè. Anche i Gentili, per quel poco di vero, che era loro rimasto in mezzo a tanti errori, credevano a questa particolar provvidenza; e lo dimostrano gli antichi poeti, quando nelle mischie, e nei pericoli dei loro eroi fanno intervenire deità tutelari.

(10) In principio s. Pietro non rivolse le sue parole che ai principi ed ai Seniori, perchè si trattava di sè e del suo operato. Ora s'indirizza anche a tutto il popolo d'Israele, dovendo far palese, che in nome di Gesù Cristo era stato fatto quel miracolo.

(11) Dunque era presente anche lo storpio risanato. È da credersi, che la gratitudine lo movesse



ad intervenire a questo giudizio, per giovare colla testimonianza della sua persona ai suoi liberatori.

(12) Questo passo proviene dal salmo 117, v. 22 e da Isaia *cap.* 28, 16. Lo vediamo altresì riferito dai santi Vangeli di s. Matteo, Marco e Luca, non che da s. Paolo *ad Rom.* 9, 33, e da s. Pietro medesimo nella prima epistola 2, 6. Col servirsi s. Pietro di queste parole profetiche mirò a far conoscere a quei dottori, che nella morte del Messia essendosi verificata la prima parte di quella profezia, pur l'altra adempivasi, cioè d'essere questi la pietra angolare che unir doveva i due testamenti, il vecchio ed il nuovo, *qui facit utraque unum*, sia che per pietra angolare intendasi la pietra del fondamento, o quella che dicesi chiave dell'arco, o quella che si pone all'angolo di due muri legandoli insieme. Sulla parola *pietra* son da leggersi le dotte osservazioni di Drach nelle due epistole da lui scritte agli Ebrei dopo la sua conversione al Cristianesimo.

(13) S. Pietro con questa sentenza ribatteva la stolta fiducia, in cui allora erano gli Ebrei di poter esser salvi per la legge e per Mosè. San Tommaso ed altri teologi citati da Gregorio da Valenza insegnano, che dopo promulgato il Vangelo la fede esplicita in Gesù Cristo è di necessità non solo di precetto, ma ancora di mezzo per essere giustificati, ed ottenere la vita eterna.

(14) Quanto più l'uomo è idiota, tanto più è timoroso mancandogli nel sostenere una verità quella costanza e fermezza, che nasce dal sapere e dall'interno convincimento dell'animo. Non è però da credersi, che Pietro e Giovanni fossero di tale igno-

ranza, che neppur sapessero leggere. Essi citarono le sacre Scritture anche prima della venuta dello Spirito Santo. Abbiamo del primo due lettere; del secondo tre, oltre il Vangelo, e l'Apocalissi. L'osservazione è dell'Estio.

(15) Forse que' dottori alludono con ciò all'averli veduti pieni di costernazione e timore, quando il loro maestro fu posto a morte; il perchè tanto più meravigliosa appariva la fermezza che allora mostravano.

(16) Così anche adesso praticasi ne' tribunali, quando i giudici si uniscono per decidere nella sentenza da proferirsi.

(17) Giudici perversi! dunque avreste negata la verità, se vi fosse stato dato di poterlo fare? Arreca però meraviglia, che non siano ricorsi al partito di attribuire quel miracolo ad opera diabolica, poichè eransi serviti di questa solenne impostura per discreditare quelli di Gesù Cristo. Ma non è questa la prima volta, in cui gli empi, quantunque avessero animo di nuocere, non abbiamo adoperato di tutte le armi che erano in loro potere, così disponendo Dio, il quale come all'onde del mare, così pur segna all'empietà il termine, ove debba infrangere gli orgogliosi suoi flutti.

(18) Non ardiscono vietare agli Apostoli di far miracoli. Un'intimo di tal sorta avrebbe scandolezzato gli astanti. Si restringono ad ordinare loro, che non debbano predicare più in nome di Cristo.

(19) Gli stessi Ebrei professavano (e lo avverte Gioseffo), che in cosa contraria a Dio non debbasi ubbidire al re. Anche i Gentili insegnarono doversi nell'ubbidienza preferire Dio agli uomini.

Celso quantunque biasimasse i Cristiani del resistere che facevano alle leggi, che comandavano la idolatria, pure giudica non doversi tradire la verità per timore dei tormenti, *Origen. contra Celsum lib.* 1, *n.* 8; *ibid. lib.* 8, 2, 66. S. Policarpo diceva: *Didicimus potestatibus exhibere honorem, quem par est, quique salutem nostram non impediat.* Ai Cristiani è proibita la resistenza *attiva*, che è quella della ribellione; è comandata però la resistenza *passiva*, che è quella del resistere soffrendo; resistenza nobile e di fortezza, per cui si onora la verità anche a costo degli estremi disagi. La ragione di tale resistenza sta in questo, che essendo da Dio l'autorità de' principi, *Sap.* 6, 8; *ad Rom.* 13. 1, manca ad essi il mandato, quando comandano cose contrarie a Dio.

(20) Gesù Cristo aveva loro comandato espressamente di predicare il Vangelo a tutte la creature, e di essergli testimoni fino all'estremo della terra. È da credersi, che oltre questo precetto sentissero allora quegli Apostoli internamente una forza irresistibile, che a ciò li spingeva, e questa era in essi dono dello Spirito Santo. Il *non possiamo* è più che *non dobbiamo.*

(21) Non li ratteneva la ingiustizia, ma il timore del pópolo. La vigliaccheria de' superbi non è cosa rara nel mondo. *Omnia serviliter propter dominationem*, diceva Tacito di Ottone imperatore.

(22) Nel testo originale si legge *perchè tutti rendevano gloria a Dio di ciò ch' era avvenuto;* e così pur traduce la bibbia di Vence, quantunque siegua la Vulgata.

(23) Quanto è mai bella questa orazione! Tutto

in essa è pura fede, viva speranza, perfetta carità. Inspirati dallo Spirito Santo, e per vero miracolo, proruppero tutti in una medesima formola di preghiera. Cornelio a Lapide è di questo avviso fondandosi sull'autorità di Dionisio.

(24) Questa frase è di un salmo. Tanto que' primi fedeli ne avevano pronte le espressioni a causa del continuo recitarli. A quel che non è, non può dare l'esistenza se non chi è. Dio è l'ente per essenza. *Qui est misit me;* ecco la più esatta definizione, che dar si possa di Dio. Tutte le cose sono, perchè egli ha voluto che fossero. Quando all'intelletto divino, per cui le cose sono possibili, si unisce l'atto del divino volere, le cose dall'esser possibili passano ad essere. Il *fiat* è la sublime espressione di questo volere.

(25) Dopo avere invocato Dio come creatore, passano ad invocarlo come quegli, che per mezzo dello Spirito Santo si era degnato di manifestare ai profeti le cose, che avevano da succedere, e si servono in ciò di un passo di Davide *Psal.* 2, 1, in cui appunto si predice, quanto i Sacerdoti ed i Principi avrebbero fatto contro il Messia.

(26) Da ciò che era stato predetto or passano quei fedeli a ricordare ciò che in realtà era avvenuto.

(27) Secondo i riti dell'antica legge la sacra unzione si adoperava per i Sacerdoti, per i Profeti, e per i Re. Gesù Cristo, non già dagli uomini, ma da Dio ebbe per lo appunto queste tre attribuzioni. Fu sacerdote, e si offrì vittima sul patibolo della croce. Fu profeta, ed ammaestrò gli uomini, illuminandoli pur di ciò che doveva avvenire. Fu re, poichè es-

sendolo già come Dio per la creazione, lo divenne pur come uomo, per la grande opera del comune riscatto.

(28) Alla morte del Salvatore v'ebbe parte Erode, perchè rimandandolo con dileggio rese più che mai arditi i di lui nemici; vi ebbe parte Pilato, perchè sebbene lo dichiarasse innocente, pure concesse che fosse crocifisso; vi ebbero parte i Gentili, perchè eseguendo gli ordini di quel preside, vi unirono inauditi tratti di ferocia e crudeltà; vi ebbero parte gli Ebrei quando ne vollero la uccisione, anteponendo Barabba reo d'omicidio e di ribellione a Gesù autore della vita, e maestro di pace.

(29) Dio previde per una prescienza condizionata la cattiva volontà degli Ebrei, e decretò di non impedirne l'effetto; sicchè abusando eglino della loro libertà posero a morte Gesù Cristo, e per la di lui morte il mondo fu salvo. No, dice s. Leone *serm.* 16 *de passione*, il volere degli uccisori non provenne da chi volle essere ucciso; nè da uno stesso spirito derivò l'atrocità del delitto, e la pazienza del Redentore. Permise, che potessero; non fece, che volessero: *non egit ut vellent; sed cessit ut possent.* Anzi è d'avvertirsi, che sebbene sapesse, che nè gli Ebrei, nè Giuda il traditore avrebbero cessato dal mandare ad effetto il loro empio attentato, pure nulla ommise, perchè venissero a ravvedimento. Per tal modo fu compito quello che la mano di Dio ed il suo consiglio, cioè l'onnipotenza, e la sapienza aveva preordinato che si facesse. Dio, riflette sant'Agostino, non permette il male, se non perchè essendo onnipotente sa dal male cavare il bene.

(30) Non già d'esser tolti dal pericolo, ma chieg-

gono que' fedeli in questa loro orazione la forza per resistervi. Pregano di poter manifestare la parola di Dio; pregano, perchè Dio voglia avvalorarla coll' opere de' miracoli fatti in nome di Gesù Cristo.

(31) Questo era segno, che la preghiera era stata esaudita; e che sulle persone ivi congregate discendeva nuovamente lo Spirito Santo per empirli di maggior forza; il perchè tosto si aggiunge, che *parlavano con fidanza la parola di Dio.*

(32) La parola *suo* è parola fredda, come già disse taluno, *frigidum verbum;* e quindi disconveniente, dove siavi il vero calore della carità, la quale è diffusiva di se stessa.

(33) Per quel che siegue dopo, parrebbe che per la parola *grazia* debba intendersi quella generosità di cuore, onde si spropriavano dei loro averi per porli in comune, e così giovare ai bisognosi.

(34) E con ciò praticavano un atto di somma perfezione, giacchè sta scritto nel Vangelo *Matth.* 19, 21: *Si vis perfectus esse, vade et vende, quae habes, et da pauperibus, et veni, et sequere me.* Alcuni scrissero, che oltre la carità a ciò li movesse il sapere la imminente distruzione di Gerusalemme. Ma, se mal non ci apponiamo, tre cose fan contro a questa sentenza. 1.° In tal caso lo spropriarsi di que' primi fedeli non sarebbe stato meritevole di tanto elogio, come appare negli Atti; 2.° non avrebbero portato il prezzo di ciò, che vendevano agli Apostoli per essere distribuito a' poveri, ma lo avrebbero conservato pe' loro bisogni. 3.° dovevano eglino sapere, che l' esterminio della Giudea non

avrebbe colpito i credenti, ma bensì quegli Ebrei, che tutt' ora fossero stati pertinaci nell'errore.

(35) Questo è modo di dire, per indicare che ne davano il possesso, e la proprietà agli Apostoli. Nel salmo 8, 8 si dice: *Omnia subjecisti sub pedibus ejus oves et boves;* e si tradurrebbe: Tu lo facesti padrone ecc. Anche la lingua latina usò di questa frase in senso di dar possesso. Cicerone ha: *Ante pedes praetoris in foro expensum est auri pondo centum.*

(36) Forse egli fu uno dei primi a dare esempio di questo generoso spropriarsi; e quindi tra tanti, che fecero lo stesso, egli solo si meritò d'essere in particolar modo ricordato negli Atti. Puossi credere, che per questa stessa ragione gli Apostoli lo soprannominassero *Barnabas*, cioè figlio della consolazione.

(37) Ciò prova che i suoi genitori erano della tribù di Levi; giacchè senza ciò non avrebbe egli potuto essere nel numero de' leviti. È noto, che molti dei Giudei eransi situati in Cipro per ragione di traffico. Esso fu che condusse Saulo agli Apostoli, avendo fatta la di lui conoscenza nella scuola di Gamaliele.

(38) Se si dimandasse in qual guisa potesse aver un campo, poichè i leviti secondo la legge, *Num.* 18, 20, non potevano avere beni stabili nella terra di Canaan, si può rispondere, 1.° che questo campo fosse nell'isola di Cipro, derivatogli dalla paterna eredità, e questa è la opinione di Ugo; 2.° che gli fosse provenuto dalla moglie, e questa sentenza sembra la migliore a Martini; 3.° finalmente, che desso fosse mero campo di pascolo, e questi erano permessi ai leviti. *Num.* 35, *v.* 3.

CAPO V.

Ananìa, e la moglie Saffira, avendo venduto un podere, per porne, come facevano gli altri fedeli, in comunanza il prezzo, si ritengono parte del medesimo prezzo; ed interrogati da Pietro, negano il fatto; per la qual cosa rimproverati con vero zelo da questo Apostolo, il marito, e la moglie sono da repentina morte colpiti; e gran timore ne nasce in tutta la Chiesa. Gli Apostoli, e particolarmente Pietro, fanno molte miracolose guarigioni, e questi col solo tocco dell'ombra della sua persona. Gli Apostoli messi in carcere sono liberati dall'Angelo, e presi di nuovo non si inducono a tralasciare la predicazione del nome di Cristo. Per consiglio di Gamaliele sono licenziati dopo aver ricevute delle battiture; lieti d'aver meritato di patire per il nome di Cristo, tornan tosto a predicare nel tempio e per le case.

Ma un certo uomo detto Ananìa con Saffira sua moglie vendè un podere, e d'accordo con sua moglie ritenne del prezzo: e portandone una tal qual porzione, la pose a' piè degli Apostoli. E Pietro disse: Ananìa, e

come mai satana tentò il cuor tuo a mentire allo Spirito Santo (1), e ritenere del prezzo del podere. Non è egli vero, che conservandolo stava per te (2), e venduto era in tuo potere (3)? Per qual motivo ti sei messo in cuore tal cosa? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio. Udite, che ebbe Ananìa queste parole, cadde, e spirò (4); e gran timore entrò in tutti quei, che udirono. E si mossero de' giovani (5), e quindi lo tolsero, (6) e portaronlo a seppellire. Era trascorso lo spazio di circa tre ore, quando la di lui moglie non informata del successo arrivò. E Pietro le disse: dimmi, o donna, avete voi venduto il podere per il tal prezzo? Ed ella disse: così appunto. E Pietro a lei: per quale motivo vi siete accordati a tentare lo Spirito del Signore? Ecco, sono alla soglia i piedi di coloro, che hanno data sepoltura a tuo marito, e ti porteranno fuora (7). Ed immantinenti ella cadde a' suoi piedi, e spirò. Ed entrati que' giovani trovaronla morta, e la portarono a seppellire accanto a suo marito. E gran timore ne nacque in tutta la Chiesa, ed in tutti coloro, che udirono tali cose. E molti segni e prodigi faceansi nel popolo per le mani degli Apostoli (8): e se ne stavano tutti d'accordo nel portico di Salomone. Degli altri (9) poi nessuno ardiva di affratellarsi

con essi: ma il popolo li celebrava. E più, e più crescea la moltitudine di quei, che credevano nel Signore, uomini e donne; talmente che portavano fuora nelle piazze (10) i malati, e li mettevano sopra letti e strapunti (11), affinchè, passando Pietro, l'ombra almeno di lui adombrasse (12) alcuno di essi, e fosser liberati dalle loro infermità. Concorreva eziandio a Gerusalemme molta gente dalle vicine città, portando de' malati, e vessati dagli spiriti immondi (13): i quali erano tutti quanti risanati. Ma sorgendo il principe de' sacerdoti, e tutti quelli del suo partito (ch'è la setta de' Sadducei (14)) si riempiron di zelo; e miser le mani addosso agli Apostoli, e li posero nella pubblica prigione (15). Ma l'Angelo del Signore (16) di notte tempo aprì le porte della prigione, e condottili fuora disse: andate, e statevi nel tempio a predicare al popolo tutte queste parole di vita (17). Ed essi udito questo, entrarono sul far dell'alba (18) nel tempio, ed insegnavano. Ma venuto il principe de' sacerdoti, e quelli del suo partito, convocarono il sinedrio, e tutto il senato de' figliuoli d'Israele (19): e mandarono alla prigione, perchè gli fosser condotti davanti. Ed andati i ministri, ed aperta la prigione non li trovando, tornarono indietro a recar questa nuova,

dicendo: quanto alla prigione l'abbiamo trovata chiusa con tutta puntualità, e le guardie fuori in piedi alle porte (20): ma apertala niuno vi abbiamo trovato dentro. Ma udite tali parole, i Magistrati del tempio, ed i Principi de' sacerdoti stavan perplessi (21), dove queste cose andassero a finire. Ma sopraggiunse chi diede lor questo avviso: ecco, che quegli uomini, che furon messi da voi in prigione, stanno nel tempio, ed insegnano al popolo. Allora andò il magistrato co' ministri, e li menò via, non con violenza (22): imperocchè temean di non esser lapidati dal popolo (23). E li condussero, e presentarono al consiglio, ed il sommo sacerdote gl'interrogò, dicendo: noi vi abbiamo strettamente ordinato di non insegnare (24) in quel nome: ed ecco, che avete riempiuta Gerusalemme (25) della vostra dottrina: e volete renderci responsali del sangue (26) di quell' uomo (27). Rispose Pietro, e gli Apostoli, e dissero: bisogna ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini (28). Il Dio de' padri nostri ha risuscitato Gesù, cui voi uccideste, appesolo ad un legno (29). Questo principe, e salvatore lo esaltò Iddio con la sua destra, per dare ad Israele la penitenza, e la remissione de' peccati (30). E noi siamo testimoni di queste cose, ed anche lo Spi-

rito Santo dato da Dio a tutti quelli, che a lui ubbidiscono (31). Quegli udite tali cose smaniavano, e trattavan di mettergli a morte; ma levatosi su uno del consiglio, chiamato Gamaliele (32), Fariseo, dottor della legge, rispettato da tutto il popolo, ordinò di metter fuora per un po' di tempo quegli uomini, e disse loro: uomini Israeliti, badate bene a quel che siete per fare riguardo a questi uomini; imperocchè prima di questi giorni scappò fuora Teoda dicente, se essere qualche cosa (33), col quale si associò un numero di circa quattrocento uomini, il quale fu ucciso: e tutti quelli, che gli credeano, furon dispersi e ridotti a niente. Dopo questo scappò fuora Giuda il Galileo (34) nel tempo della descrizione, e si tirò dietro il popolo, ed egli ancora perì: e furono dissipati tutti quanti i suoi seguaci. E adesso io dico a voi, non toccate questi uomini, e lasciateli fare: con ciò sia che se questo pensiero, o quest' opra viene dagli uomini sarà disfatta (35). Se poi essa è da Dio, non potrete disfarla (36), che non sembri, che fate guerra anche a Dio; ed approvarono il suo parere: e chiamati gli Apostoli, battuti (37) che gli ebbero, intimaron loro di non parlare nè punto nè poco nel nome di Gesù, e li rilasciarono; ed essi se ne andavan contenti dal

cospetto del consiglio, per essere stati fatti degni di patir contumelia (38) pel nome di Gesù. Ed ogni dì non cessavano e nel tempio, e per le case d'insegnare, e di evangelizzare Gesù Cristo.

NOTE
DEL CAPO V.

(1) Anania più delitti commise con questo sol atto: 1.° peccò di sacrilegio; giacchè secondo Agostino, ed altri Padri egli erasi obbligato con voto a questa vendita, e lo dimostra sì la parola del testo originale, che in latino è tradotta per *fraudavit*, (e la frode importa che la cosa non sia propria, ma di altrui), come il dirglisi da s. Pietro, che aveva mentito allo Spirito Santo, e più sotto *non agli uomini, ma a Dio*. Ora nel Levitico, e nel Deuteronomio è dichiarato grave delitto il dare per la metà quello, che si è premesso a Dio; 2.° vi fu ipocrisia, volendo comparire, come gli altri, caritatevole; 3.° avarizia; 4.° diffidenza della divina provvidenza: *metuentes famem*, come dice Geronimo *ep.* 8, *quam vera fides non timet*; 5.° finalmente vero furto, perchè, come avverte Du Clot *Bib. vendic. lib.* 6, 323, avendo coloro, che ponevano in comunanza i loro beni, il diritto di vivere a spese della comunità, Anania e Saffira venivano a danno degli altri a godere l'intero frutto di una cosa, di cui non avevano data che una porzione.

(2) Il testo latino ha *manens tibi manebat*; Martini nel tradurlo vi ha ravvisato un ebraismo, e tale lo credono alcuni altri interpreti; ma non potrebbe dirsi, che col *manens* siasi voluto tradurre la parola

greca del testo originale, che ha il significato di fondo? Noi sotto la denominazione di beni stabili comprendiamo anche i terreni.

(3) Mamacchi nella sua bell'opera de' costumi de' primitivi Cristiani *lib.* 2, § 5, *n.* 2, scrive, che in que' tempi era libero ad ognuno il conservare la sua roba, se così gli pareva, aiutando però con altri mezzi gl' indigenti. Il dottissimo Estio ne' suoi commentari agli atti *cap.* 4, *v.* 34 *e* 35, osserva, che le case, nelle quali dovevano abitare, e le necessarie suppellettili non erano dai fedeli di Gerusalemme vendute, quantunque fossero reputate da loro come comuni. S. Pietro liberato di carcere venne nella casa di Maria, madre di Giovanni Marco. Di san Filippo il diacono si dice, *Act. cap.* 21, che aveva casa in Cesarea; e dell'Evangelista Giovanni, che in sua casa ricevette Maria santissima. *Joan.* 19.

(4) Come Porfirio antico nemico del Cristianesimo, così anche a dì nostri alcuni di maschia empietà hanno ardito di accusare s. Pietro di crudeltà, quasi che egli abbia dato morte ad Anania, e non piuttosto Dio, l' autore della vita e della morte, quegli che è scrutatore dei cuori, ed appende sulle bilancie della sua giustizia le opere degli uomini. Alcuni Padri sono d' avviso, che Dio si contentasse di punire questi due coniugi colla pena temporale, salvandoli dall'eterna per l' atto di dolore perfetto, che di lor colpa fecero in quegli ultimi momenti.

(5) Perchè essendo più robusti erano da ciò. Vero è che in progresso di tempo troviamo, che principalmente nelle grandi chiese vi ebbe una classe di

persone aggregate al clero, e destinate a seppellire i morti, e singolarmente i poveri. Ma non è facile a credersi, che un tale ordinamento si fosse fatto in que' primordii della Chiesa nascente. Nè il fervore d'allora ad ogni opera di carità, nè lo scarso numero de' fedeli possono far supporre una istituzione, la quale dall'un canto dimostra molto diffusa la credenza, e dall' altro intiepidito in qualche modo l'antico fervore. Ne' tempi delle persecuzioni e donne e uomini, chiunque si fosse, davansi premura di seppellire i martiri.

(6) Martini *v.* 6 *annot.* scrive: *Quello che la nostra vulgata ha tradotto*, e quindi la tolsero, *può tradursi forse meglio*, lo fasciarono; *e con questo si allude alla consuetudine degli Orientali di fasciare i cadaveri prima di portarli alla sepoltura, e varie antiche versioni comprovano questa interpretazione.* Ma come supporre, che nel breve spazio di tre ore si potesse far questo? come immaginarsi, ch'ivi fossero pronte le bende, che erano a ciò necessarie? Nel sacro testo è detto, che in quel breve lasso fu il cadavere portato al luogo della sepoltura, (il quale non doveva essere sì vicino, costumandosi seppellire i morti fuori di città) e che ne tornarono coloro, che ve lo avevano portato. Meglio adunque sarebbe il credere, che lo involgessero soltanto in un lenzuolo senza punto fasciarlo. Di Lazzaro, che fu seppellito fasciato, si dice, *Joan.* 11. 44, ch'ebbe il volto coperto con un sudario, e legati con fascie le mani ed i piedi, cioè tutto il corpo, come vogliono gl'interpreti, e come si vede rappresentato nei monumenti antichi cristiani.

(7) È da credersi, che san Pietro a dir queste parole fosse mosso da una particolare illustrazione, con cui Dio volle appalesargli, che uno stesso castigo sarebbe venuto sopra questa donna, la quale al pari del suo marito era rea di menzogna e di frode: *conscia uxore sua;* e che forse erasi allora presentata agli Apostoli per ambizione di essere creduta, come gli altri fedeli, caritatevole e generosa.

(8) O vogliasi intendere *per ministero ed opera degli Apostoli*, secondo il modo di lingua usato più volte dalle sacre Scritture, o che in realtà in questi miracoli intervenisse l'imposizione delle mani, come si costumava ordinariamente, onde quell'atto fosse un segno esteriore della forza invisibile e divina che li operava.

(9) Vuolsi che questi fossero i principi, i sacerdoti, ed i nobili; e la ragione si è, perchè nel medesimo versetto si aggiunge: *ma il popolo li celebrava.* Dio si appalesa agli umili, mentre si asconde ai superbi.

(10) Questo fatto si adduce in prova di essere eglino di già credenti, poichè per la fede che avevano in Cristo erano mossi a portare in pubblico i loro malati, onde nel di lui nome fossero guariti.

(11) Vi ha differenza tra letto, e strapunto; il primo era di gente comoda ed agiata, il secondo de' poveri. A que' sapienti, che coll'esempio avvalorar vogliono la dottrina della temperanza e del disprezzo degli agi, Seneca *epa.* 20 consiglia di giacersi nei strapunti, *grabato*, e di vestirsi di panno grossolano, *panno.* Amos *cap.* 3, *v.* 12 per accennare, che nell'esterminio di Samaria da parte degli Assiri non

vi rimarranno che i soli poveri, nomina quelli che dormono in letti rappezzati, e ne' strapunti. Da ciò puossi argomentare, che non erano del solo volgo i malati, che venivano esposti sulle pubbliche piazze, per ricevere dagli Apostoli il miracolo della guarigione.

(12) Ecco verificata la promessa del Salvatore. *Chi crede in me, farà anch'egli le opere che io fo; anzi ne farà delle maggiori.* Il toccamento della veste del Salvatorè guarì qualche malato. S. Pietro li risana coll'ombra della sua persona. Ma non è da stupirne. Dio vuole essere mirabile ne' suoi santi. Agostino *de catechizandis cap.* 22 narra come storia indubitata, che s. Pietro coll'ombra risuscitò per fino un morto. Questo sia detto contro taluni, i quali per non vederlo accennato nel sacro testo, osarono negare, che san Pietro abbia operati miracoli coll' ombra della persona. Lo stesso porsi degli ammalati in pubblico, perchè almeno l'ombra di lui ne adombrasse alcuno, dimostra che in realtà si fecero; giacchè non si sarebbe mai tentata una cosa sì straordinaria, se non vi fosse stato esempio di guarigione operata per sì fatto modo. Nel testo greco non si legge: *et liberarentur ab infermitatibus suis*, come si ha nella vulgata; ma il senso rimane lo stesso, giacchè il *liberarentur* etc. non è che una maggiore spiegazione dell' *obumbraret.*

(13) Ecco adunque indemoniati ed ossessi anche dopo l'ascensione del Signore: e questo vuolsi particolarmente avvertire, perchè dicendosi di Gesù

Cristo, ch' egli debellò l' inferno, vanno taluni spacciando, non potervi essere ossessi, dopo che fu compita l' opera del comune riscatto. A' quali volendo noi rispondere, diremo 1.° che per la sconfitta dell'inferno intendesi principalmente la distrutta idolatria, e quella maggior copia di grazia che il Signore ci ha comperata col suo prezioso sangue, onde più agevole ci riesca di respingere gli assalti del demonio; 2.° che il demonio, come spirito, ha un potere sulla materia, potere, il quale possedendolo per condizione di sua natura può essergli soltanto impedito nell' esercizio; 3.° che Dio come pe' giusti suoi fini, e per quel maggior bene, che ne trae, permette, che siano nel mondo tanti altri mali, così lascia talvolta che il demonio possa impossessarsi di un corpo animato, e in questo, non già nell' anima, produrre alcuni effetti; 4.° che la Chiesa ha stabilito un ordine particolare, che si chiama *esorcistato*, ed ha prescritto particolari riti, che si conservano tuttora, il che prova, che tuttora vi possono essere degli ossessi; 5.° che impugnare la possibilità degli ossessi, e ridersene, come di una impostura, non può farsi da chi sia cristiano, perchè degli ossessi parlano i Vangeli, e gli altri libri canonici, che sono d' infallibile autorità al pari degli stessi Vangeli; 6.° finalmente che per ignorarsi il come avvenga una cosa, è da stolto il negare che sia. Il nostro corpo è animato da uno spirito, che ne è forma. Chi mai essendo di mente sana ardirebbe rivocare in dubbio questo fatto, quantunque non ci è dato ancora di conoscerne il

modo? Ma se uno spirito può operare nel nostro corpo, perchè nello stesso tempo non potrà farlo un altro spirito, che abbia potere e forza da ciò? Si avverta però, che questo altro spirito potrà agire sul corpo, animarlo non mai; perchè è proprio soltanto dell'anima umana d'esser forma di un corpo, il che suona quanto di animare un corpo. Gli spiriti non occupano luogo, e quindi possono stare insieme, senza che uno escluda l'altro. Il Tirino parlando dei molti indemoniati che vi erano a' tempi degli Apostoli, ne adduce per ragione, che Dio permettevalo; onde fosse più che mai combattuta la eresia de' Sadducei, *negantium spiritus et angelos*. Ora di rado si hanno gli ossessi. Dio volesse che ciò fosse un segno d'esservi a' giorni nostri un minor numero di seguaci di quella setta bassa e materiale. Dio combatte gli errori ora in un modo, ora in un altro; e fa cessare i fatti presenti, quanto a convincere chi vuole esserlo, basta la ragione dei fatti passati.

(14) Dunque anche il sommo Sacerdote era del numero de' Sadducei, e ciò prova, quanto questa setta avesse preso piede nelle parti della Giudea; setta funestissima, e sovversiva di ogni ordine. L'Epicureismo fu una delle principali cagioni, per cui Roma decadde dal suo antico splendore.

(15) Dal testo greco appare, che fosse il carcere destinato alla plebaglia. Anche in Roma vi erano delle carceri diverse secondo le diverse condizioni.

(16) Si crede da molti, che fosse s. Michele Arcangelo, il quale fu stabilito difensore del regno di

Dio su questa terra, regno unico, che cominciò coll'antico testamento in figura, e si compì nel nuovo colla piena verificazione delle figure e delle profezie. Il perchè s. Michele come una volta della Sinagoga, così tuttora è il difensore della Chiesa.

(17) Puossi intendere della immortalità combattendo i Sadducei, o per figura oratoria della dottrina, che conduce alla vita eterna. Si dice: *statevi a predicare*; ma meglio potrebbe in nostra lingua tradursi: parlate con fermezza d'animo e senza timore. Nelle sacre Scritture la parola latina *stantes* ha talvolta questo significato. 2 *Ad Cor.* 1, 24, *ad Ephes.* 6, 14, *ad Coloss.* 4, 12.

(18) Segno è questo di una ubbidienza perfetta, la quale suol fare più di quello, che siale comandato. Molti concorrevano al tempio pel sacrifizio mattutino; ed a questi si voleva dagli Apostoli predicare la parola di Dio.

(19) Fu dunque un gran consiglio, a cui, come importa il significato di questo passo, intervennero ancora i senatori delle altre città soggette ad Israele, *filiorum Israel*. Forse erano allora in Gerusalemme per la festa, che vi si era celebrata.

(20) Queste sono le precauzioni dell'umana prudenza. Posero le guardie alla porta, e chiusero con diligenza la carcere; e Dio intanto si serve di tutte queste cautele, perchè indubitato, e più che mai meraviglioso apparisca il prodigio della loro liberazione. Così i sigilli, le guardie, le due pietre, e l'essere un sepolcro nuovo, ove fu posto il corpo del Salvatore, servirono a comprovare maggior-

mente la realtà della di lui risurrezione. La forza di Sansone apparve più che mai portentosa per le funi di cui lo cinsero i Filistei.

(21) Veggendo che per essi era Dio, contro cui a che vale la forza dell'uomo?

(22) L'essersi qui particolarmente accennata questa circostanza, può far credere, che nelle altre volte si fosse adoperata la violenza nell'arrestare e nel condurre in prigione gli apostoli.

(23) Segno è questo che il popolo riguardava gli Apostoli, come uomini di Dio; il perchè poteva per zelo indursi a lapidare, chi li avesse in alcun modo offesi; di fatto si punivano per questo modo coloro, che offendevano la religione.

(24) Niun rimprovero fanno que' giudici agli Apostoli di esser esciti di prigione, e ciò dimostra che erano convinti del miracolo; il perchè evitarono di parlarne. Si restringono soltanto ad accusarli di aver eglino violato il divieto d'insegnare in nome di Gesù Cristo.

(25) Il che prova, che tutta la città parlava della dottrina da loro insegnata; ma se tutti non si convertirono, ciò fu, perchè tutti non l'accolsero con un cuore docile.

(26) Con ciò vogliono dire: Voi insegnando, che Cristo fu il vero Messia, l'uomo Dio, il promesso Redentore, volete farci comparire per Deicidi, e spingere il popolo a prendersi col nostro sangue vendetta del sangue del Giusto. Gli empi si erano forse scordati, che un giorno avevano sopra di sè e sopra i loro figli invocato questo sangue?

(27) Non osano nominare il Messia; direbbesi, che quasi ne avessero paura. Lo dicono uomo per far credere alla plebe, ch'eglino non un Dio uomo, ma avevano a morte condannato un mero uomo. Questo malvezzo è imitato da molti anche a dì nostri, credendosi eglino d'invilirsi in usare di certe parole, che derivano dalla religione. Il perchè alla carità sostituiscono la filantropia; a Dio la natura, dando ad un essere di ragione quel potere che solo può aversi dall'essere per essenza. Schifano l'augusto nome della provvidenza, ed in vece usano quello di fortuna. Dicono morto co' soccorsi della religione, chi in quel punto ha ricevuti i Sacramenti della Chiesa; e ad esser buon marito, e buon cittadino riducono tutta la lode dell'uomo veramente virtuoso. Il dizionario di costoro è una gran prova dello spirito antireligioso.

(28) Incominciano gli Apostoli la loro risposta con quelle stesse parole, che avevano a' medesimi dette altra volta, ed in ciò dan prova della propria intrepidezza.

(29) Non temono di rinfacciar loro tutta la crudeltà che hanno usata; il perchè all' *uccideste* aggiungono *appesolo ad un legno*.

(30) La vera carità non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva. Quindi è che san Pietro per destare speranza in que' traviati, con finissimo accorgimento, tra gli effetti della passione di Cristo annovera quello del pentimento, e quindi del perdono de' peccati. Il sangue di misericordia, non è sangue di giustizia, che pei soli pertinaci.

(31) Alla testimonianza degli apostoli aggiunge san Pietro quella che di Gesù Cristo rendeva lo Spirito Santo per le grazie che versava sopra i credenti, e per i miracoli che da questi si operavano.

(32) Gamaliele fu di setta Fariseo, e forse discepolo di quell'Hillel, che secondo Geronimo, *in Isai.* 8, *l.* 3, fiorì poco prima dell'era cristiana, ed ebbe a maestro Samen ricordato da Gioseffo. Egli teneva scuola di legge, non già in pubblico come nelle Sinagoghe, ma in privato. Saulo la frequentò mandatovi da suo padre, *Act.* 22, 3. Alcuni vogliono, che ne furono discepoli anche san Barnaba e s. Stefano. Morì cristiano, e le sue reliquie con quelle del protomartire santo Stefano, di Nicodemo, e di Abiba figliuolo dello stesso Gamaliele furono trovate dal santo Sacerdote Luciano l'anno 415 presso il borgo di *Cafargamala* discosto venti miglia da Gerusalemme. Questi narra, che di Gamaliele fosse il fondo, ove santo Stefano ebbe sepoltura, e che dal suo nome fu detto *Cafargamala*, cioè campo di Gamaliele.

(33) Le tradizioni, le profezie e le interpretazioni degli stessi dottori della legge annunziavano sì chiaramente il tempo, in cui doveva venire il Messia, che in tutto Oriente, a testimonianza degli stessi autori gentili, si stava in aspettazione di un grande avvenimento; e ne fanno fede pur essi i parecchi impostori, che in quel torno comparvero, approfittandosi delle disposizioni in che erano gli animi. Uno di questi fu certamente il Teoda qui ricordato da Gamaliele. Egli forse spacciossi pel Riparatore promesso, poichè narrasi negli Atti, che

di sè diceva *se esse aliquem*, e secondo il Siro, ed alcuni esemplari greci intendesi, che per qualche cosa di grande si spacciava; e quindi forse prese il nome di Teoda, quasi dono di Dio, se pur sia greca quella parola, o non più tosto ebraica, come altri vogliono. Sotto l' impero d' Augusto circa il principio dell'era volgare costui apparve ed ottenne seguaci; poichè negli Atti stessi dicesi, ch' esso fu prima di Giuda Galileo, altro impostore, che incominciò a spargere le sue false dottrine a' tempi del secondo censo ordinato da Augusto, *Bib. de Vence Act. ibid*, che avvenne dieci anni dopo la nascita di Gesù Cristo, quando la Giudea, *ibid*, divenne provincia romana, essendo morto Archelao figlio e successore di Erode il grande. Nè ad alcuno faccia difficoltà il dirsi nel sacro testo *ante hos dies*, giacchè la parola *dies* per anni o per tempo in genere ha molti esempi nelle sacre Scritture; ed appunto questo passo è tradotto da taluni *ante haec tempora*. Avvertasi di non confonderlo, come fecero taluni, col Teoda ricordato da Gioseffo, *Antiq. lib.* 20 *cap.* 4, che visse sotto l'imperator Claudio, e fu da Cuspio Fado, preside allora della Giudea, condannato a morte, perchè vantandosi profeta, aveva colle sue ciurmerie mosso a ribellione il popolo, obbligandolo a farsegli seguace al di là del Giordano.

(34) Secondo i più degli interpreti questi è il Gaulonite rammentato da Gioseffo *Antiq. lib.* 18, *cap.* 1, § 1 e 6, e così detto, perchè fosse oriundo di Gaulone, luogo della Galilea o a questa contiguo. Fattosi costui banditore di una sfrenata libertà, insegnava, non dovere gli Ebrei servire a' Romani,

nè pagar loro il tributo. Calmet, *Dict. Bib.* lo dice autore della setta degli Erodiani; e vi si accorda, quanto di costoro leggesi nel Vangelo. Simone e Giacobbe di lui figli tentarono di rinverdire gli errori del loro padre a' tempi dell' imperator Claudio, e come quelli, che avevano mosso il popolo a ribellare, furono condannati a morire crocifissi. *Joseph antiqu. lib.* 20, *cap.* 4. Gli apostoli dell'errore predicano la ribellione. Gli apostoli della verità sull' esempio del loro divino Maestro insegnano l' ubbidienza, purchè non sia di cosa contraria a Dio, ed alla sua santa religione. Narrasi, che Voltaire voleva cattolici i suoi servi, persuaso con ciò di averli fedeli.

(35) Le opere dell'uomo non possono avere stabilità. Il tempo, diceva Cicerone, distrugge gl' infingimenti degli uomini. Gli errori sono come le linee divergenti; ad ogni punto che si dipartono dal centro, crescono le loro divergenze. Che ne rimane di tante sette religiose, che nacquero dalla superbia della mente, e dalla corruzione del cuore? Non vediamo sotto i nostri occhi lo stesso protestantismo (quantunque sostenuto dalla politica e dalla forza) dileguarsi a poco a poco per un vizio inerente ai suoi principii. La dottrina del senso privato ne conduce molti al Socinianismo, siccome aveva predetto Bossuet, e ne mena altri a crearsi nuove religioni. Gli Ebrei d' oggi giorno sono forse gli Ebrei antichi? La stessa verità che li combatte, li spinge a nuovi errori, e ad interpretazioni sciocche per non dirle turpi e vergognose.

(36) Nelle opere di Dio vi è la vita. Chi avrebbe mai creduto, che la croce, scandalo agli Ebrei, stoltezza alle genti, avrebbe trionfato di tutte le lotte dell'inferno e degli uomini? Che si sarebbe mantenuta intatta e vincitrice dal principio del mondo fino a' nostri giorni una religione, che combatte tutte le passioni, che cattiva l'intelletto in ossequio della fede? Dio ha promesso di esser sempre colla sua Chiesa; e tanto basta, perchè non solo gli sforzi, ma perfino i desiderii degli empi debbano andare a vuoto.

(37) La forza della parola greca nel testo originale importa quanto scorticare, *excoriari:* il che prova, che furono dure ed asprissime battiture. Desse nel versetto che siegue sono dette contumelie, forse perchè erano l'ordinario castigo degli schiavi. Gli apostoli furono così maltrattati per ordine di Caifasso, di Anna, e di Alessandro: lo scrive s. Clemente *lib.* 3 *constit. cap.* 2, e sembra, che vi si accordi anche sant' Atanasio *Epist. ad Horthod.*

(38) Come vincere persone cui è lucro il patire? Questo sentimento, secondo s. Paolo, è dono pari a quello preziosissimo della fede. *A voi è stato donato per Cristo*, che è quanto dire per una grazia procuratavi dal sangue dell'Uomo-Dio, *non solo di credere in lui, ma anche di patire per lui.* Quanti non ebbero questa gloria ne' tempi delle persecuzioni! Quanti non se la procurano anche a' dì nostri colle volontarie penitenze! Gli uomini carnali non intendono queste cose. Ma verrà per essi un giorno, in cui disperandosi vedranno in onore quelli, la vita de' quali reputarono insania.

CAPO VI.

Elezione de' sette diaconi, crescendo di dì in dì il numero de' fedeli. Veemenza di Stefano, e suoi miracoli. Contro di lui insorgono moltissimi Giudei, e non potendo convincerlo, procuran di opprimerlo per mezzo di falsi testimoni.

In que' giorni (1) moltiplicandosi i discepoli, si querelarono i Greci (2) contro gli Ebrei, perchè nel giornaliere ministero non si facesse caso delle loro vedove (3). E i dodici convocata la moltitudine de' discepoli, dissero: non è ben fatto, che noi abbandoniamo la parola di Dio, per servire alle mense. Scegliete adunque, o fratelli (4), tra voi sette (5) uomini di buona riputazione, pieni di Spirito Santo, e di sapienza (6), a' quali diasi da noi l'incumbenza di tali occorrenze. Noi poi ci occuperemo totalmente all'orazione, ed al ministero della parola (7). E piacque questo discorso a tutta la moltitudine; ed elessero (8) Stefano (9), uomo pieno di fede e di Spirito Santo, e Filippo (10), e Procoro (11), e Nicanore, e Timone, e Parmena (12), e Niccolao proselita Antiocheno (13). E li condussèr davanti agli Apostoli: i quali fatta orazione im-

posero loro le mani (14). E la parola di Dio fruttificava, e moltiplicavasi forte il numero de' discepoli in Gerusalemme: ed anche gran turba di sacerdoti (15) ubbidiva alla fede. Stefano poi pieno di grazia e di fortezza faceva prodigi, e segni grandi tra il popolo. Ma si levaron su dalla sinagoga, detta de' Libertini, alcuni, e Cirenei ed Alessandrini, ed uomini della Cilicia (16) e dell'Asia (17) a disputare con Stefano: e non potevano resistere (18) alla sapienza, ed allo Spirito, che parlava. Allora mandarono sottomano alcuni, che dicessero di avergli sentito a dire parole di bestemmia contro Mosè e contro Dio. Mossero pertanto a tumulto la plebe, ed i seniori e gli scribi: e corsigli sopra lo afferrarono, e lo trassero al consiglio. E produssero de' falsi testimoni (19), i quali dissero: costui non rifiuta di parlare contro il luogo santo e la legge: imperocchè gli abbiam sentito dire, che quel Gesù Nazareno distruggerà questo luogo, e cangerà le tradizioni date a noi da Mosè (20). E mirandolo fissamente tutti quei che sedevano nel consiglio, videro la sua faccia, come faccia di un Angelo (21).

NOTE

DEL CAPO VI.

(1) Cioè nell'anno di Cristo 34; perchè secondo il Crisostomo, Lucio Destero ed il Baronio furono appunto in quest'anno creati i sette Diaconi.

(2) Sotto questo nome eran compresi tutti quelli, fossero Ebrei o Gentili, i quali per essere nati in paesi stranieri non sapevano di ebreo. Il testo originale li dice *Ellenisti*. Forse in Israele era titolo di disprezzo, come quello di *barbaro* presso i Greci ed i Romani.

(3) Fin dal principio del Cristianesimo si ebbe gran cura come de' pupilli, così delle vedove. San Giacomo apostolo *cap.* 1, *v.* 27 scriveva, che questa era la pura ed immacolata religione appresso Dio. Oltre sant'Ignazio martire nella lettera scritta a s. Policarpo *num.* 4, san Giustino nella sua apologia *num.* 66, e Tertulliano nel celebre Apologetico *cap.* 39, rende testimonianza di questo spirito di carità fin Giuliano l'apostata, allorchè, come appare dalle sue lettere, stimava che si dovesse imitare pur da' Gentili, onde l'idolatria non fosse da meno del Cristianesimo. Il soccorso che davasi alle vedove bisognose consisteva in provvederle di vestito, *Act.* 19, *v.* 38 *et sequ.*; e principalmente del cibo giornaliero nelle mense che tenevansi della comunanza de' fedeli. A queste distribuzioni, forse per ordine degli stessi Apostoli, presiedevano al-

lora in Gerusalemme alcuni convertiti dal Giudaismo, i quali prediligendo le vedove nazionali, trascuravano per modo le straniere, che si venne a querele, e fu cagione che si affrettasse lo stabilimento de' sette diaconi; perchè oltre essere destinati a più alto ministero tutto sacro e spirituale (e lo dimostra l'imposizione delle mani, con cui furono consecrati), dovessero presiedere ancora al governo de' beni temporali ed al buon ordine delle comuni imbandigioni, che erano dette Agape; e non il solo cibo corporale, ma innanzi tutto vi si riceveva il cibo eucaristico, 1 *Cor.* 11, 21.

(4) Quanto ben si conviene questo titolo a persone redente pel comune riscatto, adottate per figli da un comun padre, e legate insieme da uno stesso vincolo di carità!

(5) A chi domandasse la ragione di questo numero puossi rispondere 1.° che essendo nella Chiesa Trionfante sette gli angeli ministri, *Apocal.* 1, 4, che stanno innanzi al trono di Dio, parve bene che pur sette esser dovessero i Diaconi della Chiesa Militante. 2.° perchè giusta l'osservazione di Matteo Polo *Synop. ad acta cap.* 6, *v.* 3, sembra che di sette diverse nazioni fossero quelli, che si mossero a querele; 3.° perchè l'augusta memoria di molti avvenimenti, e di parecchi riti avevano reso sacro questo numero appresso gli Ebrei. Ond'è, che in sette rami fu diviso il candelabro; sette vittime dovevansi offrire in alcune circostanze; sette erano le trombe che si adoperavano pel giubileo; e sette giorni duravano alcune feste dell'anno. Anche

Gentili l' ebbero per santo e venerabile, riguardandolo come numero di pienezza e di perfezione, ond'è il *terque quaterque beatus* de' Latini a significato di beatissimo.

(6) Queste tre qualità corrispondono perfettamente alle tre incumbenze dei Diaconi. Dovevano presiedere alle cose temporali, e perciò si richiede, che siano di buona reputazione, *boni testimonj*. Dovevano amministrare i sacramenti del Battesimo, e dell' Eucaristia, e quindi si richiede che siano forniti di santità, *plenos Spiritu Sancto*. Dovevano insegnare, e si dimanda che abbiano sapienza, *plenos sapientia*.

(7) Gli Apostoli riserbano a sè la diffusione della divina parola, *ministerium verbi*, e l'orazione, sotto la qual parola comprendesi non solo la privata (costumando eglino, ad imitazione di Gesù Cristo, di ritirarsi, quando il potevano, per rafforzare colla preghiera ognor più il proprio fervore), ma la pubblica ancora, che facevasi in un col popolo, presiedendo gli Apostoli, ed offerendo essi il santo sacrifizio.

(8) Secondo la sentenza dell' Estio (e vi corrisponde il sac. testo) gli Apostoli chiamarono la moltitudine non già ad un'elezione canonica (che nella Chiesa non fu mai del popolo), ma perchè significasse, quasi per modo di desiderio e di consiglio, quali fossero le persone capaci di tale incarico. Questa costumanza si conservò alcun tempo nelle elezioni, finchè i tumulti e le ambizioni la dimostrarono dannosa alla pace. Di presente il Vescovo nell' atto

dell' ordinazione fa interrogare gli astanti, se abbiano qualche cosa da opporre sulla condotta degli ordinandi.

(9) Come è greco questo nome, e significa *corona,* così pur lo sono quelli degli altri sei Diaconi. Quindi alcuni, seguendo in ciò la sentenza di Salmasio, si avvisarono di crederli proseliti. Ma più ragioni dimostrano il contrario. 1.° La scelta che di loro si fece a' Diaconi; e s. Pietro parlando ai discepoli adunati per venire a questa elezione, li esorta a sceglierli del loro numero, *viros ex vobis.* 2.° Circa santo Stefano egli è certo ch'era di stirpe ebrea, dicendolo apertamente egli stesso *Act.* 7, 2 e 39. Del solo Nicolao sta scritto ch'egli era proselito Antiocheno, *advenam antiochenum;* e qui può valere la regola, che l'inclusione di uno importa l'esclusione dell'altro, regola che ha qualche peso, dove si tratti di scrittore esatto e preciso. 3.° finalmente, che presso gli Ebrei non sono rari gli esempli di persone che portavano nomi stranieri. Così abbiamo Filippo, Andrea, Bartolomeo, Luca, Sostene, Andronico, Giunio, Negro, Lucio di Cirene, Aristodemo. Anzi ai nomi ebrei talvolta si aggiunsero dei soprannomi greci; tale si è il *Cephas* dato a Simone, il *Didimo* dato a s. Tommaso. Rigettata adunque la sentenza di chi li vuole proseliti, non avremo difficoltà di crederli di stirpe ebrea, ma nati in paesi stranieri, essendo a tutti noto, che in quei tempi moltissime famiglie avevano spatriato dalla Giudea. Il perchè costrette ad adottare per le abbisogne della vita il linguaggio degl'indigeni, ne prendevano altresì i nomi pe' figli che loro nascevano.

(10) Vuolsi che fosse di Cesarea di Palestina. Negli Atti 8, 35, e 21, 8 è detto Evangelista, perchè, come avverte Baronio *ad an.* 33, § 8, fu il primo che portasse il Vangelo in Samaria, dove battezzò l'eunuco della regina Candace. Forse per questa stessa ragione Eusebio, Tertulliano ed Isidoro Pelusiota lo chiamarono Apostolo. Ebbe quattro figlie, che sono ricordate col titolo di profetanti.

(11) Questi fu martire in Antiochia, e scrisse dei fatti di s. Giovanni Evangelista, *Dexter an. Christ.* 94. Ma quest' opera si è perduta, non potendosi, secondo che avvertono i buoni Critici, avere per genuina quella che sotto il nome di Procoro si legge nel tomo VII della Biblioteca de' Padri.

(12) Nicanore in Cipro, Timone in Corinto, Parmena in Macedonia morirono per la fede di Cristo, ed il Martirologio fa memoria del primo ai 10 di gennaio, del secondo ai 19 di aprile, e del terzo ai 23 di gennaio.

(13) Ch' egli sia stato autore della turpe eresia de' Nicolaiti, la quale poscia divenne patrimonio degli Gnostici, lo dissero Epifanio, Gregorio Nisseno, Filastrio, Geronimo ed altri. Ma s. Clemente *Strom. lib.* 3 anteriore di Epifanio, Teodoreto, Eusebio, Agostino, il concilio Turonense, non che le costituzioni apostoliche, e le lettere interpolate di sant'Ignazio martire lo purgano da questa infamia. Lo stesso silenzio che ne conservano gli Atti, che pur non sogliono tacere di altri che caddero in errori, sembra che possa avvalorare in qualche modo le sopra addotte testimonianze; e vuolsi ricordare, che

particolarmente ne' primi tempi del Cristianesimo a trarre gl'incauti in errore ebbero talvolta gli eretici il costume di spacciare per capo delle loro sette un qualche personaggio, che stato fosse discepolo degli Apostoli; così è noto che Basilide si diceva scolaro di Glaucia interprete di s. Pietro, e Valentino di Teodade domestico di Paolo. Il Calmet attesta in sul conto di Nicolao di non aver mai trovata memoria, che gli sieno stati dati da qualche Chiesa gli onori di Santo, come veggiamo averli avuti gli altri Diaconi.

(14) L'imposizione delle mani è di antichissimo rito. Giacobbe lo praticò sopra Efraimo e Manasse; Mosè sopra Giosuè, *num.* 27, 18. Usavasi sopra i Leviti nel consecrarli al servizio del Signore, *Levit.* 8, 10, 12; e da' Sacerdoti sopra il popolo in atto di benedizione; e sopra le vittime da quelli che le offerivano. Con questo modo gli Apostoli ordinarono i Diaconi. Quantunque gli atti nol dicano, si può credere, che in questa circostanza si stabilissero ancora le Diaconesse; s. Paolo fa memoria di loro nella sua lettera ai Romani, scritta come si crede nell'anno 57 dell'era volgare; quivi parlando di certa Febe, dice che in Cenchri, porto di Corinto, *serviva la Chiesa*, ed intendesi che vi fosse diaconessa, giusta il sentimento di Origene e del Crisostomo. Tali pur sono le vedove di cui il medesimo Apostolo scrive a Timoteo nella sua prima epistola. Sant'Ignazio martire le ricorda col titolo di *custodes sacrorum vestibulorum*; e Plinio nella lettera a Traiano le chiama *ministras*. Era del loro uffizio assistere i Sacerdoti nel

battesimo delle donne, istruire le catecumene, portare soccorsi ai Martiri, ed ai Confessori imprigionati per la fede, e tenersi alla porta per cui entravano le donne nelle chiese, e distribuirle ne' luoghi a loro destinati. L'imposizione delle mani che ricevevano dal Vescovo non era un sacramento, ma una mera cerimonia, e benedizione. Secondo Magri (*Hjerolexicon*) il rito Ambrosiano conserva un' immagine di queste Diaconesse in quelle donne, che nelle messe solenni della Metropolitana offeriscono al celebrante l'ostia ed il vino.

(15) Questa testimonianza è da opporsi a taluni, che rinverdendo tutte le menzogne degli antichi nemici del Cristianesimo, osarono anche a dì nostri scrivere, che in principio non si convertì alla fede che gente del volgo. I Sacerdoti erano uomini istruiti molto, nè mai presi dalla plebe. Le possessioni che molti de' primi convertiti venderono per distribuirne a' poveri il prezzo dimostrano, che fra loro ve ne erano parecchi, i quali non appartenevano all'infima classe del popolo. Nicodemo, Giuseppe d'Arimatea, il Centurione, il Regolo, erano personaggi di condizione; eppure si fecero discepoli di Gesù Cristo. E qui cade in acconcio, che si avverta non doversi avere per gente del volgo tutti quelli, di cui per la storia apparisca aver eglino esercitato un qualche mestiere; giacchè presso gli Ebrei era costume, che pur essi i ricchi, e le persone che destinavansi agli studi dovessero saperne, e quando che sia, praticarlo sì per evitare l'ozio, sì per provvedere con ciò alle abbisogne della vita in caso di rovescio di fortuna. Nelle

repubbliche del medio evo ogni cittadino era ascritto al collegio di una qualche arte.

(16) Tra quelli di Cilicia, che vennero a disputa contro s. Stefano puossi credere, che vi fosse anche Saulo, il quale per l'appunto era nato in Tarso di Cilicia, *act.* 22, 3, 28, ed aveva pel giudaismo zelo oltre misura. Cornelio a Lapide è di questo avviso; e pur esso l'autore anonimo della vita di s. Paolo, *tom.* 1, *cap.* 3, il quale non discrede altresì, che nell'odio contro quel santo Diacono giungesse a tale fino a farsegli con altri testimonio ed accusatore. Se egli, (come era proprio di quelli, che intentavano le accuse), non lo lapidò, pure confessa d'esservi stato presente e consenziente, custodendo le vesti di coloro che l'uccidevano, *ibid.* 22, 20, quasi volesse in tal modo lapidarlo con le mani di tutti, come avverte Agostino: *Omnium lapidantium vestimenta servabat, ut omnium manibus lapidaret.*

(17) Ci sembra, che non anderebbe lontano dal vero, chi tenesse indicarsi in questo passo non una sola, ma più sinagoghe. Narrano, che una volta in Gerusalemme se ne contavano fino al numero di 180, e sembra che una moltitudine di queste accademie, (è tale il significato di Sinagoga), fosse necessaria; sì perchè molti Giudei vi mandavano da varie regioni i loro figli per essere istruiti nella legge; sì perchè questi essendo di diverse lingue, avevano bisogno, che a ciascuno si spiegassero le dottrine nel proprio idioma. Il perchè nella sinagoga de' libertini forse si usò di latino, se, come vogliono alcuni interpreti, questi libertini eran figli di quegli Ebrei

che furono condotti schiavi in Roma da Pompeo; a molti de' quali *manomessi* da' loro padroni fu conceduto in appresso di abitare al di là del Tevere, e di avervi de' luoghi per le loro adunanze. *Philo in legat. ad Cajum.* Così parimente in lingua egiziana si sarà parlato a quelli dell'Egitto, e di Cirene, se pure la rammentata dagli Atti sia la Cirene di Affrica, dove Gioseffo attesta essersi situati molti ebrei a cagione di trafico.

(18) Nell'argomentare di s. Stefano oltre la forza dello Spirito Santo, che in lui parlava, pur quella sentivasi del molto sapere di che era fornito, avendo frequentata, come credesi, la scuola di Gamaliele. Il perchè si dice, che due erano le cose cui non potevano resistere i suoi avversari, lo Spirito Santo onde era ripieno, e la sapienza. Il discorso ch' egli tenne innanzi al Sinedrio, e che si riferisce nel capo seguente, è prova di quanto anche per propria scienza egli fosse addentro nella storia ebraica, e ne' sensi delle profezie e delle figure.

(19) Ricorrere alle calunnie: ecco il partito degli empi, quando più non sanno che rispondere agli argomenti che loro dimostrano la verità. Quante menzogne non si sono inventate, e quante se ne ripetono tuttora dagli eretici contro i Cattolici, contro i preti, ed il Pontefice romano! Desse sono sì mostruose e sì contrarie ai fatti ed al buon senso, che talvolta gli stessi loro partigiani se ne sono vergognati, e senza venire al ravvedimento hanno avuto tanto di coscienza per combatterle.

(20) Santo Stefano non potè mai dire sì fatte cose,

perchè Gesù Cristo aveva detto circa il tempio e la città di Gerusalemme, che sarebbero stati distrutti da' Romani, *Luc.* 19, 44; e circa la legge ch'egli era venuto a compirla, non già a scioglierla. La distruzione del tempio era stata predetta da Daniele, *cap.* 9, 26; da Geremia, 26, 6; e da Malachia, il quale, *cap.* 1, *v.* 11, scrive che in luogo di tanti sacrifizi sarebbesi offerto nel mondo tutto una oblazione, non da un solo popolo, ma da tutte le genti, le quali dovevano, lasciato l'errore, adorare e conoscere il Signore.

(21) Ecco un tratto della divina misericordia, la quale volendo pur rimuovere quegli empi dal loro attentato, fa sì, che a Stefano bellissimo di aspetto, come lo dice Agostino, brilli sul volto una maestà tutta d'angelo, e tale splendore lo irraggi, quale forse ebbe Mosè allo scendere dall'Orebbo.

CAPO VII.

Stefano dice molte cose intorno all' alleanza di Dio con Abramo e co' suoi discendenti; di Mosè; e della liberazione dall' Egitto; e del tabernacolo; e del tempio edificato da Salomone. Dicendo poi, che vedeva Gesù sedente alla destra di Dio, egli è lapidato, e prega pe' suoi persecutori.

Disse adunque il principe de' Sacerdoti: queste cose stanno elleno così? Ma egli disse: uomini fratelli (1), e padri (2), udite: il Dio della gloria (3) apparì al padre nostro Abramo, mentre era nella Mesopotamia (4), prima che abitasse in Charran (5), e dissegli, esci dalla tua terra, e dalla tua parentela, e vieni in quel paese, che io ti mostrerò. Allora uscì dalla terra de' Caldei, ed abitò in Charran. E di là, morto che fu suo padre, trasportollo (Dio) in questo paese (6), dove voi ora abitate, e non gli diede di esso in proprietà neppur tanto da posare il piede (7): ma gli promise di farne padrone lui, e la sua discendenza dopo di lui, non avendo egli prole; e Dio gli disse, che la discendenza di lui sarebbe pellegrina in paese altrui (8), e l'avrebbero posta in ischiavitù, e sarebbe maltrattata per quattordici anni: e la nazione, di cui sarà

stata schiava, là giudicherò io (9), disse il Signore: e dopo queste cose usciranno, e serviranno a me in questo luogo: e diedegli la alleanza della circoncisione (10): e così egli generò Isacco, e lo circoncise l'ottavo giorno; ed Isacco Giacobbe, e Giacobbe i dodici patriarchi; i patriarchi poi per invidia (11) venderon Giuseppe, onde fu condotto in Egitto (12); ma Dio era con lui: ed egli lo cavò fuora di tutte le sue tribolazioni: e diedegli grazia, e sapienza dinanzi a Faraone re d'Egitto, onde lo costituì soprantendente dell'Egitto, e di tutta la sua casa: venne di poi la fame sopra tutto l'Egitto, e nella Cananea; e miseria grande: ed i padri nostri non trovavano da mangiare; ed avendo udito Giacobbe, che vi era del grano in Egitto, mandò da prima i padri nostri: E la seconda volta fu riconosciuto Giuseppe dai suoi fratelli, e si rendette nota a Faraone la stirpe di lui: e Giuseppe mandò a chiamare il padre suo Giacobbe, e tutta la sua famiglia di settantacinque anime (13), ed andò Giacobbe in Egitto, e morì egli, ed i padri nostri: e e furono trasportati a Sichem (14), e posti nel sepolcro comperato da Abramo a prezzo di denaro da' figliuoli di Emmor figliuolo di Sichem (15); ma avvicinandosi il tempo della promessa giurata da Dio ad Abramo, crebbe e moltiplicò il popolo nell'Egitto, sino a tanto che venne un altro re dell'Egitto, il quale non

sapea nulla di Giuseppe (16). Questi usando astuzie (17) contro la nostra stirpe, maltrattò i padri nostri di modo, che esponessero i propri figli, perchè non si propagassero (18). Nello stesso tempo nacque Mosè, ed era caro a Dio, il quale fu nudrito per tre mesi nella casa di suo padre: e quando fu esposto, lo raccolse la figliuola di Faraone, e se lo allevò come figliuolo; e fu addottrinato Mosè in tutta la sapienza (19) degli Egiziani, ed era potente in parole, ed in opere. Compiuta poichè ebbe la età di quarant'anni, gli entrò in cuore di visitare i suoi fratelli, i figliuoli di Israello (20); e vedutone uno, che veniva maltrattato, lo difese, e fece le vendette di colui, che soffriva le ingiurie, avendo ucciso l'Egiziano (21); ed egli si pensava, che i suoi fratelli intenderebbero, come Dio per mano di esso dava loro la salute, ma essi non l'intesero. Il dì seguente si fece vedere ad essi, mentre altercavano: e gli esortava alla pace: dicendo: o uomini, voi siete fratelli, perchè vi fate del male l'uno all'altro? Ma colui, che faceva ingiuria al prossimo, lo rispinse, dicendo: chi ti ha costituito principe, e giudice sopra di noi? Vuoi tu forse uccidermi, come uccidesti ieri l'Egiziano? A questa parola fuggì Mosè (22): e stette pellegrino nella terra di Madian (23), dove generò due figliuoli, e passati quaranta

anni (24), gli apparì nel deserto del monte Sina l'angelo del Signore (25) nel fuoco fiammante di un roveto; ma veduto ciò si stupì Mosè dell'apparizione: ed accostandosi egli per osservare, udì una voce del Signore, che dissegli: io sono il Dio de' padri tuoi, il Dio di Abramo, il Dio d'Isacco, il Dio di Giacobbe. Atterrito Mosè non ardiva di osservare; ma il Signore gli disse: cávati dai tuoi piedi le scarpe (26), perchè il luogo, dove stai, è terra santa (27). Ho veduta, ho veduta l'afflizione del popolo mio, ch'è in Egitto, ed ho uditi i loro gemiti, e sono disceso per liberargli. Ed ora vieni, e ti manderò in Egitto. Questo Mosè, cui rifiutarono (28) col dire: chi ti ha costituito principe, e giudice? questo principe, e liberatore mandollo Iddio per ministero dell'Angelo (29), che gli apparì nel roveto: questi li trasse fuora, avendo fatti segni, e prodigi nella terra d'Egitto, e nel mar rosso, e nel deserto per quarant'anni. Questo è quel Mosè, che disse a' figliuoli di Israello: Iddio susciterà a voi un profeta (del numero) de' vostri fratelli, come me; lui ascolterete. (30). Questi è, che fu coll'adunanza del popolo nel deserto coll'Angelo, che gli parlava nel monte Sinai e coi padri nostri: e ricevette le parole di vita per darle a noi (31), al quale non vollero essere ubbidienti i padri nostri (32): ma lo rigettarono, e si rivolsero co' lor cuori

all' Egitto, dicendo ad Aronne: fa a noi degli dei, i quali ci vadano innanzi: perchè di quel Mosè, che ci ha tratti dalla terra di Egitto, non sappiamo quel, che ne sia stato. E fecer di que' giorni un vitello, ed offerirono sagrifizio ad un simulacro, e si rallegrarono delle opere delle lor mani; ma Dio (da lor) si rivolse, e li diede a servire alla milizia dal cielo, come sta scritto nel libro dei profeti: mi avete voi forse offerte vittime ed ostie per quarant' anni nel deserto, o casa d'Israello (33)? Ma voi avete portato il padiglione di Moloch (34), e l'astro del vostro Dio Remphan (35), figure fatte da voi per adorarle. Ed io vi trasporterò di là da Babilonia (36). Ebbero i padri nostri il tabernacolo del testimonio nel deserto (37), conforme aveva ordinato Dio, dicendo a Mosè, che lo facesse secondo il modello, che aveva veduto, il quale ricevuto di mano in mano lo condussero seco i padri nostri con Gesù a prender possesso delle nazioni (38), le quali andò Dio scacciando dal cospetto de' padri nostri fino a' giorni di Davidde, il quale trovò grazia davanti a Dio, e pregò di trovare un tabernacolo pel Dio di Giacobbe (39). Salomone poi edificò casa per esso; ma non abita (in templi) manofatti (40) l'Eccelso, come dice il profeta: il cielo è mio trono: e la terra sgabello a' miei piedi. Qual sorta di casa mi edificherete, dice il Signore?

Oh qual sarà il luogo del mio riposo? Non ha ella fatto la mano mia tutte queste cose? Duri di cervice (41), ed incirconcisi di cuore e di udito, voi sempre resistete allo Spirito Santo, come i padri vostri, così anche voi. Qual dei profeti (42) non perseguitarono i padri vostri? Ed uccisero coloro, che predicevano la venuta del Giusto (43), di cui voi siete stati ad esso i traditori e gli omicidi: i quali avete ricevuta la legge per ministero degli Angeli (44), e non l'avete osservata (45). All'udir tali cose si rodeano ne' loro cuori, e digrignavano i denti contro di lui, ma egli pieno essendo di Spirito Santo, fiso mirando il cielo (46), vide la gloria di Dio, e Gesù stante alla destra di Dio (47). E disse: ecco, che io veggo aperti i cieli, ed il Figliuolo dell' uomo stante alla destra di Dio; ma quegli alzando le grida, si turaron le orecchie, e tutti d'accordo gli corsero addosso con furia (48), e cacciatolo fuora della città lo lapidavano (49), ed i testimoni (50) posarono le loro vesti a' piedi di un giovanotto chiamato Saulo (51) e lapidavano (52) Stefano il quale orava, e diceva: Signore Gesù, ricevi il mio spirito (53), e piegate le ginocchia gridò ad alta voce, dicendo: Signore, non imputar loro questa cosa a peccato (54). E detto questo si addormentò nel Signore (55). E Saulo era consenziente alla morte di lui.

NOTE

DEL CAPO VII.

(1) Santo Stefano, quantunque si fosse fatto cristiano, pur chiama gli Ebrei suoi fratelli, e con ragione, perchè sono anch' essi figli di quell'Uno, *qui fecit utraque unum*. Tra l'antico ed il nuovo testamento non vi ha differenza, se non che il primo fu storia di ciò che doveva avvenire, e l'altro è storia di ciò che è avvenuto.

(2) Sono i capi del popolo, e componenti il sinedrio. Anche in Roma i senatori erano detti *patres*. Sebbene da' soli capi venisse l'interrogazione, pure s. Stefano nel rispondere rivolge la parola e a questi ed a tutti gli astanti; perchè animato da zelo delle anime mirava nel suo discorso non tanto a difendersi dalle accuse, come ad ammaestrare.

(3) Dio è fonte di tutta la gloria che aver possono gli uomini; giacchè non vi ha gloria, se non in quanto gli esseri intelligenti e liberi si avvicinano maggiormente all'essere perfettissimo. Il precetto d'esser perfetti, come Dio, non può riguardare che le sole nature spirituali, essendo fatte ad immagine e similitudine di Dio. Con queste parole s. Stefano dimostrava agli ascoltanti, che non nel tempio e nella legge, ma in Dio dovevano gloriarsi.

(4) Cioè Ur, città, secondo Bocarto e Grozio, situata non lungi da Corduena verso Ni-

sibi, e ricordata da Amiano Marcellino sotto il nome di *Ur Persicum.* Credesi fosse chiamata *Ur* a cagione, che vi si adorasse il fuoco quasi emblema del sole ch'era deità venerata in tutto Oriente. Questa città, quantunque appartenesse alla Mesopotamia, pur fu detta de' Caldei *Ur caldeorum*, o perchè fu occupata da' Caldei, giusta la sentenza dell'Enciclopedia; o perchè la Caldea comprendesse la Mesopotamia, come piace all'annotatore della Bibbia di Vence, *Gen.* 11, *v.* 28. Certo si è, che questi due paesi furono non di rado confusi dagli scrittori, e lo avverte la Martinière nel suo dizionario Geografico. Quindi appare, che senza cadere in contraddizione potè dirsi da s. Stefano, che Abramo era nella Mesopotamia prima di venire in Haran, e più sotto ch'egli era uscito dalla terra de' Caldei.

(5) Quanto qui dicesi circa l'apparizione di Dio ad Abramo nell'Ur de' Caldei è confermato dal secondo dell'Esdra, 2 *cap.* 9, *v.* 7, dove si narra, che il Signore lo traesse fuori *de igne Caldeorum*, che è quanto dire da Ur. Nel libro di Giuditta, *cap.* 5 chiamandosi gli Ebrei *ex progenie Caldeorum*, si legge, che fu loro comandato, *ut inde exirent, et habitarent in Charan.* Martini con altri interpreti fondandosi sul *cap.* 12 del Genesi suppongono, che una seconda apparizione siasi fatta ad Abramo in Charan dopo la morte di Tare suo padre. Ma le parole del citato passo non sembrano richiedere cotesta supposizione; imperciocchè dicendovisi che il Signore ordinò a quel patriarca di partire dalla sua terra, e dalla sua parentela, e dalla casa di suo

padre, e di venire nella terra che gli avrebbe indicato, è chiaro che allora non aveva egli per anco sloggiato da Ur, poichè quella era la sua terra natale, ivi la sua parentela, ivi la casa paterna. Nè si opponga, che nel Genesi questo discorso di Dio è riportato, dopo narrata la morte di Tare, e che il medesimo si comincia col *disse il Signore ad Abramo*, modo grammaticale di tempo perfetto, che indica la cosa avvenuta poco dopo. Imperciocchè alla prima parte di questa objezione rispondiamo, che dall'essere un fatto narrato poi, non conseguita, che non possa essere accaduto prima; e di questo trasporre i racconti si hanno non rari esempi così nelle sacre scritture, come negli autori profani. Circa poi *il disse*, può prendersi per aveva detto *dixerat:* poichè la lingua ebraica non avendo il più che perfetto, non poteva esprimerlo che per il perfetto. La Bibbia di Vence, *Gen. cap.* 12, *v.* 1 *annot.*, è del nostro avviso; ed osserva, che s. Stefano parlando negli atti dell'apparizione avvenuta in Ur riporta precisamente le medesime parole del Genesi.

(6) Ciò avvenne, secondo che dimostrano l'Usserio e Natale Alessandro, essendo Abramo nell'età di 75 anni, e da ciò i sacri Cronologi argomentano con ogni ragione, che Tare non divenne padre di Abramo che nell'età di anni 130, essendogli prima nati Aran, Nacor altri suoi figli.

(7) Alla verità di questo passo non si oppone l'avere Abramo posseduto nella Cananea la doppia spelonca e intorno a questa poco spazio di terra,

spelunca et omnes arbores ejus in cunctis terminis ejus per circuitum, Gen. 23, 17. Imperciocchè, si avverta che quel Patriarca comprò queste cose da Efron, non l'ebbe già da Dio; secondariamente, che le acquistò per farvi un sepolcreto. Ora è noto, che luoghi destinati a tal uso (per la religione che li rendeva sacri ed inviolabili) non si riguardavano come possedimenti; essendo essi credità anzi dei morti che de' vivi. Anche secondo le leggi Romane erano fuor di commercio e di dominio, *l.* 12, ♁ 1 *de religios.* Il perchè ne segnavano con ogni precisione il confine, siccome appare dalle antiche lapidi.

(8) Anche nel *Genesi* 15, 13. dicesi che la stirpe di Abramo fu ramminga per anni 400. Ma l'Esodo 12, 40 e l'Epistola ai Galati 3, 17 notano 430. La differenza però svanisce, se si rifletta, che l'Esodo e s. Paolo incominciano il novero di questi anni dall'epoca in che Abramo ebbe la promessa, che gli nascerebbe Isacco; mentre il Genesi e gli Atti lo prendono dall'anno in che nacque Isacco fino alla liberazione dall'Egitto. Di fatti in età di 60 anni Isacco fu padre di Giacobbe; questi in età di 130 anni passò in Egitto, dove gli Ebrei dimorarono 210 anni; il che forma per l'appunto i 400 anni ricordati in questo passo degli Atti. *Synop. Act.* 7, 6.

(9) Qui si prosiegue a narrare la predizione che Dio fece ad Abramo del severo giudizio, che fatto si sarebbe sopra coloro, che in Egitto avrebbero oppresso il popolo ebreo.

(10) Dopo ricordata la promessa fatta ad Abramo, e la profezia di ciò che avvenir doveva, imprende s. Stefano a dire degli altri favori, che il Signore fece a quel Patriarca, costituendolo ad essere il primo ceppo del suo popolo, per quel segno di circoncisione, che doveva distinguerlo dalle altre nazioni, e separarlo dalle medesime, attesa l'obbligazione che nell' atto stesso della circoncisione si assumeva di osservare la legge. Il perchè qui è detta *alleanza di circoncisione* sì in riguardo a Dio, che prometteva di proteggere in singolar modo il popolo ebreo, sì in riguardo al popolo ebreo, che prometteva d'essergli fedele.

(11) Si allude all'invidia che di Giuseppe ebbero i suoi fratelli, e che fu cagione che lo vendessero. Giustino nell'epitome di Trogo fa menzione di questo fatto, ed anch'esso ne attribuisce la cagione all'invidia de' fratelli. *Nicolai lez.* 91.

(12) I fratelli non vendettero Giuseppe a' Madianiti, acciò lo portassero in Egitto; ma furono cagione perchè vi fosse condotto, così disponendo Dio. Presso gli antichi facevasi talvolta vendita di schiavi, a patto che dovessero esser portati in lontani paesi.

(13) Il testo ebreo nel Genesi *cap.* 46, *v.* 27, ha *septuaginta*, ma la versione de' settanta segna 75, com'è qui negli Atti, avendovi coll'autorità de' Numeri 26, e de' Paralipomeni 7, aggiunto Machir, figlio di Manasse, Galaad figlio di Machir, Sutala e Teher figli di Efraim, ed Edem, ovvero Erem figliuolo di Sutala, i quali cinque sono nipoti di Giuseppe, a cagione del quale Giacobbe

trasportò in Egitto la sua casa. *Tirin. Gen.* 57, 26. San Stefano ha voluto attenersi invece che al testo ebreo, a quello de' Settanta, non già perchè egli non sapesse di ebreo, ma perchè essendo allora questa versione comunemente in uso presso gli Ebrei volle accomunarsi ai più in un discorso ch'egli teneva in pubblico sì co' dottori, che cogli indotti.

(14) Gli Ebrei partendo dall'Egitto portaron seco le ossa dei dodici Patriarchi. Di quelle di Giuseppe lo narrano il Genesi *cap.* 50, *v.* 24, il libro di Giosuè *cap.* 24, *v.* 32, e l'Ecclesiastico *cap.* 49, *v.* 18, quando dice, *che le ossa di Giuseppe profetizzarono;* poichè fu allora, che si compiè il di lui vaticinio sulla liberazione d'Israele dalla schiavitù d' Egitto, *Nicolai lez.* 103 *in fin.* Circa quelle degli altri Patriarchi, oltre il passo degli Atti 7, *v.* 16, lo attesta Flavio Giuseppe, *Antiq. lib.* 2, *cap.* 8; e così dovette essere, per l'amore, che ciascuna tribù portava al personaggio da cui riconosceva la sua origine; e forse perchè ognuno di essi mostrò nel morire desiderio di avere sepoltura tra' suoi. Trasportarono adunque tutte queste urne in Sichem, o Sicar, e puossi credere, che quivi facesse loro un sontuoso funerale, come erasi molti anni prima praticato colla salma di Giacobbe, *Gen.* 50, 11. A Giuseppe si diede sepoltura non lungi da Sichem in quel campo che Giacobbe aveva comperato dai Sichimiti, ed a lui particolarmente aveva lasciato per sua ultima volontà. Gli altri poi furono trasferiti in Ebron, e seppelliti nella doppia spelonca acquistata da Abramo. A questa nar-

razione (come si è da noi compilata confrontando i vari passi scritturali, e la testimonianza di Flavio Giuseppe) si accorda pienamente il passo degli Atti, narrandovisi ed il trasporto dei Patriarchi in Sichem, *translati sunt in Sichem*, e la loro sepoltura in Ebron, *et positi sunt in sepulcro, quod emit Abraham* etc.; e si avverta che il verbo *ponere* è parola usitatissima in senso di seppellire, come si ha dalle lapidi.

(15) Ecco il più antico monumento, che si abbia di vendita fatta a prezzo d'argento. Errerebbe però, chi lo credesse già ridotto a moneta. Gli armenti essendo la ricchezza d'allora, furono altresì la regola preesistente e conosciuta del valore delle cose e quindi pur dell'argento e dell'oro, i quali per ciò, ridotti che furono a moneta, ebbero per impronta la testa di un qualche animale. *Vetustissimi nummorum* (scrive Plutarco) *aut bove, aut ove, aut sue fuerunt signati;* e quindi pur derivarono, *Eustat. Odyss. l.* 1, le più antiche parole destinate a significare i principali atti, che intervengono nel commercio tra gli uomini. Il pagamento di questi metalli non ancor coniati facevasi a peso; e perciò i nomi di *siclo*, di *talento*, di *gera*, di *beka* adoperati ne' tempi posteriori a significare monete, furono originariamente nomi di certi pesi. In questo passo sembra, che s. Stefano discordi da quello che leggesi nel Genesi c. 23, 19, cioè che Abramo comperasse questo luogo per sepoltura da Ephron figlio di Seor. Per togliere questa difficoltà gli autori sono andati in varie sentenze. Alcuni, e tra questi Melchior Cano, attribuendolo a

errore di memoria del Protomartire, vogliono che san Luca lo riportasse per conservare la fedeltà storica; arditissima opinione è questa, e da rigettarsi, siccome quella che offende sì il primo, che il secondo, ispirati ambedue, e quindi incapaci di errore. Altri lo tengono per uno sbaglio de' copisti, supponendo cambiato in quello di Abramo il nome di Giacobbe *Bib. Venc. tom.* 21, 456. Ma nè vi ha esempio di codice che autorizzi questa supposizione; nè la diversità delle circostanze permette di farla. S. Stefano parla della compra di un sepolcreto, e che per esso si sborsò danaro effettivo; mentre il campo comperato da Giacobbe non fu mai ad oggetto di farvi una sepoltura, ma per erigervi un altare; ed in questo acquisto intervenne una permuta di agnelli, non già un pagamento di monete. Altri finalmente, *Nicolai lez.* 86 *in fin.*, seguendo alcuni cenni datine da Girolamo, e da Gregorio, vogliono, che Seor fosse binome, e che pur si chiamasse Hemor. Anche a Martini piace questa ultima sentenza, sulla quale però è da sciogliersi due altre difficoltà; la prima si è, che dal Genesi appare la vendita ad Abramo essersi fatta dal solo Efron figlio di Seor, mentre negli Atti si dice fatta *a filiis;* Ma ciò non importa contraddizione, perchè alienando Efron, come primogenito, una porzione di un fondo comune, potè accedervi il consenso degli altri fratelli. La seconda poi cade sul dirsi negli Atti, che Hemor era figlio di Sichem, *filii Sichem,* non essendovene cenno nel Genesi; ma è da avvertirsi, che nel testo greco degli atti non appare questo *filii*, che si

legge nella Vulgata. L' osservazione è di Nicolai, *lez.* 75, *pag.* 85. Tolto adunque cotesto *filii*, null'altro si viene a dire di Hemor, se non che egli era di Sichem, d'onde può credersi che si traslocasse tra la gente di Heth, la quale sola sembra essere la indigena di quelle contrade.

(16) Eppure eran molti e segnalati i benefizi, che questo patriarca aveva fatti all' Egitto. Nel salmo 104, 22 si dice, che Faraone lo stabilì sovrano di tutti i suoi stati, *acciocchè egli istruisse i suoi principi ed insegnasse la sapienza a' suoi vecchi.*

(17) Nell' esodo 1, 10 volendo il re d'allora distruggere gli ebrei dice a' suoi *venite, opprimiamo costoro con saviezza* cioè astutamente. Il testo greco degli atti ha *usando di malizia industriosa.*

(18) È incerto se Amosi o Chebros fosse il re, che per invidia mosse questa persecuzione. Dio la permise a castigo della idolatria, cui eransi abbandonati gl' Israeliti, siccome è detto da Ezechiele 23, e 19 e dal salmo 105, 7.

(19) Non pochi scrittori antichi e gentili fecero menzione di Mosè. Eusebio ed Uezio ne danno un copioso catalogo. Secondo Filone egli seppe di aritmetica, di geometria, di ritmica; conobbe le lettere Assire, la scienza de' cieli, e qual vedesi nelle sue leggi fu dotto di medicina, e di astrologia. Da Clemente Alessandrino *Strom* 6; e dalla sua questione *ad Orthodoxos* rilevasi in che consistesse la scienza degli Egiziani, presso i quali per amore di studio viaggiarono gli stessi sapienti di Grecia, quantunque pieni di nazionale albagia.

(20) Mosè si parte dalla corte, e dagli agi ch'ivi godeva, per girsene a stare tra quelli della sua nazione, quantunque fosse allora più che mai oppressa sotto il giogo della schiavitù. E questa sua risoluzione, come dice san Paolo *Hebr.* 11, 25 *e seg.* fu opera di fede, eleggendo piuttosto di essere afflitto insieme col popol di Dio, che godere per un tempo nel peccato; e maggiore tesoro giudicando l'obbrobrio di Cristo, che le ricchezze dell'Egitto.

(21) Questo fu il primo fatto con cui Mosè per divina ispirazione (come è detto dagli Atti, da santo Agostino q. 11 *in exod.* e dall'Angelico 2, 2, *q.* 60, 1, 6, in resp. ad 2), incominciò a far conoscere che egli era stato scelto dal Signore a liberare il popolo ebreo, ed a fare le vendette del cielo sopra gli Egiziani. Filone crede, che l'ucciso fosse uno dei commissari mandati da Faraone ad angariare con eccessive fatiche gli Ebrei.

(22) Mosè conobbe da ciò che egli aveva da temere non pur dagli Egiziani, ma anche dagli stessi Ebrei, i quali pel lungo servaggio eransi avviliti di animo per guisa, fino a non saper più desiderare la libertà ed a respingere chi era in grado da procurarla loro, non solamente per le forze del suo ingegno, ma molto più pel favore del cielo, che in lui a chiari segni appariva.

(23) Avvertasi di non confondere questo paese di Madian situato sul lido orientale del mar rosso nell'Arabia Petrea con quello che trovasi a levante del mar morto. Mosè lo scelse per luogo del suo ritiro, o perchè era vicino all'Egitto, o perchè essendo

abitato dalla posterità di Abramo vi si adorava il vero Dio. *Nicolai Esod. lez.* 2.

(24) Intendesi, da che egli erasi fuggito dall' Egitto. Questo numero d'anni non leggendosi ne' libri dell'antico testamento, è da credersi che fosse noto per tradizione, e che questa si conservasse tra gli Ebrei anche ai tempi di s. Stefano.

(25) Alcuni interpreti vogliono, che fosse il Verbo divino, *l'Angelo del gran consiglio*; e per vero nell'Esodo 3, 2 si legge, che il Signore apparve a Mosè; e Chiesa santa nell'avvicinarsi il Natale, quasi a slancio di ardente desiderio, canta in una sua antifona: *O Adonai, o Duce della casa d'Israele, che a Mosè comparisti nella fiamma del Roveto.* Pur non ostante altri, seguendo la sentenza di Agostino e di Gregorio, vogliono che fosse un vero Angelo, rappresentante però la persona del Figliuol di Dio.

(26) Presso gli Ebrei, e forse anche presso gli altri antichi popoli il consegnare ad altrui le proprie scarpe era atto di rinunzia di possesso. *Rut. cap.* 4, 7. Quindi è che il Signore ordinò a Mosè di scalzarsi, volendo con ciò fargli conoscere, che quel luogo era di Dio, e da lui posseduto in particolar modo. Vuolsi in oltre osservare che gli schiavi non portavano scarpe; il perchè il togliersi queste poteva essere a segno di rispetto, e quasi per protestarsi servo a taluno. Un tal modo passò ne' riti della Chiesa in certe feste dell'anno; ed alcuni Istitutori di corpi religiosi ne fecero un punto di regola sì per dimostrare, che nulla possedevano essendo mendicanti, sì per usare in ciò di penitenza e di mortificazione.

(27) Cioè separato per particolar volere di Dio dagli altri luoghi. Presso gli antichi erano sante le mura delle città, e quindi si aveva per grave delitto il violarle.

(28) Si allude al fatto narrato di sopra, e pel verbo *rifiutare* posto in plurale si dimostra, che non il solo autore del litigio, ma pure altri molti si unirono contro Mosè.

(29) Spiegasi *per virtù o per mezzo;* essendo modo della lingua ebraica usare della parola *mano* in significato di tutto ciò che serve di mezzo a fare una qualche cosa. Qui la parola Angelo vuol dire Gesù Cristo, l'Angelo dell'alleanza, *Angelus faciei ejus.* Nè ciò disconviene al divin Verbo, che dall'eterno Padre fu mandato, perchè fattosi uomo riscattasse l'uomo dalla schiavitù del demonio. La liberazione del popolo ebreo dall'Egitto, e quante mai furono le grazie, che si compartirono agli uomini da Dio, prima della redenzione, tutto provenne dal merito di quel sangue, che l'Agnello immacolato doveva versare sulla croce. Forse così l'intendevano gli stessi Ebrei per le interpretazioni, che dai loro dottori si davano alle sante Scritture, il senso delle quali conservarono, finchè furono popolo di promissione, ed hanno disgraziatamente perduto, dacchè sono divenuti popolo di maledizione. Le interpretazioni di questi loro antichi maestri appariscono men guaste negli scrittori della loro nazione, che sono più antichi. Il combattere gli Ebrei colle armi de' loro stessi dottori sarebbe impresa da non mancare di effetto, se all'uomo bastasse mostrargli la

verità, perchè si movesse ad abbracciarla. L'ostinazione non è vizio della mente, è vizio del cuore.

(30) Dopo aver narrate tutte queste meraviglie di Mosè, s. Stefano passa ad accennare la gran profezia, che quegli fatto aveva della venuta di un altro profeta simile a lui. E questo nuovo profeta esser doveva Gesù Cristo, il quale non già per un potere comunicatogli, ma per sua propria onnipotenza avrebbe rigenerato l'uomo alla libertà di figliuolo di Dio. Con queste parole santo Stefano purgava se stesso dall'accusa di aver disprezzato Mosè, e faceva a que' giudici conoscere, ch'eglino bensì lo avevano in disprezzo, perchè ammirandone le opere non porgevano orecchio alle di lui predizioni, ed all'ordine preciso che loro aveva dato di ascoltare e di ubbidire a questo nuovo Profeta: *ipsum audietis*.

(31) Santo Stefano passa quindi a ribattere la seconda accusa, che gli avevano promossa, di aver cioè vituperata la legge. Il perchè rammenta il colloquio di Dio con Mosè nel Sina, e dicendo che allora da lui ebbe parole di vita aggiunge, che ciò fu per comunicarle a noi, *nobis*, e con questo *a noi* dimostra, che egli le rispettava al par degli altri.

(32) A noi solo è dato di potere con ogni diritto chiamare padri nostri gli antichi padri; perchè siamo i legittimi eredi di quelle verità, che ricevute da Dio ci furono da loro trasmesse per tradizione. La vera religione, essendo una, ha incominciato col mondo. La di lei storia non ha che due epoche, quella delle figure, che abbraccia l'antico testamento, e quella della realtà che abbraccia il

nuovo. Il vero è sempre lo stesso, comechè sieno diversi i modi di esprimerlo.

(33) Queste parole sono del profeta Amos 5, 25, e vanno intese di una idolatria meramente interna, per cui sebbene offrissero vittime a Dio, pur tenevano l'animo rivolto agli Dei dell'Egitto, che qui son detti *milizia del cielo*, rappresentando eglino il sole, la luna, e gli astri. Anche nel cantico di Mosè *Deuter.* 32, 17; si dice, che gli Ebrei nel deserto *immolarono ostie ai demoni, e non a Dio, agli Dei che non conoscevano*; e questo passo deve intendersi come quel di Amos.

(34) Qui indubitatamente si parla delle idolatrie, alle quali si abbandonarono gli Ebrei dopo che ebbero in possesso la terra promessa, e lo indica la minaccia, con cui si termina questo passo: *e vi trasporterò di là da Babilonia*, annunziandosi la schiavitù cui soggiacquero più tardi. Fuor della idolatria interna per l'inclinazione che conservarono al culto degli Egiziani, e fuor dell'unico atto d'idolatria esterna, che commisero adorando il vitello d'oro, non si ha ne' libri sacri memoria, che nel deserto sieno caduti palesemente in altre profanazioni di tal sorta; nè Mosè pel zelo di che era pieno, le avrebbe lasciate impunite. Moloch, che significa Signore, fu deità degli Ammoniti. Questo idolo o rappresentasse Saturno, o Mercurio, o Venere, come alcuni vogliono, oppure il sole, siccome con molte ragioni dimostra Calmet, era, secondo narrano i Rabini, tutto di bronzo con testa di bue. A lui s' immolavano vittime umane; *Psal.* 105. 37,

Isaia 57, 5; *Ezech.* 16, 20; 23, 39. Il più delle volte però si onorava, facendo passare i fanciulli quasi per atto di lustrazione o sopra un fuoco, o tra due, che si accendevano innanzi all'idolo. La valle di Topheth era destinata a questo rito, *Jer.* 19, 6; *Sophon.* 1, 4, 5. Salomone eresse un tempio a quest'idolo nel monte Oliveto, 3 *Reg.* 11, 7; e Manasse ne praticò il rito sopra il proprio suo figlio, 4. *Reg.* 21, 6.

(35) Sì fatto nome non si trova nel testo originale di Amos, donde è questo passo, ma bensì nella versione dei Settanta, della quale usa santo Stefano, siccome quella che era allora più nota alla comune degli Ebrei. La vulgata non ha altro che *sidus Dei vestri*. A decidere qual fosse questo Dio non si accordano gli interpreti, chi supponendovi rappresentato Saturno, chi Ercole, chi Osiride, e chi Remphim re d'Egitto, e successore di Proteo, secondo Diodoro, *lib.* 1.

(36) Niun popolo soggiacque da parte di Dio a castighi così severi come l'ebreo; e meritamente: 1.° perchè infiniti e segnalati oltremodo furono i benefizi, che egli ebbe da Dio, il quale per l'alleanza erasi legato a lui con tal vincolo d'affetto pari a quel di due sposi; onde è, che nelle sacre pagine la sola idolatria degli Ebrei è detta adulterio; 2.° perchè niun popolo più di questo doveva conoscere Dio; il quale, se agli altri si manifestava nelle opere della creazione, a lui si appalesò altresì nell'opera della futura redenzione; 3.° perchè essendo popolo di cuor incirconciso, ed inchinevole ad

imitare le nazioni idolatre, da cui era circondato, si conveniva rattenerlo in dovere colla severità delle pene; 4.° perchè ancora in questo l'altre genti conoscessero, ch' egli era da Dio stato scelto a suo popolo. Il padre è più severo co' suoi figli, che cogli estranei; *nè ama chi perdona alla sferza;* 5.° finalmente, perchè i dritti della giustizia non erano stati per anco rattemperati per dir così dal sangue del comune riparatore.

(37) La storia degli Ebrei per ciò che riguarda le maniere del culto, presenta quattro epoche. La prima è de' tempi patriarcali, quando ogni capo di famiglia vi era sacerdote, ed a memoria di meravigliosi avvenimenti or in un luogo, ora in un altro s'innalzarono altari per offrirvi vittime di espiazione e di ringraziamento. La seconda spetta al tempo in cui furono in Egitto, ed allora quelli che non si bruttarono di idolatria non ebbero per atto di culto, che adorazioni e preghiere; e sembra dimostrarlo la dimanda, che Mosè ed Aronne da parte del Signore fecero a Faraone di poter andare nel deserto per farvi sacrifizi. La terza fu quando tratti fuori dalla schiavitù soggiornarono nel deserto; poichè divenuti popolo per l' alleanza fatta con Dio, e per le leggi che da lui ricevettero, si eresse tra loro il tabernacolo, tempio portatile, e qual si conveniva a gente, che non aveva ancora una sede fissa. La quarta finalmente fu, allorchè entrati nella terra promessa, e quivi situatisi stabilmente divennero nazione, e dopo alcun tempo ebbero in Gerusalemme un tempio comune a tutti.

(38) Questo modo di prender possesso delle terre altrui col portarvi il tabernacolo si conveniva ad un popolo governato teocraticamente. Per tal guisa si dimostrava, che Dio stesso se ne faceva padrone, e che, come re supremo, vi piantava il suo trono.

(39) Questa preghiera fu fatta da Davide a' tempi della peste, quasi temesse, che Dio fosse per partirsi dal suo popolo, ed abbandonare la sua eredità. Il profeta Gad per divina manifestazione gli dimostrò il luogo, ove doveva erigersi questo tabernacolo stabile, cioè un tempio, e fu il monte Moria, ove a quel monarca era apparso l'angelo con la spada sguainata in segno della divina vendetta, monte già diletto al Signore pel sacrifizio d' Isacco, siccome porta la sentenza di alcuni interpreti. Davide comperò allora quel luogo, e tutto dispose per la edificazione del tempio, che fu poscia costruito da Salomone, principe pacifico. I conquistatori fondano i regni; i principi pacifici vi piantano la religione; ed è per essa, che i regni acquistano stabilità.

(40) Così parlò Salomone 3 *Reg.* 8, 27 nel giorno in cui fu nel tempio collocata l' arca del Signore. Santo Stefano con queste parole mira a confondere la superbia degli Ebrei, che appunto dall' avere quel tempio prendevano motivo di vana fiducia; Geremia anch' esso aveva combattuta questa loro fidanza *cap.* 7, chiamandola *sermone di menzogna;* e predicendo la distruzione di quel tempio medesimo. *Faciam domui huic . . . . sicut feci Silo.* Di questo passo degli atti abusano i deisti e gli eretici

che negano la presenza reale dell'eucaristia. I soli cattolici dir possono con tutta la precisione de' termini, che non vi ha nazione cui siano sì vicini gli Dei, come a noi è il Dio nostro; *Deut.* 4, 7. Nei nostri tempi vi è il divin Verbo incarnato, vivo e vero come è nei cieli, e per questo sacramento di amore e di fede la terra offre di continuo un sacrifizio degno di un Dio.

(41) A queste ultime parole, che furono come coltello che ferisce, è da credersi che l'ira si appalesasse più che mai nel volto e ne' gesti degli astanti. Il perchè santo Stefano interrotta la narrazione, si fece a sgridarli, adoperando con fino accorgimento di quelle parole, di che Dio stesso si era servito le tante volte per rimproverare al suo popolo la pertinacia e la durezza del cuore. *Levit.* 26, *v.* 41; *Jerem.* 19, *v.* 16.

(42) Da ciò si vede che parecchi furono i profeti posti a morte dagli Ebrei. Nel Vangelo di san Matteo, ed in quello di s. Luca si dice lo stesso. Le storie di queste persecuzioni, quantunque non appaiano nei libri dell'antico testamento, pure è da credersi, che per tradizione fossero a tutti note. Senza ciò non si sarebbe fatto un rimprovero di tal sorta a persone, che essendo informate de' fatti, avrebbero potuto ribattere una menzogna, che loro tornava tanto a disdoro.

(43) Gesù Cristo prese sopra di sè l' immagine del peccato, perchè avesse aspetto di giustizia ciò che pativa, non già il peccato, perchè ciò ripugnava

alla sua natura divina, e perchè altrimenti avrebbe dovuto patire per le sue colpe, non per le altrui. La dottrina è di Agostino, ed è maestrevolmente adoperata da Bourdaloue nel suo discorso per la festa della Circoncisione. Santo Stefano usando con finissimo accorgimento la parola *justo* in vece di qualunque altra, viene con ciò a dimostrare maggiormente la iniquità degli uccisori del Salvatore, ed a ricordare loro, che per innocente lo aveva giudicato Pilato, e fin lo stesso Erode, il quale se lo derise, non lo condannò.

(44) Qui per legge intendesi tutto ciò che fu agli Ebrei prescritto così nel decalogo, come nelle leggi giudiziali, e nelle cerimoniali, molte delle quali erano altresì profetici tipi del futuro Messia. Santo Stefano ricorda, che per mezzo degli Angeli eran loro venuti tutti questi ordinamenti. S. Paolo dice lo stesso scrivendo a' Galati 3, 19, ed agli Ebrei 2, 2. Forse santo Stefano mirò per tal modo a confondere principalmente i Saducei, che negavano la esistenza degli Angeli, e che avevano molti seguaci tra' suoi accusatori, e tra quelli che ivi eransi adunati per giudicarlo.

(45) Qui ebbe fine il discorso: siccome però è piaciuto a taluni per intemperanza di critica tacciarlo di sconnesso, e perciò supporre che s. Luca non lo abbia riportato per intero, così ci piace di qui epilogarlo per far conoscere l'ordine con cui vi è disposta la materia, e come progredendosi di dottrina in dottrina, e si ammaestrano gli astanti,

e si confondono gli accusatori. Tre di fatti furono i punti di accusa contro santo Stefano: 1.° che egli avesse bestemmiato contro Dio; ed a ribattere questo primo punto è diretto quanto egli dice dal versetto 2 fino al versetto 37. Poichè colla storia alla mano, ed accennando con brevità i fatti principali, ricorda, quanto Dio abbia fatto a prò degli Ebrei, e nello stesso tempo quanto sconoscenti si sieno mostrati verso Dio, scordandone i benefizi, e rigettando l'augusta profezia che aveva fatta Mosè del futuro riparatore. La seconda accusa importava di aver egli parlato con disprezzo di Mosè, che è quanto dire della legge, ed a ribattere questa imputazione è rivolto quanto dice dal versetto 38 fino al 43, dimostrando che non ostante la legge e l'alleanza, non erano gli Ebrei stati a' patti, ed avevano non di rado abbandonato il culto del vero Dio per darsi ad infami idolatrie, con la qual cosa intese di provar loro, che non era sufficiente la sola legge scritta per tenere l'uomo in dovere, ma che gli abbisognava una legge di grazia. La terza accusa finalmente si aggirava sulla distruzione del tempio, e per rispondervi discorre quanto si contiene dal versetto 44 fino al 51, dove ricorda loro, che fino a Mosè nel deserto non ebbero mai tempio; che poscia ebbero per alcun tempo il solo tabernacolo; e che Salomone stesso quando volle innalzare un tempio, non si pensò mai, che Dio potesse essere racchiuso in un edifizio fatto dall'uomo. Dal che ne seguiva, che Dio, volendo, potevalo distrug-

gere, e preparare a sè un tempio più perfetto, dove potesse essere adorato in ispirito e verità, non dai soli Ebrei, ma da tutti gli uomini.

(46) Ecco le due condizioni per esser fatto degno di visioni celesti; aver nella sua pienezza la grazia santificante, ed aver l'animo distaccato da quanto è basso e terreno. Quindi è che nel dirsi di quel che vide s. Stefano, si avverte, che egli era *pieno di Spirito Santo*, *e cogli occhi fissi in cielo*, dimostrandosi con ciò, giusta l'osservazione di Pier Damiani, che il suo cuore, disprezzate le cose di questa terra, solo alle celesti aspirava.

(47) Se Gesù è alla destra di Dio, se vi è colla sua umanità, *filium hominis*, dunque in Gesù vi erano due nature, la divina e l'umana; dunque egli era l'aspettato dalle genti, l' Uomo Dio che aveva riconciliato l' uomo con Dio. Si avverta che s. Stefano lo chiama *figlio dell'uomo*, sì perchè era il nome che gli davano gli Ebrei allorchè visse, si perchè veniva con ciò a ricordare loro quello, che Gesù stesso aveva predetto, che avrebbero eglino veduto il figlio dell' uomo assiso alla destra del padre, e loro giudice nella fine del mondo. Beato chi lo vede in atto di aiuto e di favore. Misero chi pe' suoi peccati dovrà vederlo giudice e sdegnato. Beato chi può vederlo, *stantem*, che è atto di difensore e di avvocato. Misero chi, essendo morto in disgrazia di Dio, dovrà vederlo *sedentem*, che è atto di chi giudica.

(48) A' tempi della repubblica ebrea si usavano

di questi giudizi, che dicevansi *di zelo*, lapidandosi con furia dal popolo chi si fosse trovato a sollecitare altri alla idolatria. Ma in questo caso nè Stefano era reo di simil delitto, nè più gli Ebrei avevano tal facoltà, dopo che caduti in potere de' Romani a questi apparteneva di condannare a morte. Ma di cotali che direbbonsi non giudizi, ma assassinamenti, molti ne fecero in que' tempi gli Ebrei animati non da zelo di religione, ma da spirito di partito, e da intolleranza del giogo romano.

(49) Secondo la legge i rei di bestemmia erano lapidati fuori di città, *Levit.* 24, *v.* 14. Calmet *Dict. Bib.* alla parola *lapidare* osserva, che ciò facevasi nelle sentenze in cui si fossero osservate tutte le norme di un giudizio regolare. Santo Stefano fu lapidato nella valle di Giosafat. Oltre il sacerdote Luciano lo attestano Beda, Bocarto, Ceverio, Adricomio ed altri che descrissero i luoghi di terra santa. Nel luogo ove ciò avvenne, Eudosia Augusta, come narra Evagrio, edificò una basilica in onore di quel protomartire.

(50) Quantunque niuna forma legale si fosse conservata in questo giudizio, pure nell'esecuzione della pena si volle osservare una certa regolarità. Imperciocchè furono i testimoni che incominciarono a lapidare s. Stefano. Così difatti prescriveva la legge, *Deut.* 17, *v.* 7, forse perchè in tal modo dovessero eglino dare maggior prova di aver deposta la verità, non temendo d' invocare sopra di sè il sangue di chi era condannato.

(51) Che questi sia quegli, che poscia convertitosi fu il dottor delle genti, non vi ha dubbio, confessandolo egli stesso al Signore, *cap.* 22, 20 *degli Atti*, con queste parole: *Mentre spargevasi il sangue di Stefano, tuo testimonio, io era presente e consenziente, e custodiva le vesti di coloro che l' uccidevano.* Vuolsi che Saulo fosse allora nell' età di trent' anni in circa, *Sandini Hist. Apost.*, nè a crederlo faccia difficoltà l'esser egli detto *adolescens* nel sacro testo, giacchè la parola *adolescente* aveva allora una estensione di significato più di quello abbia adesso tra noi.

(52) Una di queste pietre fu per divozione presa da un certo uomo, e quindi venuta in Italia conservasi in Ancona. Lo narra il Baronio *ad an.* 34, ‡ 305, sull'autorità di sant'Agostino

(53) Che bella sorte di poter dire in morendo una simile preghiera senza rimbrotto di coscienza! Gesù aveva dalla croce insegnato con quali parole morir debba il Cristiano. Sant' Agostino parafrasando queste parole di s. Stefano *serm.* 51, fa dirgli: *O Gesù, tu mi hai fatto vincitore, or dammi il trionfo; questi mi perseguitano, tu m' accogli; questi mi scacciano, tu ricevimi; dà al mio spirito di entrare nel gaudio del Signore.*

(54) Gesù aveva pregato pe' suoi crocifissori. San Stefano prega per quelli, che lo lapidano, e prega a ginocchi piegati, e ad alta voce. Il precetto di amare gl' inimici non poteva venire che da un Dio, il quale al precetto unisce la grazia, ed alla grazia

l'esempio. Nè la preghiera di Stefano riuscì a vano, dice Agostino *serm.* 382, *cap.* 4. *Nam si martyr Stefanus non sic orasset, Ecclesia Paulum hodie non haberet. Sed ideo de terra erectus est Paulus; quia in terra inclinatus exauditus est Stephanus.*

(55) Questa frase sarebbe senza senso se non vi fosse una risurrezione, e se la nostra anima creata per informare un corpo non tornasse a riunirsi al corpo, con cui è persona. Chi dorme, deve risvegliarsi.



CAPO VIII.

Nella persecuzione sono tutti dispersi fuorchè gli Apostoli. Saulo devasta la Chiesa. Filippo converte moltissima gente nella Samaria, e tra questi battezza Simon mago. Pietro e Giovanni, mandati dagli Apostoli, con l'orazione e la imposizione delle mani, impetrano lo Spirito Santo a' Samaritani fedeli. Simone volendo comprare con denaro la potestà di dare lo Spirito Santo, viene ripreso severamente da Pietro. Filippo è mandato da un Angelo all'Eunuco, e dopo averlo istruito e battezzato viene rapito dallo spirito e portato in Azoto.

E si levò allora una grande persecuzione contro la Chiesa (1), ch'era in Gerusalemme, e tutti si dispersero pe' paesi della Giudea e della Samaria fuora che gli Apostoli (2). Ma uomini timorati fecero il funerale (3) di Stefano, e fecero gran pianto sopra di lui (4). Saulo poi devastava la Chiesa (5), entrando per le case, e strascinando via uomini e donne, li faceva mettere in prigione. Quelli frattanto che si eran dispersi, andavan di un luogo all' altro, annunziando la parola di Dio (6). E

Filippo arrivato alla città di Samaria (7) predicava loro Cristo. E la moltitudine concordemente prestava attenzione a quello, che diceva Filippo (8), udendo raccontare, e vedendo i miracoli ch' egli faceva (9). Imperocchè da molti che avevano spiriti immondi, uscivano questi, gridando ad alta voce (10). E molti paralitici, e zoppi furono sanati. Per la qual cosa fu grande allegrezza (11) in quella città. Ma un cert' uomo chiamato Simone (12) stava, già tempo, in quella città esercitando la magia, e ammaliando la gente di Samaria, spacciandosi per qualche cosa di grande (13): cui davano tutti retta dal più piccolo fino al più grande, e dicevano: questi è quella virtù grande di Dio (14). E lo ubbidivano, perchè da molto tempo gli avea ammaliati colle sue magie. Ma quando ebber creduto a Filippo, che evangelizzava loro il regno di Dio, si battezzarono nel nome di Gesù Cristo (15) ed uomini, e donne. Allora Simone anch'egli credette (16), e battezzandosi era unito a Filippo. Ed osservando i segni, e i miracoli grandi che seguivano, andava fuori di sè per lo stupore (17). Or avendo udito gli Apostoli che erano in Gerusalemme, come Samaria aveva abbracciata la parola di Dio, vi mandarono Pietro (18) e Giovanni; i quali arrivati che furono, pregarono per essi (19), affinchè ricevesser lo Spi-

rito Santo. (Imperciocchè non era per anche disceso in alcuno di essi (20), ma solamente erano stati battezzati nel nome del Signore Gesù). Allora imponevano ad essi le mani (21), e ricevevano lo Spirito Santo. Avendo dunque veduto Simone, come per l'imposizione delle mani degli Apostoli davasi lo Spirito Santo, offerse loro del denaro (22), dicendo: date anche a me questo potere, che a chiunque imporrò le mani, riceva lo Spirito Santo (23). Ma Pietro gli disse: Il tuo denaro perisca con te (24): mentre hai giudicato, che il dono di Dio per denaro si acquisti. Tu non hai parte, nè ragione in queste cose (25): perchè il tuo cuore non è retto dinanzi a Dio. Fa adunque penitenza di questa tua malvagità, e raccomandati a Dio, se a sorte ti sia perdonato questo vaneggiamento del tuo cuore. Imperocchè io ti veggo pieno di amarissimo fiele (26), e tra' lacci della iniquità (27). Ma rispondendo Simone, disse: pregate voi per me il Signore (28), affinchè non cada sopra di me niente di quello, che avete detto (29). Ed eglino dopo aver predicato, e renduta testimonianza (30) alla parola di Dio, se ne tornavano a Gerusalemme, ed annunziavano il Vangelo a molte terre de' Samaritani (31). Ma l'Angelo del Signore parlò a Filippo, e dissegli: levati su, e va verso mezzogiorno alla strada, che mena

da Gerusalemme a Gaza (32): questa è deserta. E si alzò, e partì. Ed eccoti un uomo di Etiopia, eunuco (33), che molto poteva appresso Candace (34) regina degli Etiopi, ed avea la soprantendenza di tutti i suoi tesori; il quale era stato a Gerusalemme (35) a fare orazione: e se ne tornava sedendo sopra il suo cocchio, e leggendo il profeta Isaia. E lo Spirito (36) disse a Filippo: va avanti ed accostati a quel cocchio. E portatovisi di corsa Filippo, lo sentì che leggeva il profeta Isaia (37), e disse: intendi tu quello, che leggi (38)? E quegli disse: come lo posso io; se qualcheduno non m' insegna (39)? E pregò Filippo, che salisse a sedere con lui. Il passo della Scrittura; che egli leggeva, era questo (40): come pecorella è stato condotto al macello; e come agnello (41) che si sta muto dinanzi a colui che lo tosa, così egli non ha aperta la sua bocca. Nella sua depressione fu cancellata la sua condannazione (42). Chi spiegherà la di lui generazione, perchè è tolta dal mondo la di lui vita (43)? Ma rispondendo a Filippo l' eunuco, disse: ti prego, di chi il profeta dice egli queste cose? di sè, o di alcun altro (44)? E Filippo aperta la bocca, principiando da questa scrittura gli evangelizzò (45) Gesù. E seguitando a camminare, arrivarono ad un'acqua, e l'eunuco disse: ecco dell'acqua,

qual ragione mi vieta di esser battezzato (46)? E Filippo disse: se credi di tutto cuore, ciò è permesso. Ed egli rispose, e disse: credo, che Gesù Cristo è Figliuolo di Dio (47). Ed ordinò, che il cocchio si fermasse, e scesero nell' acqua l' uno e l' altro, Filippo, e l' eunuco; e lo battezzò (48). Ed usciti che furon dall'acqua (49), lo spirito del Signore rapì (50) Filippo, e l'eunuco nol vide più. E se ne andava allegramente (51) al suo viaggio. E Filippo si trovò in Azoto (52), ed in passando predicava il Vangelo a tutte le città, finchè giunse a Cesarea (53).

NOTE
DEL CAPO VIII.

(1) La persecuzione contro i Cristiani ebbe principio dagli Ebrei, e fu proseguita dai Gentili. La croce fu scandalo ai primi; ai secondi fu stoltezza. Quelli rigettarono la verità conosciuta; questi non vollero accoglierla. Lucio Destero, e Baronio narrano, che in tale circostanza si partissero da Gerusalemme più di quindici mila Cristiani. Dalle parole di s. Paolo *Act.* 26, 10, appare che questa persecuzione diede non pochi martiri alla Chiesa. Doroteo li fa ascendere a due mila. Nasce il Salvatore, e si fa strage degli innocenti. Nasce la Chiesa, e la sua culla è tosto bagnata dal sangue de' martiri. La lotta dell' errore contro la verità è inevitabile, perchè ha per fondamento la corruzione del cuor dell' uomo.

(2) E fu singolar favore del cielo, volendo con ciò consolare e confermare vieppiù la Chiesa, la quale incominciando in Gerusalemme, aveva di necessità, che ivi si tenessero fermi quelli, che Dio aveva chiamati all'apostolato.. Non è però da credersi, che tutti gli altri credenti si partissero da colà; poichè Saulo perseguitandoli ne trovò parecchi nascosti per le case; e dai fedeli di Gerusalemme fu fatto il funerale di s. Stefano. Forse erano i forastieri quelli che allora si dispersero.

(3) Nel testo latino si ha *curaverunt*, e vi s'intendono tutti gli estremi uffizi, che si rendevano ai defunti, i quali dopo le lavande erano imbalsamati, e quindi portati al sepolcro. Nel greco però è un traslato di ciò che si usa co' frutti della terra in portandoli nelle celle a ciò destinate, perchè vi si conservino.

(4) Così onoravansi tra gli Orientali i morti più distinti. Su questo grande compianto, che si fece per santo Stefano, ecco che scrive san Girolamo, *Epa.* 25, *cap.* 5: *Stephano fecerunt Hierosolymae fratres planctum magnum; et utique planctus magnus, non in plangentium exanimatione, ut tu putas, sed in pompa funeris, et exequiarum frequentia intelligendus est*; e nell'epistola 53 a Ripario contro Vigilanzio: *Ergo martyrum immundae sunt reliquiae? Et quid passi sunt Apostoli* (e qui per Apostoli intendonsi anche i primi fedeli), *ut immundum Stephani corpus tanta funeris ambitione praecederent, ut facerent ei planctum magnum, ut eorum luctus in nostrum gaudium verteretur.* Il Baronio è di avviso, che da questo funerale di s. Stefano sieno derivati i riti, che poscia si cominciarono ad usare da' Cristiani ne' loro funerali. Se alcuno chiedesse come ciò siasi potuto fare in mezzo a sì fiera persecuzione, noi risponderemo, che in mano del Signore sono i cuori degli uomini, e ch'egli colla sua onnipotenza ne dispone come più gli piace. Mettendo freno all'altrui ire, fa sì, che quegli i quali hanno incrudelito contro la vita dei martiri, non si curino delle loro spoglie, e per tal modo se ne conservino le reliquie,

onde abbiano onore, dove ebbero il disprezzo. A tale oggetto, son pur diretti i miracoli che per esse si operano, come appunto avvenne per quelle di s. Stefano, e lo attesta sant' Agostino *de civit. Dei lib.* 22, *cap.* 8, e nell' epistola 103. La morte di s. Stefano avvenne verso la fine dell'anno in cui fu crocifisso Gesù Cristo, secondo la sentenza di Petavio, dell' Usserio, del Tillemonzio, e come porta la Cronaca pubblicata da Scaligero con quella di Eusebio.

(5) Saulo faceva questo non di propria autorità, ma per ordine del Sinedrio, a cui se era stato tolto il diritto di condannare a morte, rimaneva però quello di fare imprigionare e battere gli Ebrei.

(6) Oh come sono vani i divisamenti degli uomini! Eglino perseguitano i Cristiani per estinguerne la religione; e questi dispersi la propagano altrove. Il perchè scrive il Nissono *hom. de s. Steph.*, che la persecuzione contro s. Stefano fu causa, che per l'orbe si diffondesse il Vangelo. Alcuni di questi discepoli dispersi, (come si ha dagli Atti 11, *v.* 19) giunsero fino nella Fenicia, in Cipro, ed in Antiochia, e predicando vi prepararono quel campo evangelico, su cui poscia altri raccolsero messe ubertosa.

(7) Questa città rifabbricata, ed abbellita da Erode dopo la ruina che ne aveva fatto Ircano, fu nominata *Sebaste*, nome datole dallo stesso Erode in onore di Augusto. Dessa come una volta aveva ricevuto il Messia, così poscia ne ricevette i discepoli. Nè si creda che per questo fatto si desse principio alla conversione de' Gentili, giacchè i Sama-

ritani per riguardo agli Ebrei potevano dirsi scismatici, non già idolatri: avendo eglino la circoncisione, adorando un solo Dio, e conservando il sacro deposito delle sante Scritture.

(8) Questi è il diacomo nominato negli Atti 6, 5. Mal fecero taluni a confonderlo con Filippo l'apostolo. Come mai si sarebbe egli trovato in Samaria, se sta scritto, che tutti gli Apostoli si tennero fermi in Gerusalemme? e perchè avendo battezzati quelli che ivi si convertirono, non compartì loro lo Spirito Santo? San Cipriano *epa.* 72 *ad Jubajanum*, scrive ch'egli ebbe la missione dagli Apostoli, ai quali era stato detto dal Signore di dovergli essere testimoni di verità in Gerusalemme, *in Samaria*, e fino all'ultimo della terra.

(9) I primi banditori del vangelo col mezzo di molti e strepitosi miracoli dimostrarono esser non umana, ma divina la dottrina che predicando insegnavano. Giacchè è Dio che li opera, e questi essendo la verità istessa non può farli in conferma della menzogna. Il cristianesimo per i dogmi che insegna, combatte la superbia della mente; per gli obblighi che impone combatte le passioni del cuore. Questo è un fatto. Il cristianesimo ciò non ostante si è diffuso per tutto; ecco un altro fatto. Ma come ciò senza miracoli? Coloro che ardiscono negarli, sono costretti per questo stesso supporne uno d'assai maggiore, la diffusione cioè del cristianesimo senza miracoli. L'argomento è di Agostino.

(10) Come qui negli Atti, così pure ne' santi Vangeli è detta *grande* la voce, che talvolta udivasi

dagli ossessi al partirne dello spirito immondo. In essa del pari che negli altri movimenti de' loro corpi appare un non so che di straordinario, una causa estranea capace di produrvi effetti oltre il consueto. Con questa voce il demonio faceva conoscere, che il suo sloggiare di colà era contro sua voglia, e sol per virtù di una forza divina; giacchè gli esseri inferiori non hanno di per se stessi potere sopra gli esseri superiori.

(11) Questa è allegrezza di chi ama di sentir diffuso il regno del Signore; di chi dopo le tenebre vede la luce; di chi, essendo nell'errore, si sente chiamato alla verità.

(12) Costui fu di Gitthe città della Samaria, o come altri credono, nativo dell' isola di Cipro, avendolo pel Simon Mago ricordato da Gioseffo, *Atiq. lib.* 20, *cap.* 6, *num.* 2., come quegli che fu amico di Felice procuratore della Giudea, e gli ottenne la mano di Drusilla. Ebbe discepoli, ed insegnò empie dottrine; il perchè vuolsi che di lui e de' suoi settari parlassero s. Paolo in vari passi delle due lettere a Timoteo; san Giuda *v.* 4, e san Giacomo, allorchè 2, 14 *e seg.* insegna la necessità delle buone opere. Di lui fanno menzione s. Giustino, sant'Ireneo, Tertulliano, Eusebio, sant'Epifanio, e quanti hanno scritto sull'eresie. Colle sue imposture giunse a tanto da avere una statua innalzata a suo onore in Roma nell'isola Tiberina. Oltre s. Giustino, che fu il primo a parlarne, l'attestano san Clemente, sant'Ireneo, san Cirillo di Alessandria, Tertulliano, Eusebio, Teodoreto, e

sant'Agostino tutti autori di molta vaglia, ed alcuni di loro quasi contemporanei al menzionato Giustino. Pur, non ostante alcuni moderni critici non vi danno fede, supponendo non averne quei padri discorso che sull'autorità del solo Giustino, e questi aver preso abbaglio con una statua, che a Semone Sanco, antico Dio de' Sabini, fu eretta da Sesto Pompeo, come si ha da una base ivi rinvenuta l'anno 1574 sotto Gregorio XIII, colla iscrizione di *Semoni Sanco Deo Fidio sacrum*. Ma circa la prima difficoltà vuolsi avvertire, che non fu mai da rivocarsi in dubbio la verità di un fatto, per l'unica ragione d' esser provenuto da un solo fonte, e che in particolare sant' Agostino, e Teodoreto, accennando in sul conto di questa statua alcune circostanze non dette da Giustino, dimostrano con ciò apertamente, che n'ebbero contezza anche da altri. L' osservazione è di Tillemont, *tom.* 2, 2, 482. Contro poi la seconda difficoltà più cose sono da osservarsi. 1.° Che il menzionato Giustino ne discorre nelle due apologie, che in difesa de' Cristiani presentò all'imperatore, al senato, ed al popolo romano, ed altresì nel suo dialogo con Trifone; il perchè non è da credersi, che egli non usasse di tutta diligenza per ben conoscere un fatto, di cui, in caso di errore, avrebbe ognuno potuto riprenderlo, trattandosi di cosa posta in pubblico, e sotto gli occhi di tutti. 2.° Che ne discorre, chiedendo espressamente, che quella statua sia tolta, *statuam illam deijcite*, ad oggetto che, *si quis inter vos doctrinis illius detinetur, vero cognito,*

errorem valeat effugere. 3.° Che tra tanti, che avevano impegno di combattere quel apologista, non si sa che alcuno lo abbia tacciato di questo errore. 4.° Che per essere egli stato allevato nel gentilesimo, per la molta dottrina di cui era fornito, e per aver dimorato ben dieci anni in Roma, quando scrisse la sua apologia, non puossi di leggieri concedere, che non sapesse chi si fosse il Semone Sanco Dio Fidio, per confonderlo con Simon Mago; come non è da supporsi, che lo ignorassero pur essi, e Tertulliano dottissimo di tutto ciò, che riguardava la religione pagana, ed Agostino, che nel suo libro della città di Dio fa per lo appunto menzione di quella deità adorata in particolar modo dai Sabini, quasi tutelare dei patti. Finalmente si rifletta, che la iscrizione citata da Giustino e da Tertulliano è ben diversa da quella che si legge sulla base della statua a Semone Sanco Dio Fidio, imperciocchè questa fu posta per sua particolare divozione da Sesto Pompeo, mentre la statua a Simon Mago fu eretta per ordine pubblico, ed appare dalle parole del medesimo Giustino (come le intese s. Cirillo di Gerusalemme), e da quelle di Tertulliano e di Agostino, che lo dicono apertamente. Si ha memoria di due altre iscrizioni in onore del Dio Semone, l'una postagli nel Quirinale dalla curia de' sacerdoti *Bidentali*, e l'altra in Rieti da Lucio Mumio. Narrasi, che questo Mago imprendesse in Roma un volo per opera diabolica, e che alle preghiere fatte da san Pietro a Dio fosse abbandonato dalle potenze infernali, e precipitando dall' alto si rompesse e co-

scia e piedi. Ma il silenzio, che conservano su questo fatto Eusebio, Giustino, Ireneo, Origene, e Tertulliano, muove alcuni critici a negarlo. Ma ne parlano invece Arnobio scrivendo contro i Gentili, l'autore delle costituzioni apostoliche, Teodoreto, Ambrosio, Cirillo, Severo Sulpicio, s. Massimo di Torino, e sant'Agostino, il quale narra altresì che a' suoi tempi correva tra molti opinione, che il costume di digiunare il Sabato praticato in Roma, ed in alcune Chiese d'Occidente fosse provenuto dall'avere s. Pietro in un co' fedeli digiunato per ottenere la grazia di questo trionfo. Ratramno, Cedreno, e Glica dicono lo stesso. Ora in sì fatta opinione circa l'origine di quel digiuno (comechè taluni l'avessero anche allora per falsa) è da ravvisare un forte argomento in prova dell'antica tradizione che si aveva sull'avvenimento della caduta di Simon Mago. Dione Grisostomo nell'orazione 21, che ha per titolo *Della bellezza*, narra avere Nerone tenuto alla sua corte un uomo, che avevagli promesso di volare; e Svetonio *in Ner. cap.* 12 ricorda, che in occasione di un certo spettacolo vi fu, chi in realtà si accinse a volare; ma ben tosto si cadde dall'alto, e del suo sangue spruzzò il luogo stesso ove stava l'imperatore. Baronio, Tillemont, Orzi, ed altri riferiscono questo cenno di Svetonio al fatto di Simon Mago; e qual difficoltà a crederlo? forse perchè non vi è il di lui nome? Ma si avverta che Dione Crisostomo ne parla per mera incidenza, e che Svetonio si contentò di chiamarlo *Icaro*, non già perchè fosse quello il suo nome, ma per indicare o l'immagine che prese

in quel volo, o la trista fine che egli fece cadendo. Forse perchè alcune circostanze accennate da questo scrittore non si accordano del tutto con quelle narrate dai menzionati Padri? Ma si rifletta, che per decidere sull'identità de' fatti, è da por mente al massiccio delle narrazioni, non già agli accessori, i quali o vi si trovano detti implicitamente; o talvolta trasandati secondo l'indole di chi scrive. Puossi credere, che per la vergognosa caduta di Simon Mago, Nerone, fautore appassionato delle magie, rinvenisse alla fine da questo suo delirio, come lo attesta Plinio *lib.* 30. *cap.* 2. Questo sospetto non isfuggì al dottissimo Mazzocchi, il quale nel terzo tomo del calendario napoletano *pag.* 853 tratta con somma erudizione e profonda critica di questo volo, rispondendo vittoriosamente a certuni, i quali si avvisano di poter distruggere colle armi del dubbio la verità della storia.

(13) Dai Padri che scrissero degli errori di costui, si ha che si spacciava cogli Ebrei pel Messia, e co' Gentili per Giove, mirando in tal modo a cattivarsi la stima e degli uni e degli altri. Volle, che sotto l'immagine di Minerva fosse effigiata Elena, la donna delle sue libidini. La superbia della mente lo fece divenire maestro di dogmi assurdi, e la corruzione del cuore di una morale turpe, e vergognosa.

(14) Mazzocchi, *Kal. Neap. tom.* 3, *pag.* 865, spiega la parola *grande* per sussistente, *subsistentem*, la virtù per essenza; il che propriamente non può dirsi, che del solo Dio. In uno stesso modo fu questo impostore acclamato anche altrove, e lo at-

testano Ireneo, Ambrosio, Epifanio ed altri. Il perchè è da credersi, che fosse il titolo da lui preso. Se per Dio fu creduto tra gli Ebrei, qual meraviglia che lo fosse tra que' Romani, i quali allora erano venuti a tale sfrenatezza di religione, da ammettere tutti gli Dei delle altre città; e da crearne tanti fino a rendere, come dice un poeta, insoffribile ad Atlante il peso dell'Olimpo? Questo sia detto contro certuni, che trovano difficoltà a credere che gli sia stata eretta una statua col titolo di *Deo sancto*. In quel torno in Roma si offrirono dei sacrifizi a Caligola e a Domiziano. Apollonio di Tiana, secondo Filostrato, fu adorato qual nume; e così pure certo Nerullino nella città di Troade, per testimonianza di Atenagora. Si avverta, che tutti costoro ebbero sì fatti onori, non già dopo morte, ma essendo ancor vivi. Poco mancò che a s. Paolo e a s. Barnaba non accadesse lo stesso in Sistri. Tanto erano in quei tempi facili le apoteosi.

(15) Negli Atti spesso ricorre questa formola di battesimo. Si può credere (*Tirin. Act.* 3, *v.* 18), che in que' primi tempi al *filii* si unissero ancora le parole *Jesu Christi*, a cagione di tener viva più che mai la fede del venuto Messia, per la di cui virtù l'acqua del battesimo era divenuta capace di purgare dalla colpa originale.

(16) Intendesi di una fede meramente esteriore; Simone nell'interno dell'animo era ben lontano dal credere. Sant'Agostino scrive di costui, che si accostò alla fede, ed alla Chiesa in quel modo, che Giuda nell'ultima cena alla santa Eucaristia.

(17) In costui la meraviglia nasceva, sì dall'essere reali e straordinari fuor di modo i miracoli di Filippo, sì dal vedere, che in farli non si adoperava veruna di quelle arti, di che egli aveva bisogno ne' suoi prestigi.

(18) Pietro è mandato, non come minore, cui si ordina, ma come maggiore cui si prega. *Petrum mittunt Apostoli*, dice il Caietano, *non imperio, sed fraterna charitate ac impulsione*. Quantunque Finees fosse sommo sacerdote, pure si dice di lui, *Josu.* 22, che fu dagli Israeliti mandato alle due tribù.

(19) Puossi credere, che in allora pronunziassero la formola del Sacramento della Confermazione, la quale sebbene sia *indicativa*, come dicono i teologi, *consigno te signo crucis*, pure può essere riguardata quasi *deprecatoria*, in quel modo che da san Cirillo fu chiamata *invocazione* la formola dell' Eucaristia, e da sant'Agostino *deprecazione* quella del Battesimo, indicative ambedue. *Sardagna Theol. Dogm. tom.* 6, § 389.

(20) Questi Samaritani avevano ricevuto lo Spirito Santo *a santificazione*, come dice l'Estio, *non a fortezza, ad sanctificationem, non ad robur*. Il primo dono si riceve nel Battesimo, il secondo nella Cresima, la quale in que' primi tempi era per lo più accompagnata da qualche segno visibile, e da altri doni straordinari. Gli Apostoli ebbero questo Sacramento nella Pentecoste, ed alcuni altri, per ispecial grazia di Dio, nell' atto stesso del Battesimo, siccome fu di quelli, che si convertirono per la predicazione di s. Pietro.

(21) In questa imposizione delle mani sopra quei battezzati, comprendesi ancora la unzione del sacro crisma, che è la materia remota di questo Sacramento, come insegnano Origene *Hom.* 8 *in Levit.*, Tertulliano *de Bapt. cap.* 8, s. Cipriano *epa.* 82 *ad Jubajanum*, s. Cirillo, sant'Agostino, Teodoreto ed altri. La Cresima è detta da Beda *in psal.* 26, *illa unctio, quae per manus impositionem ab Episcopis et vulgo confirmatio dicitur.* In un istesso modo si esprimono Rabano Mauro, Amalario Fortunato, Ivone Carnutense ecc. Nelle sacre pagine, osserva a Lapide *ibid*, ricorre spesso, che molte cose solite ad unirsi, vengano comprese sotto una sola parola.

(22) Vendendo costui a prezzo le sue ciurmerie, giudicò che pur gli Apostoli potessero far lo stesso dei doni dello Spirito Santo; il perchè ad ottenerli osò di offerir loro del danaro; delitto enorme e degno di esacrazione, per cui vendendosi e comperandosi cose sacre, si assoggetta a prezzo ciò che non ha prezzo; e col valore del denaro, cosa materiale e terrena, si misura il valore di cosa meramente spirituale e celeste. Quantunque dai libri dell'antico testamento costi, che altri prima di Simone erano caduti in questo delitto, pure da lui ebbe nome di Simonia; e la ragione si fu, perchè egli oltre esservi caduto, imprese ad insegnarlo per lecito. Fin gli stessi Gentili riguardarono come misfatto vendite di tal sorta; poichè narra Dionisio di Alicarnasso, aver Romolo con una legge proibito, che si potesse comperare il sacerdozio.

(23) Costui non dimanda per sè la grazia dello

Spirito Santo, ma bensì il potere di darlo ad altri. Il Bellarmino *lib. 4 de notis Eccles. cap. 13*, ne argomenta che ambisse l'episcopato; poichè i soli vescovi possono conferire la Cresima.

(24) Questo è detto non per imprecazione, ma a modo di minaccia; e lo dimostra l'esortazione che più sotto gli fa s. Pietro di pentirsi di quella sua iniquità. Il perchè potrebbe così parafrasarsi il passo presente: *Il denaro sarà a te cagione di dannazione eterna, se pentendoti non ti sciogli dall' amore che gli porti;* giacchè è da credersi che Simone comprando col denaro lo Spirito Santo volesse col denaro rivenderlo.

(25) Cioè nella fede, come si legge nel testo Siriaco, e come l'intendono Ambrogio ed Agostino. *Fides ex auditu: auditus autem per verbum Christi.* Simone Mago aveva finto di credere; ma Pietro per una celeste illustrazione gli vedeva il cuore.

(26) Quantunque ogni peccato pel rimorso della coscienza, possa dirsi fiele, pure, secondo le sante Scritture, si usa questo modo di dire particolarmente dei delitti contro la religione; e tale si era quello di Simone. Nel Deuteronomio 29, 18 per esortare il popolo ebreo a fuggire dalla idolatria, si dice: *Non sia tra voi radice che frutti fiele ed amarezza;* e nel cantico di Mosè *ibid. cap.* 32, si dice degli idolatri, che *l'uva loro è uva di fiele; botro amarissimo, fiele dei dragoni.*

(27) Qui puossi intendere della pena, che il peccato porta seco necessariamente. Così lo spiega Giovanni Mariana, aggiungendovi il senso di pena im-

minente. Quello che soggiunge Simone conferma questa sentenza.

(28) Anche quest'empio crede che l'orazione dei buoni sia valevole a placare Dio. Eppure que' religiosi contemplativi che pregano per noi, sono a dì nostri chiamati *gente oziosa, vermi inutili.* Il dogma della *riversibilità* della preghiera de' giusti a prò de' colpevoli è antichissimo. Il Signore sdegnato contro gli amici di Giobbe, rei di aver dette cose stolte, *quoniam non estis locuti coram me rectum*, intima loro di ricorrere alle orazioni di Giobbe medesimo, promettendo di esaudirlo, *ut non vobis imputetur stultitia. Job. cap.* 42.

(29) Forse Simon Mago dai discorsi tenuti da Filippo, o per altro mezzo sapeva, come erano stati puniti per una menzogna Zafira ed Anania; il perchè rimordendogli la coscienza di grave delitto, temeva che altrettanto potesse avvenirgli. Ma questo suo timore non proveniva da pentimento di avere offeso Dio, ma da mera paura di castigo, e quindi era timor servile, e somigliante a quello dell'empio Antioco.

(30) Per tal modo corrispondono quegli Apostoli, all'obbligo che loro era stato imposto da Gesù Cristo, *eritis mihi testes in Samaria.* I banditori della parola di Dio e delle dottrine della Chiesa, possono essere con ogni ragione detti testimoni, riferendo, o ciò che hanno visto, o ciò che hanno udito. Siccome però potrebbero in ciò fallire; quindi è, che nell'ordimento della Chiesa di Cristo, vi abbisogna un capo, che sia infallibile.

(31) Sono borghi, e detti *regioni*, perchè in ognuno vi ha chi li regge e governa. I latini li nominarono *pagi*, e pagani gli abitatori. All'idolatria si diede il nome di paganesimo, o per dinotarne la rozzezza, o perchè ne' *pagi* durò l'errore più a lungo, che nelle città.

(32) Si ha memoria di due città con questo nome nella Palestina, l'una situata nel monte, e celebre per le molte vicende cui soggiacque, fino ad essere distrutta da Alessandro, come attesta Plutarco; l'altra posta sulle rive del mare, lontana da quella, non già venti miglia (come dice Calmet avendo mal inteso un passo di Arriano *La Martinière dict. Geogr. tom.* 5, *pag.* 83), ma soli due miglia e mezzo. Questa fu detta ancora *Majuma*, e dall'imperator Costantino *Constantia*. La via di che qui si tratta, non a questa, ma conduceva alla prima, circa la quale perciò si avverte dagli Atti, che era città deserta, *haec est deserta*.

(33) Cioè personaggio di una carica distinta in corte. Per questa ragione anche Putifarre è detto eunuco di Faraone. *Gen.* 37, 36.

(34) A' tempi di Augusto tenne l'impero dell'Etiopia di Arabia la regina Candage, e fu donna sì distinta per grandezza d'animo, e per gloria di molti meriti, ond'è che il di lei nome divenne comune alle altre donne che le succedettero nel regno: *Plin. lib.* 6, *cap.* 29, come quello di Cleopatra alle regine d'Egitto. Strabone *lib.* 17, *pag.* 820, facendo memoria di questa regina, la dice orba di un occhio, ed aver mandato ambasciatori ad Augusto, allorchè

Petronio prefetto dell' Egitto le si mosse contro cogli eserciti. Ma non doveva esser questa la Candage ricordata dagli Atti, non accordandovisi la cronologia. Gli Etiopi vogliono, che questa regina si chiamasse Judich o Giuditta, e che convertitasi facesse abbracciare la cristiana religione a tutta la Etiopia, dove poscia andò s. Matteo. Il perchè puossi dire, che si verificasse in questo fatto, quanto era stato predetto nel salm. 67, *v.* 32, *Aethiopia praevenit manus Deo*, cioè l'Etiopia fu la prima a stendere le mani al Signore.

(35) L'andare di questo Eunuco in Gerusalemme per adorarvi il Signore a' tempi prescritti (giacchè era di fresco avvenuta la Pentecoste), ed il leggere che fa le profezie, sono due ragioni onde argomentano i più tra gli interpreti, che egli fosse proselite. Il Baronio lo dice *proselytum ex gentibus ad Judeorum religionem adductum.* Eusebio però lo dice gentile: *primus ex gentibus divini verbi mysteria percepit, totius orbis fidelium primitiae factus. Lib.* 2, *Hist. Eccl. cap.* 1 *in fin.*; nè le due sopraccennate ragioni gli fan contro, 1.° perchè è noto per molti esempi che si hanno da Flavio Giuseppe, che pur essi i Gentili accorrevano al tempio di Gerusalemme, e che quivi in un atrio a ciò destinato offrivano vittime. Dalla sacra Scrittura, e dalla storia profana sappiamo, che il Dio degli Ebrei era in onore anche presso gl' idolatri, ai quali nel politeismo poteva fare ribrezzo la unità di Dio, non la pluralità degli Dei. Filone *Legat. ad Cajum*, parlando a Caligola attesta dei senti-

menti di rispetto che ebbero Augusto ed Agrippa verso la religione giudaica; poichè del primo narra, avere ordinato, che a sue spese si dovesse ogni giorno offrire per lui un sacrifizio nel tempio di Gerusalemme; e del secondo, che essendo venuto in quella città fu sorpreso per modo della religione che vi si professava, da non poter cessare di parlarne. 2.° Perchè sebbene gentile poteva quest' eunuco leggere i libri sacri, i quali si erano di molto diffusi, principalmente dopo la versione dei Settanta. Anche in Roma erano penetrati, e da parecchi passi de' filosofi, e de' poeti appare, che i medesimi li avevano letti. Chi potrà dire, che ad Orazio, ed a quelli cui egli descriveva il suo viaggio a Brindisi, non fosse noto il fatto del sacro fuoco riaccesosi per miracolo a' tempi di Neemia, se scherzando sulla credulità dei popoli di Egnazia, che vantavano operarsi tra loro un prodigio consimile, soggiunge: *credat Judeus Apella*, lo creda un Giudeo incirconciso. Alla sentenza di chi vuole per gentile questo eunuco, ci pare che possa accrescere qualche forza la risposta che egli diede a Filippo, allorchè interrogato se intendesse quel che leggeva, *putas ne intelligis quae legis?* rispose: *et quomodo possum, si non aliquis ostenderit mihi*. E come, se non siavi chi me le spieghi? Ora è noto, che dai dottori della legge si leggevano, e si spiegavano le profezie in ogni sabbato nelle sinagoghe, nelle quali erano ammessi anche i proseliti.

(36) Alcuni interpreti vogliono, che questi fosse lo Spirito Santo, il quale a Filippo parlasse con

una voce interna, ma sì chiara da non potere esser presa per illusione, o per impulso di curiosità. Altri però tengono che fosse un Angelo, e quegli stesso, che più sotto *v.* 39 è detto *spiritus Domini*, e che miracolosamente lo trasportò in Azoto.

(37) Se Filippo potè intendere che dall' eunuco si leggevano allora le profezie d' Isaia, è da supporsi che le recitasse ad alta voce, e che scoperto e basso di ruote fosse il cocchio su cui quegli viaggiava. Se alcuno chiedesse perchè non intendendone il senso pur leggesse quelle profezie, potrebbe rispondersi che forse il faceva per divozione, ed a modo di preghiera, come tra noi anche dagli idioti si costuma recitare i salmi.

(38) Non già nel testo ebraico, ma è da credersi che leggesse queste profezie nella versione de' Settanta, giacchè è secondo questa versione il passo riportato qui dallo scrittore degli Atti.

(39) Da ciò si conosce, che quest' eunuco desiderava d' intendere il vero, ed era umile di cuore per non avere a schifo, d' essere istruito da una persona, che per l'abito, e per tutt' altro non poteva essere creduto un dottore della legge. Queste sono quelle belle disposizioni d'animo, alle quali Dio non manca mai di sua grazia. Ma che dovrà dirsi di coloro, che abbandonati alle arditezze del senso privato, si stimano di poter intendere da per sè le sante Scritture, e nell' interpretarle sprezzano il giudizio della Chiesa, a cui solo ne è data da Dio la infallibile intelligenza? L'indifferenza che conduce al deismo, e la sfrenatezza del pensare, che

distrugge ogni verità, sono il mal seme, che il secol nostro raccoglie dal protestantesimo. La società biblica è da aversi per uno de' tanti ritrovati dell'empietà. Quanti errori non devono nascere da tante versioni della Scrittura fatte a capriccio, da persone prive della scienza del Signore, e in lingue non tutte adattate a riportarne l'ingenuità de' sensi? Le cose non solamente inviliscono, ma si corrompono, e guastano, quanto più divengono d' uso comune.

(40) Ecco come la provvidenza tutto dispone a sua posta. L'eunuco deve incominciare il suo primo passo alla fede dal conoscere la più grande opera, che Gesù Cristo abbia fatta su questa terra, cioè la sua morte di croce. L' Uomo Dio non aveva bisogno di morire sulla croce per redimere il genere umano. Ma l' infinito aveva bisogno di essere infinito nell' espressione del suo amore. *Majorem charitatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis.*

(41) In questa similitudine l'agnello è considerato in due circostanze, e quando è condotto ad essere sacrificato, *ad uccisionem*, e quando è sottoposto alla tosatura, *coram tondente*. Nella prima appare l'innocenza, nella seconda la pazienza. Il perchè l' Agnello si ebbe sempre come simbolo di Gesù Cristo e nell'antico, e nel nuovo testamento. Così lo predissero Isaia e Geremia; il sacrifizio di Abele e d'Isacco; i riti della Pasqua, ed i tanti olocausti prescritti dalla legge; così lo indicò il Battista, così lo nomina nell'Apocalisse s. Giovanni, e così final-

mente è figurato negli antichi monumenti cristiani, or a piè di una croce, or portandola sulle spalle o sulla testa; Tertulliano scrive che ciò siasi fatto per condiscendere alla debolezza ed infermità degli infedeli, e de' Cristiani novelli, *Lib. adver. Jud. cap.* 20, *et lib.* 3; *adver. Marc.* 18, i quali tanto più avrebbero potuto scandalizzarsi al vedere una reale immagine del Crocifisso, quanto che la croce durava tuttora ad essere il patibolo de' schiavi malfattori.

(42) La Bibbia di Vence traduce questo passo nel modo seguente: *il giudizio portato contro di lui nel suo abbassamento fu abolito;* e nell'annotazione soggiunge: *per la gloria che n' è venuta da' suoi patimenti.* Stando a questa quasi parafrasi del sacro testo, potrebbe dirsi, che Isaia dopo avere antecedentemente profetizzato della morte di Gesù Cristo, abbia qui predetto la di lui gloriosa risurrezione, e quella vasta eredità, che egli col prezzo del suo sangue si è comperata su tutte le nazioni, siccome sta scritto in altro passo della medesima profezia: *ideo dispertiam ei plurimos et fortium dividet spolia.*

(43) A questo passo corrisponde perfettamente quello del santo Vangelo, *Joan.* 12, 32, dove Gesù Cristo parlando del genere della sua morte, e degli effetti salutari che ne dovevano seguire, dice *et ego si exaltatus fuero a terra*, cioè crocifisso, *omnia traham ad me ipsum.* Questa predizione d'Isaia, e di nostro Signore si va di mano in mano verificando. Chi avrebbe mai potuto immaginarsi, che un patibolo infame, un condannato a morirvi avrebbe

convertito il mondo, ed avrebbe abbassata la superbia dell'ebreo, e domata la sensualità del gentile? Se mai da taluno si chiedesse come si verifichi ciò, se tanta parte del mondo ancora rimane nell' errore? Noi rispondiamo, che in Dio non essendovi tempo, la successione de' secoli è un sol punto per lui, e che la vera religione è di tal natura, che non vi ha nè gente, nè luogo, nè tempo per cui non sia fatta. Chi ardirebbe dire, che il sole non splenda per tutti, o perchè alcune volte una nuvola si frappone fra i raggi di lui ed i nostri occhi, o perchè taluni volontariamente si accecano per non vederlo? La predizione sopraccennata riguarda tutta la successione de' tempi, ed avrà il suo pieno compimento, quando alla fine del mondo vi sarà un sol gregge ed un sol pastore.

(44) Da questa interrogazione appare, come avverte il Crisostomo, che l' Eunuco non aveva pratica de' Profeti, ignorando che essi parlano ordinariamente degli altri, e non di sè; oppure se parlano di se stessi, nol fanno, che per figurare nelle loro persone quelli che vogliono disegnare.

(45) Molte adunque furono le cose di che Filippo lo ammaestrò, *incipiens a scriptura ista*, cioè dal passo d'Isaia, che è quanto dire dalla morte e risurrezione di Gesù Cristo. I profeti, chi un fatto predicendo, chi un altro, hanno parlato del Messia con tal precisione, che colle stesse parole loro se ne potrebbe scrivere una vita intera ne' suoi più minuti particolari.

(46) Dunque era stato ancora istruito de' Sacra-

menti, e principalmente del Battesimo, che è la porta, per cui si entra nella fede di Cristo. San Girolamo *de loc. Hebr.* scrive, che la fontana incontrata da questi due era quella, che è detta dell' Etiope, e scaturiva da un monte non lungi dal villaggio di Bethsur.

(47) Sono poche queste parole, ma esse equivalgono ad un intero simbolo. *Credo Filium Dei:* ecco il mistero dell' unità della natura, e della trinità delle divine persone; *Esse Jesum Christum:* ecco tutto il mistero della incarnazione. Se Cristo è Figlio di Dio, dunque d'infinito prezzo è ogni sua opera, dunque infallibile ogni sua dottrina. Negli adulti che hanno da essere battezzati, vi vuole una fede esplicita; ne' fanciulli supplisce la fede de' genitori e della Chiesa.

(48) Sant'Agostino *serm.* 99 narra, che terminato il Battesimo discese tosto lo Spirito Santo sopra l' Eunuco. Quantunque nel sacro testo non siavi cenno di ciò, pure è da credersi, che si leggesse in qualche altro codice, poichè il menzionato Padre *serm.* 266 dice: *Illud scriptum est, quia mox ut descenderet de aqua, venit Spiritus Sanctus super Spadonem.* Sandini, *Hist. Apost. Philippus*, scrive che ad Agostino si accordano alcuni libri greci, e san Girolamo *cap.* 4, *pag.* 224 scrivendo contro i Luciferiani. Matteo Polo, *Synop. in Acta ibid. n.* 39, riporta su ciò il passo di un antico codice, ed Erasmo attesta di averlo visto anche in altri.

(49) Il Battesimo si conferiva allora per immersione, e così si costumò nella Chiesa per alcun

tempo, come lo dimostra la forma degli antichi battisteri. Nel rito ambrosiano si tuffa nell'acqua la testa del bambino.

(50) Come fu di Abacuc, *Dan.* 14, *v.* 35, e come si legge di altri santi, così Filippo da un Angelo, *spiritus Domini,* fu trasportato in Azoto. Gli empi si ridono di tali cose, perchè secondo il solito cercano *il come* nelle opere di Dio, quasi che questi agisca per mezzi, non per un mero atto di volontà, per un *fiat*, che ne è la sublime espressione. Chi spinse per la prima volta il vasto globo della nostra terra, sicchè rotandosi intorno al proprio asse con un moto diurno, si traslocasse con un moto annuo nel vasto spazio del cielo, non potrà, quando voglia, far prendere e trasportare un uomo per l'aria? Due ragioni si rendono dai santi Padri di questo trasporto di Filippo; la prima perchè da questo prodigio l' Eunuco avesse una maggiore conferma delle verità che gli erano state appalesate; 2.° perchè in tutto ciò che gli era avvenuto, conoscesse un ordine particolare della divina provvidenza, e perciò si mantenesse più che mai fedele.

(51) Nell' uomo non vi ha allegrezza senza pace, nè pace in cosa che disconvenga alla sua natura, cioè al fine, per cui esso fu creato. La nostr' anima essendo spirituale, e quindi fornita di mente e di volontà, ha per oggetto il vero ed il bene; nella pienezza del vero e del bene è riposta la nostra pace, e perciò il nostro gaudio. L' allegrezza dell' Eunuco è la vera allegrezza, quella cioè di aver conosciuto il vero, e di aver trovato il bene. Giunto questi in

Etiopia vi predicò il regno del Signore, tale essendo la necessità di chi possiede la verità in un cuore puro. Esser vero credente, e non essere Apostolo, è impossibile. San Girolamo *in Isa.* 53, *et ep.* 103; Eusebio, *Hist. lib.* 2; sant' Ireneo, *lib.* 3, *cap.* 12 parlano della predicazioue di questo Eunuco. Gli Abissini lo riguardarono pel loro Apostolo. Vogliono alcuni, che morisse martire, e che di molti miracoli fosse onorato il suo sepolcro.

(52) Azoto è città posta sulle rive del Mediterraneo lontana circa dieci leghe da Gaza.

(53) Questa è la Cesarea di Palestina. S. Filippo vi fissò la sua residenza, ed ebbe la sorte di alloggiare in sua casa s. Paolo, che nell' anno 58 della sua vita venne in quelle parti. Ebbe quattro figlie, le quali essendosi conservate caste o per voto, o per divozione, *Hieron. lib.* 1 *contra Jovin. cap.* 24, ebbero il dono di profezia, *Act.* 21, 9. Il medesimo Geronimo, *ep.* 27 *ad Eustoch. cap.* 3, *pag.* 166, narra, che santa Paola, *vidit Philippi aediculas et cubicula quatuor virginum prophetarum.* I Greci dicono morto Filippo in Tralli di Lidia; è probabile però, che morisse in Cesarea, non dovendosi con alcuni latini credere, che ciò avvenisse in Gerapoli, giacchè in ciò hanno eglino confuso l'apostolo Filippo col diacono. Nel menologio dei Greci è detto Apostolo per avere in varie parti predicato il Vangelo. Sandini *Hist. Apost.*

CAPO IX.

Mirabil conversione di Saulo persecutore; il Signore apparisce a lui per viaggio, ed è mandato a lui Anania, e battezzato principia a sostenere arditamente in Damasco, che Gesù è il Cristo. I discepoli per timor delle insidie de' Giudei lo calano dalle mura. In Gerusalemme Barnaba lo mena agli Apostoli. Essendogli quivi tese insidie, egli è mandato a Tarso. Pietro in Lidda risana Enea paralitico, ed in Gioppe risuscita Tabita.

MA Saulo (1) tutt'ora spirante minacce e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al principe de' sacerdoti (2). E gli domandò lettere (3) per Damasco alle sinagoghe: affine di menar legati a Gerusalemme (4), quanti avesse trovati di quella professione (5), uomini e donne. E nell'andare successe, che avvicinandosi egli a Damasco (6), di repente una luce del cielo (7) gli folgoreggiò d'intorno (8). E caduto per terra (9) udì una voce che gli disse Saulo, Saulo (10), perchè mi perseguiti (11)? Ed egli rispose: chi sei tu (12), Signore? ed egli: io sono Gesù (13), cui tu perseguiti: dura cosa è per te il ricalcitrare

contro il pungolo (14). Ed egli tremante, ed attonito, disse: Signore, che vuoi tu, che io faccia (15)? Ed il Signore a lui: levati su, ed entra in città, ed ivi ti sarà detto quel, che tu debba fare (16). E quei, che lo accompagnavano, se ne stavano (17) stupefatti, udendo la voce (18), ma non vedendo alcuno. E Saulo si alzò da terra, ed avendo gli occhi aperti, non vedea niente (19). Ma menandolo a mano lo condussero in Damasco (20). E quivi tre giorni (21) stette senza vedere, e non mangiò, nè bevve (22); ed era in Damasco un certo discepolo per nome Anania (23): cui in visione il Signore disse: Anania. Ed egli rispose: eccomi, Signore; ed il Signore a lui, alzati, e va nella contrada chiamata la Diritta (24): e cerca in casa di Giuda uno di Tarso, che si chiama Saulo: imperocchè egli già fa orazione. (Ed ha veduto in visione un uomo di nome Anania andare ad imporgli le mani, affinchè ricuperi la vista (25)). Ed Anania rispose: Signore, da molti ho sentito dir di questo uomo, quanti mali abbia fatti ai tuoi santi in Gerusalemme (26). E qui egli ha autorità da' principi de' sacerdoti di legare (27) tutti quelli, che invocano il tuo nome (28). Ma il Signore gli disse: va, che costui è uno strumento eletto (29) da me a portare il nome mio dinanzi alle genti, ed a' Re, ed a' figliuoli

d' Israele (30). Imperocchè io gli farò vedere; quanto debba egli patire (31), per lo nome mio. Andò Anania, ed entrò nella casa: ed impostegli le mani (32), disse: fratello (33) Saulo, mi ha mandato il Signore (Gesù, che ti apparì nella strada, per cui venivi), affinchè ricuperi la vista, e sii ripieno di Spirito Santo. E subito caddero dagli occhi di lui certe come scaglie (34), e ricuperò la vista, ed alzatosi fu battezzato (35). E cibatosi ripigliò le forze (36). E si stette alcuni dì co' discepoli, che erano a Damasco: ed immediatamente nelle sinagoghe predicava (37) Gesù (dicendo): questi è il Figliuolo di Dio (38). E restavano stupefatti (39) tutti quei, che l' udivano e dicevano: non è egli colui, che in Gerusalemme dispergea quelli, che invocano questo nome: ed è qua venuto a questo fine di condurli legati a' principi de' sacerdoti? Ma Saulo sempre più si faceva forte (40), e confondeva i Giudei abitanti in Damasco, dimostrando, che quegli è il Cristo (41). Passato poi lungo spazio di tempo (42), fecero risoluzione gli Ebrei di ucciderlo (43). E Saulo riseppe le loro insidie (44). E eglino facean guardia alle porte (45) dì e notte per ammazzarlo. Ma i Discepoli lo preser di nottetempo, e lo miser giù dalla muraglia, calandolo in una sporta (46). E (Saulo) giunto che fu in Gerusalemme (47),

cercava di unirsi co' discepoli, ma tutti avean paura di lui non credendo, ch'ei fosse discepolo (48). Ma Barnaba (49) presolo seco, lo menò dagli Apostoli, ed espose loro, com'egli avesse veduto per istrada il Signore, e come in Damasco operato avesse con libertà nel nome del Signore, ed entrava, ed usciva (50) con essi in Gerusalemme, operando liberamente nel nome del Signore. E parlava anche coi Gentili (51), e disputava co' Greci: ma questi cercavano d' ucciderlo. Il che risaputosi dai fratelli, lo accompagnarono a Cesarea (52), e indi lo inviarono a Tarso (53): la chiesa dunque per tutta la Giudea, Galilea, e Samaria avendo pace, si edificava, e camminava nel timor del Signore, ed era ricolma della consolazione dello Spirito Santo (54). Or avvenne che Pietro visitandole tutte (55), giunse ai Santi (56), che abitavano in Lidda (57). Ed ivi trovò un uomo per nome Enea, (58) che da otto anni giacea in letto, essendo paralitico (59). Cui disse Pietro: Enea, ti risana il Signore Gesù Cristo: levati su, e aggiustati il letto (60). E quegli subito si rizzò, e lo videro tutti gli abitatori di Lidda e della Sarona (61): i quali si convertirono al Signore. In Joppe poi v'era una certa discepola (62) per nome Tabita (63), che interpretato vuol dir Dorcade. Ella era piena di buone opere e di limosine, che fa-

ceva, ed avvenne, che in que' dì ammalatasi morì. E lavata che l'ebbero (64), la posero nel cenacolo (65). Ed essendo Lidda vicino a Joppe, i Discepoli avendo sentito, che quivi Pietro si ritrovava, gli mandaron due uomini che lo pregassero: non ti paia greve di venir sino a noi; e Pietro si alzò, ed andò con essi. Ed arrivato che fu, lo condussero al cenacolo: e gli furono intorno tutte le vedove piangenti le quali gli mostravano le tonache e le vesti, che Dorcade facea per esse (66). Ma Pietro, fatti uscir tutti fuori (67), piegate le ginocchia orò: e rivoltosi al corpo: disse: Tabita, levati su. Ed ella aprì i suoi occhi e veduto, che ebbe Pietro, si mise a sedere. E datale mano la fece alzare. E dimandati i Santi, e le vedove la presentò loro viva (68). E si seppe ciò per tutta Joppe: e molti credettero nel Signore. E ne avvenne, che si fermò molti giorni in Joppe in casa di un certo Simone cuoiaio (69).

NOTE

DEL CAPO IX.

(1) Quantunque Saulo fosse nato in Tarso, pure la sua famiglia era della tribù di Beniamino; il perchè sant'Agostino ed altri Padri lo credono profeticamente indicato in quelle parole di Giacobbe, *Gen.* 49, 27: *Beniamino sarà un lupo rapace, che divora la preda sul mattino, e la sera divide le spoglie*, significandosi con ciò il tempo in cui Saulo fu persecutore della Chiesa, e quello in cui ne fu dottore ed Apostolo. Di fatti gli interpreti ravvisano alcune somiglianze nelle vite di questi due personaggi. Come Beniamino nascendo fu cagione di morte a Rachele sua madre; ebbe nome di *Benoni*, cioè figlio del dolore, e poscia quello di *Beniamino* figlio della destra; e tra dodici Patriarchi fu minimo ed ultimo; così Saulo rinato a Cristo fu causa di morte alla sinagoga sua madre, e figlio di dolore alla Chiesa, finchè, colpito dalla grazia, non divenne figlio della destra dell'Altissimo. Tra gli Apostoli fu l'ultimo, ed il minimo, come egli stesso dice di sè, 1 *Cor.* 15, 9.

(2) Questi era Caifas; e forse in quel punto eransi adunati con lui gli anziani ed altri, per deliberare in affari di religione.

(3) Per questa lettera rendendosi testimonianza della facoltà data a Saulo, si chiedeva, che fosse

aiutato nell' impresa. Areta era allora re di Damasco, 2 *Cor.* 11, 32, il quale per cattivarsi ognor più l'amore degli Ebrei, dava mano alla persecuzione dei Cristiani. *Ibid.*

(4) Da ciò si rileva 1.° che il Sinedrio aveva allora, per concessione de' Romani, la facoltà di far mettere in prigione, e battere i Giudei; 2.° che poteva esercitare questo potere anche in paesi fuori della Palestina (e tale si era Damasco, capitale della Siria, e distante da Gerusalemme molte leghe); 3.° che le altre sinagoghe nel Sinedrio di Gerusalemme riconoscevano una vera supremazia in tutto ciò, che riguardava la religione.

(5) Quello che qui dicesi *professione*, nel testo latino è detto *via*, parola usata di spesso nelle sacre Scritture anche in significato della sana dottrina religiosa, *Matth.* 22, 16; *Marc.* 1, 3; e con ragione; perchè dessa illuminando la mente colla fede, perfezionando il cuore co' precetti, e rivolgendo a giusto fine le nostre speranze, fa sì, che non ci dipartendo dal buon sentiero in questa vita di pellegrinaggio ci sia dato di giungere un giorno alla patria del cielo.

(6) Questo avvenne nel mezzo giorno, *media die*, *Act.* 22, 6; e lungo la strada di Damasco, poco men che un miglio lontano dalla città, secondo che narra Guglielmo Tirio presso Adricomio. In quel luogo fu poscia eretta una Chiesa, che serve anch' oggi di sepoltura a' Cristiani.

(7) Ciò è detto o per indicare che era una luce diversa da quella del sole, o per dinotarne la gran-

dezza; giacchè la parola *coelus* per sinonimo di grande ha molti esempi nelle sacre Carte. Questa luce veniva dal corpo luminoso di Cristo. Vi fu taluno, che avvezzo a travisare i passi delle sacre Scritture, e tirarli violentemente al senso del suo cuore corrotto, osò scrivere che questa luce altro non fosse che un fulmine. Ma un fulmine, che investendo una persona dura un pezzo intorno alla medesima; un fulmine che può essere contemplato da quelli stessi, che sono dalla di lui forza gittati a terra; un fulmine, che è accompagnato da una voce, che dall' alto parla, ecco quanti prodigi è d' uopo di supporre per negarne un solo. *Du Clot. Bib. Ven. tom.* 6, *pag.* 329.

(8) Il solo Saulo, e non già i suoi compagni, fu circondato da questa luce; perchè al solo Saulo, era diretta, e nel solo Saulo figurava quell' interno splendore, che allora gli rischiarava la mente. L' inglese Giorgio Lyttleton ravvedutosi dalla incredulità e dal deismo, pubblicò una lettera sulla divinità della religione cristiana, provandola col solo fatto della conversione, e dell'apostolato di san Paolo. Peccato, che ligio ai pregiudizi della sua nazione non sia giunto, che in parte, al vero, lanciando in quel suo lavoro qua e là dei dardi contro la comunione romana, che pur del salutare e perfetto Cristianesimo è il vincolo necessario ed essenziale. Il perchè è da lodarsi assai la pietà, e la dottrina del signor conte Carlo Maggi di Brescia per avere spurgati da macchia gli argomenti del menzionato autore, trasfondendoli in un suo discorso tutto nuovo e purissimo.

(9) Puossi credere che Saulo facesse questo viaggio a piedi. Sant' Agostino, Tommaso Massusio, *Vita D. Pauli historice, et dogmatice scripta lib.* 2, *cap.* 2. Sandini ecc. sono di questo avviso, fondandosi eglino principalmente sul costume de' Farisei di non usare cavalcatura; e Saulo era di quella setta. Altri però sostengono il contrario, avendo riflesso alla lunghezza del cammino che far si doveva da Gerusalemme a Damasco, ed all' esser Saulo il capo di quella spedizione. Gio. de Ayala *lib.* 5, *De pictore Christiano cap.* 5, si sforza di provare, che usasse di mulo o di asino. I pittori lo rappresentano a cavallo; ma non sarebbe questa la prima volta, che nel dipingere abbiano essi preferite alla precisa verità alcune tradizioni non del tutto sincere, e ciò principalmente, se miglior effetto poteva venirne all'opere loro.

(10) Questa doppia ripetizione, o abbia senso di minaccia, o di amore, non disconviene a chi ama, anche quando minaccia e castiga. Questi che gli parlava era Gesù Cristo. Saulo potè vederlo personalmente, come attesta egli stesso scrivendo ai Corinti 1, 15, 8, dove in prova della risurrezione di Gesù Cristo dopo avere detto, che fu visto da Pietro e dagli altri discepoli, aggiunge: *novissime autem omnium, tamquam abortivo, visus est mihi.*

(11) Non gli dice Gesù Cristo: perchè mai perseguiti i miei servi, gli amici, i fratelli miei; ma bensì *perchè perseguiti me.* L' osservazione è di sant'Agostino. Quantunque Gesù Cristo nello splendor della sua gloria sia incapace di soffrire persecuzione nella sua persona, la soffre nondimeno in coloro,

che essendo membri del suo corpo mistico, gli sono di stretto vincolo legati. Innanzi a queste parole, qual ribrezzo non dovrebbero provare i persecutori della Chiesa e de' suoi ministri? *Qui vos spernit, me spernit.* Dio per la forza dell'amore s'immedesima in certo modo colle opere sue.

(12) Per questa domanda appare, che Saulo aveva udita soltanto la voce, non ancor vista la persona d'onde veniva. Il perchè incerto se fosse da Dio, o da un Angelo, chiede (ma con espressione di umiltà) *chi sei tu, o Signore.*

(13) Nell'antico testamento gli angeli mandati da Dio parlarono talvolta in quel modo, che se Dio stesso fosse quegli che allora parlasse. Ma dopo l'incarnazione non sembra, che il divin Verbo umanato, potesse dire per mezzo d'altri a Saulo: *Io sono Gesù, cui tu perseguiti.* Il perchè è da credersi, che in quel punto realmente, e nella sua persona gli si facesse vedere. Anania al primo incontro con quel convertito gli dice: *mio fratello, il Signore, che ti è apparso nel cammino, mi ha mandato a te.* Ed Anania non potè aver contezza di questa apparizione, che da Gesù Cristo. San Barnaba presentando Saulo agli Apostoli in Gerusalemme ne rese testimonianza anch'esso: *et narravit illis, quando in via vidisset Dominum, et quia locutus est eis.* E pur questi lo conferma nella sua prima lettera ai Corinti *cap.* 15, *v.* 8, in cui dopo aver nominato a quanti apparve Gesù Cristo da che fu risorto, conchiude: *e per ultimo fu veduto anche da me, come da un aborto;* e gli interpreti sono comunemente

d'avviso, ch'ivi parli di questa sua prima visione. Il perchè a cagione d'essere stato fatto allora per la divina grazia *vaso di elezione*, e fuor d'ordine e di tempo, scelto all'apostolato, si chiama *aborto*, in quel modo, che, secondo Svetonio *in Octav. cap.* 35, erano in Roma detti *abortivi* coloro, che per grazia si ascrivevano al numero de' Senatori. Sant' Ilario, sant' Agostino, Cassiano parlano di questa apparizione, e particolarmente san Tommaso, 3 *part. quaest.* 57, *art.* 6 *ad* 3, dimostrando, che per questo discendere di Cristo in terra, ed apparire talvolta alle creature, non si deroga punto alla dignità della sua celeste mansione; *mansionis coelestis dignitati non derogat*.

(14) Saulo in quel punto più non ricalcitrava alle voci del Signore. Egli già erasi umiliato dicendo: *chi sei tu, o Signore*. Puossi adunque da ciò argomentare, che a ravvedersi avesse avuti altri stimoli anche prima. Come è possibile che, fornito qual egli era, di acuto ingegno e di un cuore capace di sentire il bello della verità, non abbia provato interni movimenti al vedere la costanza di Stefano, all'udire de' miracoli, che si operavano dagli Apostoli, ed alle esortazioni, che facevagli san Barnaba, come si ha dalla di lui vita? Nell'impegno stesso, che poneva in perseguitare i Cristiani, vi ha un non so che di non ordinario, e quasi ne traluce, che volesse con ciò soffogare le voci della sua coscienza. Nell'odio di certuni contro la religione, nel discorrerne più spesso di quello che porterebbe il bisogno, si scorge la inquietezza che li agita, e la lotta



che soffrono. Lutero, Calvino, ed i loro Settari scorgono in queste parole di Cristo una irresistibile violenza. Ma fuor di ragione. Per qualunque forza, che la grazia usi coll'uomo, questi rimane sempre libero. Nel *qui potuit transgredi, et non est transgressus; facere mala et non fecit*, sta la ragione di ogni nostro merito.

(15) Un'istessa formola di perfetto assoggettamento fu usata una volta da Abramo, da Giacobbe, da Mosè e da altri patriarchi e profeti. Ecco il lupo rapace cangiato in agnello; ecco l'atto della vera conversione, l'abbandono di sè nelle mani di Dio, ed il sacrifizio della propria volontà. Questa è cosa tutta nostra; per essa siamo enti liberi, e vere cagioni delle nostre opere, e quindi i soli capaci di moralità, e meritevoli di premio nel bene, e di pena nel male.

(16) Come in rispetto alla legge ebraica, Gesù mandò il lebroso ai Sacerdoti, così ora avendo stabiliti i suoi ministri, vuole che Saulo si presenti ad Anania. Gesù lo converte: i ministri devono guarirlo dalla cecità del corpo, e per la comunicazione dello Spirito Santo dalla cecità dell' anima. Il Signore, dice Agostino, risuscita Lazaro; ma vuole che gli Apostoli lo disciolgano dai legami della morte.

(17) I compagni di Saulo erano stati gittati anche essi in terra. *Omnes nos cum decidissemus in terram, Act.* 26, 14. Il perchè per lo *stavano* di questo passo deve intendersi, o che non ostante il grande spavento non eransi dati alla fuga (giacchè lo stare è talvolta posto per *non fuggire, Matt. Pol. Synop.*

ibid); o che eransi prontamente rialzati, potendolo eglino fare di per se stessi, non essendo stati accecati, come Saulo, da quello splendore.

(18) Secondo Agostino *in psalm.* 67, il Lorino, ed altri, la voce che questi suoi compagni udivano era di Paolo, non già quella di Cristo; poichè negli Atti 22, 9 si dice apertamente, che eglino videro la luce, ma non sentirono la voce di chi parlava con Saulo.

(19) Se questa cecità fosse stata puramente naturale, e prodotta dalla vivezza dello splendore, come sembra a Tillemont *tom.* 1 *in Paul.*, perchè ciechi non divennero anche i suoi compagni, che pur videro la stessa luce? E perchè gli occhi di Saulo invece di essere colpiti di paralisi, come suole avvenire in tali circostanze, si coprirono in un istante di squame. Fu il dito del Signore, che volle chiudergli la vista del corpo per aprirgli la vista dell'anima, e per insegnargli, che non si entra nella via della salute, se non si rinunzia alla superbia de' propri lumi.

(20) Dispone Dio, che quella stessa città dove Saulo voleva esercitare la persecuzione de' Cristiani, sia testimone del miracolo, che gli è avvenuto, e del suo ravvedimento. Là è condotto per mano e quasi schiavo, d'onde egli voleva menare prigioni i fedeli.

(21) Prese alloggio in casa di un ebreo chiamato Giuda e si crede che fosse un suo congiunto. (*Vita di s. Paolo tradotta dal francese lib.* 1, *cap.* 5). La Martinière nel suo Dizionario geografico alla parola Damas attesta, che la camera ove egli soggiornò è tuttora visitata da' pellegrini.

(22) A questo rigoroso digiuno Saulo aggiunse continue orazioni. Lo dicono il Crisostomo, e san Bernardo, argomentandolo forse dall' *Ecce enim orat*, che più sotto si legge negli Atti medesimi *v.* 11. L'empietà nasce dalla corruzione del cuore, e dalla superbia della mente. Al primo difetto è rimedio il digiuno, per cui si castiga la carne; al secondo è rimedio l'orazione, in cui per la natura dell'atto si esercita umiltà e fede. Vuolsi che in questi tre giorni il Signore con una interna illustrazione della mente lo istruisse dei misteri della fede cristiana e del Vangelo. Il perchè appena che fu battezzato potè farsene banditore predicando in pubblico. Da Anania non fu egli certamente ammaestrato in alcuna di queste verità; anzi scrivendo ai Galati *cap.* 1, 12, si protesta di non aver ricevuto, nè imparato il Vangelo da alcun uomo, ma da Dio medesimo.

(23) Anania fu uno de' settanta discepoli che trovavasi allora in Damasco o per mettersi in salvo dalle persecuzioni di Gerusalemme, o perchè ne fosse oriundo. Dal martirologio romano, 25 *Jan.*, si ha, che dopo avere predicato il Vangelo in Damasco, ed altrove, ottenne il martirio, essendo giudice Licinio. La Chiesa ove veneravasi il di lui sepolcro, fu convertita in moschea da' turchi.

(24) Questa era una contrada, e così detta, perchè non divergeva in alcuna parte. In fine della medesima sotto una volta e presso un grosso pilastro, che prese il nome di colonna antica, vi ha una fonte, ove è fama che fosse battezzato s. Paolo. *La Martinière Dict. Geog.*

(25) Martini, *annot.* 12 *ibid.*, è d'avviso, che queste parole sieno del Signore, e dette ad Anania per fargli coraggio. Ma dal vederle poste tra parentesi sì nelle bibbie latine, che nelle greche, argomentano altri, che invece sieno di san Luca, e quivi aggiunte, perchè il racconto non fosse manco della visione, con cui il Signore volle avvalorare in Saulo la fiducia, che por doveva in Anania.

(26) Da ciò appare quanto gran timore avevasi di Saulo, e come ne fosse preso lo stesso Anania. Pure il Signore non gliene fa rimprovero, sapendo egli, che anche il forte si smarrisce talvolta, *et aliquid humani patitur.* L'autore anonimo della vita di Paolo *tom.* 1, *pag.* 33, dalla santa libertà, con cui questo discepolo parla con Gesù, argomenta che sì fatte visioni non gli erano straordinarie. Certo si è, che nella Chiesa nascente, perchè maggiori erano i bisogni, più abbondanti erano altresì i doni speciali della divina grazia.

(27) I Cristiani di Gerusalemme dovevano aver dato ai fedeli di Damasco avviso del pericolo, che loro sovrastava, perchè col nascondersi avessero provveduto alla propria salvezza. Questa prudenza era stata insegnata da Cristo medesimo nel santo Vangelo.

(28) Cioè i Cristiani. Questo nome non era stato ancor dato ai fedeli. I primi ad averlo furono quelli di Antiochia. *Act. cap.* 11.

(29) Nelle sacre pagine si ha *vasa cantici* per istromento musico; *vasa belli* per arme ed armati; *vasa mortis* per dardi e spade. Anche nella lingua latina si usò della parola *vas* a significare un istromento qualunque. Il perchè dovendosi muovere gli accam-

pamenti s'intimava a' soldati di *colligere vasa*, cioè quanto serviva alla guerra.

(30) Saulo può essere riguardato come l'Apo stolo universale, destinato a portare per ogni dove il Vangelo agli ebrei del pari che ai gentili. Quindi è, che avendosi memoria di Chiese fondate dagli altri Apostoli, non si sa che quegli ne fondasse veruna. La sua dottrina avuta per un modo straordinario doveva essere di conferma a quella, che dagli altri erasi avuta in modo ordinario. Oh di quanti argomenti non ha Dio rafforzata la nostra fede!

(31) Ecco il premio che Dio concede alle anime, che prediligge. Niun apostolo ebbe tante persecuzioni come Saulo; ma niun ebreo al par di lui perseguitò tanto la Chiesa di Cristo. Direbbesi che Dio abbia voluto usare con lui della pena del taglione. Il perchè apostolo dovette per il nome di Cristo patire niente meno di quello, che persecutore aveva fatto patire ad altri.

(32) Questa imposizione delle mani sopra Saulo non tende che a restituirgli la vista. Gli Apostoli, dice Cristo nel Vangelo, imporranno le mani sopra i malati, e questi ne otterranno salute. *Marc.* 16, 18.

(33) Anania non fa alcun rimprovero a Saulo. I termini del timore sono da usarsi co' servi; i termini dell'amore co' figli. Lo chiama fratello, o perchè era ebreo (anche s. Pietro chiama gli Ebrei *viri fratres*); o perchè egli col suo desiderio già era cristiano.

(34) Tirino, le dice *pelliculæ*; ma la forza della parola greca importa corteccie, *cortices*. Furono adunque un non so che di solido da non potersi

paragonare (come alcuni vogliono) a quelle di Tobia: Del tutto soprannaturale fu questa guarigione, perchè operata istantaneamente e colla semplice imposizione delle mani.

(35) San Girolamo (*in Lucif. c.* 3) ed altri Padri sono di sentimento, che subito dopo il battesimo (come fu l'uso de' primi secoli della Chiesa) si conferisse a Saulo la Cresima, e che per essa ebbe la pienezza dello Spirito Santo. Il che proverebbe, che Anania fosse già stato ordinato vescovo, come molti vogliono. San Giovanni Crisostomo pensa, che ciò avvenisse prima del battesimo in un modo straordinario e nell'atto stesso della miracolosa guarigione. Ma contro questa sentenza due cose sono da osservarsi; 1.° che nel sacro testo per la imposizione delle mani non si dice, che Saulo ricevesse altro fuor che la vista: 2.° che sebbene la di lui conversione sia tutta straordinaria, pure volle il Signore, che si conservasse un cert' ordine in ciò che riguardava la di lui guarigione, ed i sacramenti che doveva ricevere; il perchè gli fu mandato Anania a ministro di sì fatte cose. Avverte lo scrittore anonimo della vita di Paolo, *tom.* I, *cap.* 5, *pag.* 42, che in tutte le conversioni più miracolose si scorge un ordine ammirabile, che non può venire se non che dalla sapienza di Dio, il quale senza punto scemare l'imperio della sua grazia, sa conservare nel tempo stesso tutti i diritti della sua Chiesa, e niente discostarsi dalle regole che vi ha stabilito.

(36) Perchè non potrebbe intendersi della Eucaristia, che è vero cibo de' forti, e da' primi fedeli prendevasi di sovente nelle sacre agapi. A queste

sarà stato ammesso Saulo; poichè egli fu alcun tempo con i discepoli.

(37) Chi ama, non può rimanersi inoperoso; *dura sicut mors emulatio;* il zelo non conosce ostacoli, nè dilazioni.

(38) Agli Ebrei per le tradizioni che intatte si erano conservate tra loro e per le giuste interpretazioni, che da' loro dottori erano date ai vari passi delle sante Scritture, erano noti i misteri principali di nostra santa religione, la trinità delle persone divine, il peccato originale, le pene ed i premj nell'altra vita, la risurrezione della carne, e la riparazione dell'uman genere da operarsi per mezzo dell'uomo Dio. Di un solo mistero, anzi di un fatto solo, era necessario che loro si parlasse, cioè che Gesù era figlio di Dio, e perciò il vero Messia, che aveva operata la nostra redenzione.

(39) Di quanta edificazione non è il ravvedimento de' traviati! In essi la virtù apparisce più che mai luminosa. Sono agli occhi altrui come un fenomeno che desta alta meraviglia. Le parole loro si hanno come derivate da un convincimento dell'animo, costretto suo malgrado ad abbracciare una verità, che da lor medesimi una volta era stata odiata e combattuta. Bisogna esser ciechi, e non conoscere quanto sieno gagliardi i lacci dell'errore per non ravvisare un Dio nella potenza che li scioglie. Noi cerchiamo de' miracoli fisici, quasi che non sieno e frequenti, e meravigliosissimi i miracoli morali, il ravvedimento del peccatore.

(40) Cioè facevasi ognor più forte nel disputare,

sì per la grazia che Dio gli compartiva, sì per la maggior perizia, che coll'esercizio acquistava nel dire intorno alle cose di nostra religione.

(41) Dal ripetere, che qui si fa, quanto erasi detto di sopra, si conosce, che la divinità di Cristo era il tema consueto delle sue prediche agli Ebrei.

(42) Cioè tre anni dopo la sua conversione, come l'intendono alcuni interpreti. Imperciocchè egli è certo (secondo che si ha dalla lettera ai Galati c. 1, 17), che Saulo se ne andò allora in Arabia, *sed abii in Arabiam, et iterum reversus sum in Damascum, deinde post annos tres veni Jerosolimam.* Alcuni, *Baillet, Vie de s. Paul 30 Jun.,* vogliono, che si ritirasse ne' dintorni di Damasco in qualche casa di campagna, e che egli chiami Arabia cotesto luogo, perchè Damasco e le terre circonvicine appartenevano allora ad Areta re degli Arabi. Ma se ella fosse così, Saulo essendo a Damasco, era già in Arabia, e per conseguenza non potrebbe dire, che uscì di Damasco per andare in *Arabia.* Dall'altro canto benchè Damasco e i suoi contorni appartenessero allora al Re degli Arabi, quel paese non si è mai chiamato *Arabia,* ma Siria, di cui Damasco, città antichissima e fiorente, era allora la capitale. Dal non farsi menzione negli Atti di questo viaggio, puossi argomentare, che Paolo si ritirasse colà a solo oggetto di meditare, e così vie più prepararsi alla predicazione, ed al pieno esercizio dell'apostolato. L'oggetto principale dello scrittore degli Atti si è di tessere la storia della diffusione del Vangelo in que' primi tempi. Il perchè di



coloro che lo predicarono non ricorda altro fuor che i fatti, che riguardarono questa diffusione medesima; e sono i miracoli, che que' primi banditori operarono; le dispute che sostennero; i viaggi che fecero; e le persecuzioni che incontrarono. Narrandovisi la loro vita pubblica, non si fa motto delle loro private virtù.

(43) La verità è immortale: stolto chi crede estinguerla, mettendone a morte i banditori. L'opera di Dio non può essere impedita dagli sforzi dell' uomo.

(44) Gli iniqui ricorrono al tradimento. Il farlo condannare da' tribunali non avrebbe servito, che a rendere più che mai palese il miracolo del di lui ravvedimento.

(45) Le porte, che costoro custodiscono non sono già della casa, ove Saulo abitava, come alcuni dissero, ma quelle della città, temendo ch'egli informato delle insidie, che gli si tramavano contro, non si fuggisse di soppiatto. Questi suoi nemici avevano dalla loro il re Areta, 2 *Cor.* 11, 32, e si erano col denaro comperato l'animo, di chi siedeva al governo della città. *Calmet Dict.*

(46) Queste sporte erano capaci di sostenere dei pesi ancorchè grossi; poichè erano fatte di certo giunco, che i Latini dissero *spartum*, donde è la parola *sporta*. Di questo giunco si lavoravano corde per le navi, e presso Cartagine se ne servivano per intessere scarpe, ed abiti da pastore.

(47) Saulo dopo la sua conversione venne cinque volte a Gerusalemme. Sono enumerate da Petavio, *de doct. tem. lib.* 2, *cap.* 12. La prima è quella di

che qui si parla; la seconda allorchè avendo il profeta Agabo predetta una grande carestia, vi portò in un con Barnaba le elemosine della chiesa Antiochena, *Act.* 11, 30; la terza, quando egli e Barnaba andarono a consultare gli Apostoli, se dovessero essere assoggettati alla circoncisione i Gentili convertiti, *Act.* 15; la quarta è accennata negli Atti *cap.* 18, 22, dove dicesi, che andando a Cesarea *salutavit Ecclesiam*, e gl' interpreti intendono, che fosse la chiesa di Gerusalemme, così chiamata per antonomasia; la quinta finalmente avvenne, allorchè trovandosi colà circa la Pentecoste, fu da' Giudei preso e consegnato ai Romani essendo presidi, prima Felice, quindi Porcio Festo. *Act. cap.* 21 e 24.

(48) Da ciò intendesi, che i cristiani di Gerusalemme non avevano avuto contezza della di lui conversione; e ciò potè avvenire sì perchè facendosi preparativi di guerra tra Erode ed Areta erano interrotte le comunicazioni, sì perchè durava ancora la persecuzione contro i Cristiani, e sì perchè lo stesso Paulo si stette per alcun tempo in Arabia quasi in ritiro e nascosto.

(49) Questi, come si crede, era stato suo condiscepolo alla scuola di Gamaliele; il perchè conoscendo Saulo per uomo leale ed incapace di mentire, saputo ch' ebbe il racconto di quanto gli era avvenuto, lo condusse agli Apostoli, cioè a Pietro e Giacomo; il perchè egli *Ep. ad Gal. cap.* 1, 18, e 19 si protesta di non aver veduti che questi due; e d' aver fatto quel viaggio per abboccarsi con Pietro. Forse non anderebbe lungi dal vero, chi pensasse aver Barnaba sentita la narrazione delle cose

avvenute a Saulo anche da altri, allorchè egli nella prima dispersione si fuggì da Gerusalemme.

(50) Questa frase è usata talvolta nelle sante Scritture in significato di conversare alla libera con alcuno.

(51) Nè il testo greco, nè l'arabo ha questa parola: il perchè alcuni la credono un *glossema* intromesso ne' codici latini fino ab antico, e perciò conservato anche nell'emendata edizione di Clemente VIII. Comunque sia avvenuta la cosa, vuolsi tenere per certo, che questa parola non debbe intendersi di coloro, che tuttora tenevansi fermi nella idolatria, giacchè ai medesimi non era stata ancora aperta la porta del Vangelo; ma bensì di quegli stranieri, che lasciata la idolatria, avevano abbracciato il giudaismo, e dall' usare di lingua greca erano detti *ellenisti*.

(52) Se fosse la Cesarea di Palestina, e detta talvolta torre di Stratone, o quella di Filippi presso il monte Libano, s'ignora. Per la prima propende Calmet, a causa che d'ordinario era nominata senz'altro aggiunto.

(53) Perchè ivi tra' suoi congiunti potesse avere asilo di maggior sicurezza.

(54) Ecco l'ordine della provvidenza sopra la sua Chiesa. Nel mare in cui naviga, or vi ha calma, or tempesta. Sempre protetta dal suo sposo, che è Cristo, si rafforza sotto le persecuzioni, e si abbellisce nella pace, pari ad una casa che prima si fabbrica, e poscia si adorna; e tale per lo appunto

è il significato della voce greca, che nel testo latino è tradotta *ædificabatur*, *si edificava*. Questo adornamento le veniva allora dai progressi che facevano i fedeli nel santo timor di Dio, *ambulans in timore Domini* (che è quanto dire crescendo sempre di virtù in virtù), e dai doni, che in copia grande versava sopra i medesimi lo Spirito Santo, *et consolatione Sancti Spiritus replebatur*, e questi doni diconsi *consolationes*, per quella purissima gioia, che sentivano nell'animo, veggendo confermarsi la verità della religione con tanti prodigi, e più che mai diffondersi il regno di Dio.

(55) Questa universale vigilanza di s. Pietro sopra tutte le chiese, dimostra, ch'egli aveva potere anche sopra gli altri Apostoli; quantunque l'apostolato importasse un'autorità assai maggiore di quella che si abbiano i Vescovi. In questi viaggi egli impiegò due anni, visitando le diverse Chiese, per confermarle nella fede, e provvedere alle loro occorrenze. Venuto in Antiochia vi fondò la chiesa antiochena, e la scelse per la sede pontificale. Geronimo ed Eusebio nel suo cronico scrivono, che ciò avvenisse nell'anno di Cristo 38. Il Baronio però ed altri stanno per l'anno 39, che fu il primo del l'impero di Caligola.

(56) Così in que' tempi erano chiamati i fedeli, e per tre ragioni: 1.° perchè per la fede erano chiamati alla santità; 2.° perchè avevali santificati il battesimo; 3.° perchè vivevano da santi. La vera religione deve essere santa nella dottrina; santa per la grazia, che in essa si comparte; e santa per gli

esempi di santità, che vi si danno. Gli empi sono tanto lontani da aspirare alla santità, che la credono impossibile.

(57) Lidda, antica città della Palestina, ed una delle tre *toparchie* smembrate dalla Samaria, era lontana dieci leghe da Gerusalemme. I Greci la chiamarono *Diospolis*; ora è detta *Leudde*.

(58) Questi fu di nazione Giudeo, e vuolsi che *Hillel* fosse il suo nome di origine, e poscia tradotto in quello di *Enea*. *Synop. ibid.* Non sono rari gli esempi di binomi tra coloro, che quantunque ebrei abitavano in paese gentilesco.

(59) Dall'imbattersi che fa Pietro a caso in questo infermo, *invenit*, *trovò*, e dal dirsi nel sacro testo, che gli abitanti di Lidda e della Sarona furono testimoni del miracolo che lo risanò, si può argomentare, che non già entro la casa, ma fuori si giacesse quel malato esposto in qualche luogo pubblico; e ciò allora costumavasi, perchè essendo l'infermo abbisognoso, fosse da' passeggieri aiutato di elemosina, e forse anche di qualche farmaco salutare, se gli avvenisse d'esser visto da taluno, che ne possedesse il segreto; imperciocchè la medicina fu empirica, prima di giungere ad essere arte di esperienza, e consisteva principalmente in alcune ricette ed osservazioni, che da padre in figlio si conservavano nelle famiglie.

(60) San Pietro non solo gli ordina di alzarsi, ma per dar prova della ricuperata forza vuole, che senza aiuto altrui si aggiusti da per se stesso il letto. Il Siro traduce *adequa*, appiana. Dagli antichi monumenti cristiani, ove è rappresentato il mira-

colo del paralitico risanato da Gesù Cristo, apparisce qual fosse la forma di questi letti portatili. Il mezzo, ove si giaceva, era di corde incrocicchiate, e ferme ai quattro legni commessi in quadro. I sostegni che lo tenevano alto da terra, erano per lo più fatti a guisa da potersi ripiegare sul quadrato medesimo, per comodo di chi dovevalo trasportare. Supponendo che tale pur si fosse il letticciuolo di Enea, puossi credere che lo *sterne tibi*, *aggiustati*, sia quasi sinonimo del *tolle* del Vangelo.

(61) Dalla città di Saron situata sul monte, prese il nome la fertile e ben coltivata pianura, che da Cesarea di Palestina estendevasi fino a Joppe. Isaia *cap.* 35, *v.* 2, profetizzando, che la gentilità, la quale è orribile deserto, sarà pel vangelo cangiata in mistica ed ubertosa campagna, dice, che le sarà data la *maestà del Libano*, *e la fertilità del Carmelo e della Sarona.*

(62) Non credo, che a tutti i convertiti alla fede si desse il nome di discepolo; ma a quelli in particolare che mostravano maggior zelo d'istruirsi per dedicarsi all'ammaestramento degli altri. Fuor di questo passo degli Atti non vi ha nelle sacre carte esempio di questo nome in feminino. La lingua latina lo usò, come si ha da Plinio il vecchio, il quale enumerando le donne pittrici ricorda certa Irene, *Cratini pictoris filia et discipula.*

(63) Questo era il suo nome di origine, ed è siro ebraico, derivando dalla radice *nabat*, che significa *vedere acutamente*; il perchè così furono chiamate le capre selvatiche, siccome quelle, che giusta la testimonianza di Plinio, *l.* 28, *c.* 11, *nun-*

quam lippunt et noctu peræque cernunt ac diu. Questa donna domiciliatasi poscia in Joppe, città marittima e piena di greci, cangiò l'antico suo nome in *Dorcas*, che per l'appunto significa *capra*. Calmet la dice vedova; e puossi congetturarlo dagli aiuti che porgeva alle vedove; dal convivere che faceva con esse, come si ha dal testo greco, ***Bib. de Vence, Act. cap.*** 9, *v.* 39; e dal vedere, che essendo morta furono principalmente le vedove intorno a Pietro per muoverlo a compassione, onde volesse risuscitarla.

(64) Fu questo antichissimo costume, e comune a molte nazioni, sia che venisse dalla credenza che si ebbe della futura risurrezione de' corpi, o dal rispetto, che portavasi ai medesimi per essere stati informati da uno spirito, o per quell'ingenito sentimento, che ci porta a desiderare immortale qualunque cosa che sia nostra. Presso i Cristiani si usò istessamente, detestando eglino la costumanza di bruciare i cadaveri, costumanza inumana ed irragionevole, come la chiama Minucio Felice nel suo dialogo dell'*Ottavio.*

(65) I morti non si portavano subito alla sepoltura, ma tenevansi in un luogo, ove accorressero molti al compianto. Qui si parla del cenacolo, luogo elevato, e nelle famiglie pie destinato alle private orazioni. ***Judit. cap.*** 9, 1. A questo luogo si ascendeva per una scala al di fuori. ***Bib. de Vence tom.*** 4 ***Dissert. sur les démeures des anciens Hébreux pag.*** 553.

(66) Queste vedove per due modi tentano di muover Pietro e col pianto, e col mostrargli le virtù della defunta. Questa matrona era un vero ritratto

della donna forte de' proverbi *cap.* 31. Come quella lavorava i panni di propria mano, *quas faciebat;* e come quella era generosa di elemosine: *tunicas et vestes;* cioè le vesti interiori, che erano la tunica; e le esteriori ch' erano il pallio: anche della donna forte, *ibid*, si dice: *domestici ejus vestiti sunt duplicibus.*

(67) Pietro volle esser solo, perchè dal tumulto della gente non fosse disturbata la preghiera, che far doveva, ed in lui non si scemasse il fervore di cui armar doveva la sua fede.

(68) Due cose sono da sapersi circa a questi miracoli di risorgimento: 1.° che, secondo che insegnano il Bellarmino, il Lorino, e Cornelio a Lapide, le persone morte in istato di grazia erano risuscitate colla certezza della loro eterna salute; altrimenti anzi danno, che beneficio sarebbe stato loro il risorgere. 2.° Che le anime destinate a dover pel miracoloso risorgimento tornare a vivere ne' corpi, erano tenute per divina virtù in un luogo medio. 3.° Che per esse era d' utile il risorgere, potendo acquistarsi colla pratica di maggiori virtù un grado pur maggiore di gloria in paradiso.

(69) Anzi che rimanersi negli agi della casa di Tabita, scelse s. Pietro di prendere alloggio presso certo Simone conciatore di pelli. Il Crisostomo vi ammira un luminoso esempio di umiltà, e di apostolica semplicità. La casa di costui era situata presso il mare, *Act.* 10, 6, e fuori della città; tale essendo stato il costume anche presso gli antichi, come si ha da Artemidoro *lib.* 1, *cap.* 15, di tener lungi dall'abitato i luoghi ove si conciavano le pelli.

CAPO X.

A Cornelio Centurione essendo uomo giusto e timorato di Dio comparisce un Angelo che gli ordina di far chiamare Pietro, onde sia da lui istruito nella fede. Pietro per la visione di un lenzuolo disceso dal cielo, e pieno di animali immondi, in cui erano raffigurati i gentili, conosce, che Dio vuole ammettere anche questi al Vangelo; il perchè si muove all'invito di Cornelio, e viene in Cesarea. Ammaestra lui ed i suoi intorno a ciò che creder si doveva del venuto Messia. Mentre egli così parlava, lo Spirito discese sopra tutti quelli che udivano le sue parole. A tal vista Pietro è accertato più che mai del voler divino, e comanda, che a' medesimi sia compartito il Battesimo.

Ed era in Cesarea (1) un uomo chiamato Cornelio (2), centurione di una coorte (3) detta l'Italiana (4), religioso e timorato di Dio (5), come tutta la sua casa, il quale dava molte limosine al popolo, e faceva orazione a Dio assiduamente (6). Ed egli vide chiaramente in una visione circa la nona ora del dì venir a sè l'Angelo del Signore (7), e dirgli: Cornelio.

Ma egli fissamente mirandolo, preso dalla paura (8), disse: che è questo, Signore? E quegli rispose: le tue orazioni e le tue limosine sono salite a memoria (9) nel cospetto di Dio. E adesso spedisci qualcheduno a Joppe a chiamare un tal Simone soprannominato Pietro (10): questi è ospite di un certo Simone cuojaio, che ha la casa vicina al mare: egli ti dirà quello, che tu debba fare. E partitosi l'Angelo, che gli parlava, chiamò due de' suoi domestici (11), ed un soldato (12) timorato di Dio, di que' ch'erano ad esso subordinati. E raccontata a questi ogni cosa gli spedì a Joppe. E il dì seguente essendo questi in viaggio, ed approssimandosi alla città, Pietro salì alla parte superiore (13) della casa per fare orazione circa l'ora di sesta (14). Ed avendo fame, bramò di prendere cibo (15). E mentre glielo apparecchiavano fu preso (16), da un' estasi (17): E vide aperto il cielo, e venire giù un certo arnese (18), come un gran lenzuolo, il quale legato pe' quattro angoli, veniva calato dal cielo in terra: in cui eravi ogni sorta di quadrupedi, e serpenti della terra, ed uccelli dell'aria (19). E udì questa voce: via, su Pietro, uccidi (20), e mangia. Ma Pietro disse: no certamente (21), o Signore, con ciò sia che non ho mai mangiato niente di comune e d'impuro (22). E di nuovo la voce a lui per la se-

conda volta: non chiamar tu comune quello, che Dio ha purificato (23). E questo seguì fino a tre volte (24): subitamente l'arnese fu ritirato nel cielo. E mentre Pietro se ne stava incerto dentro di sè di quel, che volesse significare la veduta visione: ecco che gli uomini mandati da Cornelio, avendo fatta inchiesta della casa di Simone, arrivarono alla porta. E avendo chiamato qualcheduno, interrogarono se ivi avesse ospizio Simone soprannominato Pietro. E rivolgendo Pietro per la mente quella visione, dissegli lo Spirito (25): ecco tre uomini, che cercano di te: su via scendi (26), e va con essi senza pensare ad altro: imperocchè son io, che gli ho mandati. E Pietro scese, e disse a quegli uomini: eccomi, sono io quegli, che voi cercate: qual'è la cagione, per cui siete venuti? E quelli dissero: Cornelio centurione, uomo giusto e timorato di Dio (27), e riputato presso tutta la nazione de' Giudei (28), ha avuto ordine da un Angelo santo (29) di chiamarti a casa sua, e intendere da te (30) alcune cose (31). Allora (Pietro) condottili dentro li ricevè in ospizio (32). Ed il dì seguente levatosi, partì con essi (33), ed alcuni de' fratelli, ch' erano in Joppe, lo accompagnarono (34). Ed il giorno dopo entrò in Cesarea. E Cornelio raunati i suoi parenti: ed i più intimi amici (35), stava aspettando-

gli (36). Ed in quel, che Pietro stava per entrare, andogli incontro (37) Cornelio, e gittatosi a' suoi piedi lo adorò (38). Ma Pietro lo alzò, dicendo: levati su, io pur sono un uomo. E discorrendo con lui (39), entrò in casa, e trovò molti insieme adunati: e disse loro: voi sapete, come è cosa abbominevole per un Giudeo l'unirsi, od accostarsi ad uno di altra nazione (40): ma Dio mi ha insegnato a non chiamare comune od immondo alcun uomo. Per questo essendo chiamato, sono venuto senza difficoltà. Domando adunque, per qual motivo mi avete chiamato (41)? E Cornelio disse (42): sono adesso quattro giorni, che io me ne stava orando (43) all'ora di nona (44) in casa mia, quando ecco mi comparve dinanzi un uomo vestito di bianco, e disse: Cornelio, è stata esaudita la tua orazione, le tue limosine sono state ricordate al cospetto di Dio. Manda dunque a Joppe a chiamare Simone soprannominato Pietro: questi è ospite in casa di Simone cuojaio vicino al mare. Subito adunque mandai da te (45): e tu hai fatto favore a venire. Ora tutti noi siamo (46) dinanzi a te per udire tutto quello, che Dio ti ha ordinato. E Pietro aprì bocca, e disse: veramente io riconosco, che Dio non è accettator di persone (47): Ma in qualunque nazione chi lo teme, e pratica la giustizia, è accetto a lui (48). La qual cosa

fece egli sapere a' figliuoli d'Israello, evangelizzando la pace (49) per Gesù Cristo: (questi è il Signore di tutti). A voi è noto (50) quello, che è accaduto per tutta la Giudea, principiando dalla Galilea dopo il battesimo predicato da Giovanni (51). Come Dio unse (52) di Spirito Santo e di virtù Gesù di Nazaret, il quale fornì sua carriera, facendo del bene, e sanando tutti coloro che erano oppressi dal diavolo, con ciò sia che Dio era con lui (53). E noi siam testimoni di tutte le cose ch' egli fece nel paese de' Giudei, ed in Gerusalemme (54), ma lo uccisero, sospesolo ad un legno (55). Iddio però risuscitollo il terzo giorno (56), e fece che si rendesse visibile (57), non a tutto il popolo, ma a' testimoni preordinati (58) da Dio: a noi, i quali abbiamo mangiato, e bevuto con lui, dopo che risuscitò da morte. Ed ordinò a noi di predicare al popolo, ed attestare, com' egli è stato da Dio costituito Giudice de' vivi e de' morti (59). Di lui testificano tutti i profeti, che la remissione de' peccati riceve per nome di lui chiunque in lui crede (60). Mentre ancor Pietro diceva queste parole, lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro (61), che ascoltavano questo sermone. E rimasero stupefatti (62) i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, che

anche sopra le genti si fosse diffusa (63) la grazia dello Spirito Santo. Imperocchè gli udivano parlare le lingue (64), e glorificare Dio. Allora disse Pietro: vi ha egli forse alcuno, che possa proibire l'acqua, perchè non sieno battezzati (65) costoro, che hanno ricevuto lo Spirito Santo (66) come noi? Ed ordinò, che fossero battezzati nel nome del Signore Gesù Cristo. Allora lo pregarono, che si restasse qualche giorno con loro (67).

NOTE

DEL CAPO X.

(1) Intendesi di quella di Palestina, la quale per esser stata ridotta a città dal greco Stratone fu chiamata ancora *torre di Stratone*. Dessa era munita di forte presidio dai Romani; e vi faceva residenza il Preside della Provincia, come si ha dagli Atti, 23.

(2) Questi era di nazione latino, e forse della illustre famiglia de' Cornelii, che in Roma era numerosissima, siccome dimostra Antonio Agostino *de fam. Rom.*, tessendo il novero dei diversi rami, in cui era divisa.

(3) Ogni legione a que' tempi era composta di cinque o sei mila uomini, e dividevasi in dieci coorti, nelle quali chi comandava a cento dieci soldati era detto centurione. Tale si era il grado di Cornelio nella milizia romana che stanziava in quelle parti. È d'avviso il Cajetano citato da Cornelio a Lapide, che lo fosse della prima delle dieci coorti, il che importava il titolo di centurione di primo ordine, *primipilus*, il comando di 400 soldati, e l'onore del cavalierato.

(4) Presso i Romani come le legioni, così le ale degli equiti, e le coorti delle truppe ausiliarie avevano un nome che prendevasi o dalla persona che avevale formate, o dai paesi dond'erano tratte, o

da qualche impresa in cui si fossero distinte. Quindi dalle lapidi e dagli scrittori ci appajono le coorti *Auguste*, *le Aureliane*, *le Adjutrici*, e *quelle degli Asturi*, *dei Batavi*, e pur esse le *Italiche*. Un' epigrafe del Muratori, pag. 2035, ricorda Cajo Paccio Firmo, tribuno della coorte seconda italica.

(5) Da ciò si vede ch' egli lasciata la idolatria, era venuto al culto del vero Dio. È da credersi che vi unisse la fede implicita nel Messia, qual si richiedeva per essere ginstificato; e sì lo fu Cornelio, anche prima che a lui venisse s. Pietro; il perchè dicesi negli Atti, che era uomo giusto, timorato di Dio, che faceva opere buone, e che per esse era accetto a Dio, come lo sono quanti camminano nella giustizia e nel santo timor di lui. Del vecchio Simeone, ch'ebbe la sorte di ricevere nelle sue braccia il bambino Gesù, si dice nel santo Vangelo, *Luc.* 2, *v.* 25, che era *justus*, *et timoratus*, *expectans consolationem Israel.* San Gregorio, *hom.* 9 *et* 19 *in Ezech.*, scrisse di Cornelio, che per la fede (intendesi la implicita) era venuto alle buone opere, e che per le buone opere aveva meritata la fede (cioè la esplicita). Non aveva però avuta la circoncisione; e ne è prova, che Pietro nel Concilio tenuto in Gerusalemme si servì del di lui esempio per decidere, che la medesima non era necessaria ai gentili convertiti. Giobbe fu santo, e lo furon pure i Patriarchi vissuti innanzi Abramo, in cui ebbe principio la circoncisione.

(6) Quindi si argomenta, che Cornelio nell'ora-

rio delle orazioni si uniformava agli ebrei; i quali per l'appunto nell'ora terza dopo il meriggio (che corrisponde all'ora nona del giorno) avevano la preghiera detta vespertina, ed essendo lontaui da Gerusalemme si univano in ispirito e col cuore al sacrifizio, che in quel tempo stesso si offriva nel tempio.

(7) Vogliono alcuni, che fosse l'angelo custode di Cornelio, essendo errore di Origene il dire, che sol dal tempo del battesimo s' incominci ad avere l'angelo custode. Ma non si potrebbe crederlo l'Arcangelo Raffaele, che pel fatto di Tobia sembra in particolar modo destinato a portare le orazioni degli uomini innanzi al trono di Dio? *quando orabas cum lacrimis ego obtuli orationem tuam Domino*. Ora a queste si somiglian molto le parole, che più sotto dice l'angelo a Cornelio.

(8) Dalle Sante Scritture sappiamo per molti esempi, che alto timore destossi sempre in quelli ch' ebbero di sì fatte apparizioni. Direbbesi questo uu sentimento della nostra degradazione pel peccato di origine. Senza ciò anzi consolazione che spavento avrebbe dovuto aver l' uomo in simili circostanze. Quell' Adamo che nello stato d' innocenza conversava con Dio quasi alla dimestica, si asconde timoroso dalla di lui faccia, dopo che ebbe peccato.

(9) Ecco una delle tante maniere d' esprimersi non adequate, e cui l'uomo è costretto di ricorrere quando parla di Dio e degli spiriti. In Dio non vi ha memoria, perchè tutto gli è presente.

(10) Ciò prova che quest' apostolo più che pel

nome, era a tutti noto pel cognome datogli da Gesù Cristo, quando lo scelse ad essere quella pietra su cui voleva edificare la sua chiesa. L'Angelo ne fa avvertito Cornelio, onde i di lui messi non abbiano a prendere abbaglio con Simone il conciatore di pelli.

(11) Anche questi domestici erano timorati di Dio; *ibid. v.* 2. Chi è capo di famiglia non deve contentarsi di essere virtuoso soltanto per se, ma gli corre obbligo di far sì, che pur lo siano i suoi dipendenti.

(12) Questi era il solo non idolatra tra quanti soldati militavano sotto Cornelio, e quindi è il solo, che goda della di lui confidenza. Chi è fedele a Dio, lo è pure all'uomo.

(13) Cioè nel terrazzo, ove era costume presso gli ebrei di pregare rivolti colla faccia a quella parte ove stava il tempio. Daniele, quantunque schiavo in Babilonia, pur saliva tre volte il giorno nell'alto della casa per adorarvi il Signore. *Dan.* 6. 10. Nelle parti d'Oriente anche i Gentili praticarono lo stesso. Sopra il tetto del tempio di Dagone stava gran numero di persone, quando Sansone lo atterrò *Judic.* 16, 27. Acaz innalzò degli altari sul tetto del suo palazzo, 4, *Reg.* 23, 12; ed i profeti rimproverarono talvolta gl'israeliti di aver offerti dei sacrifizi in luoghi simili.

(14) Questa era l'ora del mezzo giorno. È da credersi, che Pietro vi salisse anche al mattino ed al vespero. Davide dice di sè, *Psalm.* 54, *v.* 18, *vespere et mane, et meridie narrabo et annuntiabo*, ed intendesi dell'orazione che faceva in tre tempi

distinti. La Chiesa ha in qualche modo conservato questo costume nelle ore assegnate alla recita del divino uffizio, e più precisamente in quell' invito, che fa a' fedeli di onorare tre volte il giorno la gran madre di Dio colla salutazione angelica.

(15) Nel testo latino si legge *voluit gustare*, e se ne può trarre argomento, che s. Pietro bramasse non già di pranzare, come vogliono alcuni interpreti, ma bensì di rifocillarsi quasi a modo delle nostre colazioni. Gli ebrei prendendo qualche poco di cibo al mezzo dì riserbavano alla sera l'ora del pranzo. Anche i primitivi cristiani usarono lo stesso per le loro agapi, e lo dimostra con molte ragioni Mamacchi *lib.* 3 *de' costumi de' primitivi cristiani*, *cap.* 2, § 4. Questa colazione di Pietro non doveva essere di solo pane, e sembra potersi congetturare dal dirsi, *ibid.*, che *gli apparecchiavano il cibo*. Forse vi univa qualche poco di legumi e di frutta. I Turchi, secondo che narra Tavernier, praticano lo stesso; ed è noto, avere i medesimi prese dagli antichi ebrei alcune loro costumanze.

(16) Il testo latino ha *cecidit*, cadde, per dinotare, che dall'alto venne la causa di quell'estasi. Questo verbo è pur usato nelle sacre pagine, dove si parla della discesa dello Spirito Santo sopra taluno.

(17) Secondo gli esempi che si hanno dalle Sacre Scritture si riducono a sette i diversi modi con cui Dio si compiacque di manifestare all' uomo i suoi voleri; in sogno con immagini; per apparizioni nella vigilia; con visioni nel sonno; a voce; per mezzo dell'Urim; con ispirazioni; e per estasi. *Synop. ad*

act. ibid. Qui si tratta di quest'ultimo modo, e nel testo latino è detto *mentis excessus;* e per vero direbbesi, che in tali circostanze l'anima fissatasi immobilmente nella contemplazione dell'oggetto che le è presente, sospenda di comunicare ai sensi quella vita, per cui, quando sieno ben disposti, valgono a ricevere e a riportare le esterne impressioni. Per la sola organizzazione non si potrà mai spiegare il mistero della nostra sensibilità.

(18) *Vas* è nel testo latino, e si usa a significato di qualunque arnese; qui però può indicare un vero vaso per la forma concava in che era disposto questo lenzuolo, avendo in alto i quattro capi, e nel mezzo contenendo le bestie. In tutte le lingue si trovano alcune parole generiche quasi a supplimento delle particolari.

(19) Alcuni interpreti vogliono, che questi animali fossero una unione di mondi e d'immondi. Ma vi si oppone l'essere in essi raffigurati i gentili, ed il ricusare che fa Pietro di cibarsene. Gli Ebrei per animali immondi intendevano indicarsi gli empi. *Syn. crit. tom.* 4, *Act. ibid.*

(20) Vuolsi distruggere l'uomo vecchio pria di ricrearlo alla grazia, e farne un uomo nuovo. San Gregorio *moral. lib.* 11, *cap.* 15, parafrasando queste parole scrive: *Occide in eis quod sunt, et fac eos, ut tu es.*

(21) Nel rispondere così Pietro non è reo di disubbidienza. Potè in quel momento cadergli sospetto d'illusione, o che si volesse far prova della sua fedeltà nell'osservanza della legge. Origene, Agostino, Am-

brogio, Geronimo ed altri Padri ed interpreti ravvisano figurata in questo lenzuolo la chiesa, della quale per l'appunto sta scritto, che non ha macchia nè ruga, *ad Ephes.* 5, 27. Desso discende dal cielo, ed è di colassù, che vengono le verità, che nella Chiesa s'insegnano, e le grazie che pe' Sacramenti vi si compartono. Un solo è il lenzuolo, ed una sola è la società, che lega insieme tutti i credenti per la professione d'un istesso vero, e pel vincolo di una reciproca carità, sia che militino in questa terra, sia che si mondino nel purgatorio, sia che trionfino nel Paradiso. Quattro sono le estremità, che sorreggono in alto quest'unico lenzuolo, e quattro sono i santi Evangeli, i quali supplendosi a vicenda, concordano per guisa tra loro nella narrazione da dovere essere riguardati come un sol libro ed una sola storia.

(22) Due sono le ragioni per cui Pietro rifugge dal cibarsi di quelli animali: 1.° perchè erano di que' cibi, che dicevansi comuni, usandone i gentili; 2.° perchè erano immondi, essendo agli Ebrei vietati dalla legge.

(23) Pel peccato d'origine ogni uomo è immondo, impuro. Ma chi fuor di Dio può fare mondo chi è concetto da immondo seme. *Job.* 14, 4. Non ascende al Cielo se non quello che è disceso dal Cielo. I gentili fatti degni per la grazia d'essere ammessi nella Chiesa militante, che viene dal Cielo, sono pur fatti degni di salire alla Chiesa trionfante ch'è in Cielo.

(24) Tre volte questo lenzuolo discese ed ascese

al Cielo; tre volte si intimò a Pietro di mangiare di quegli animali, e tre volte questi si ricusò di farlo. In questa trina ripetizione di atti Ambrogio ed Agostino ravvisano il mistero dell'augusta Trinità, nel di cui nome dovevano ricevere il battesimo i gentili. Per la trinità fu creato l'uomo, in nome della trinità è rigenerato.

(25) Nella visione per cui gli si fece palese il decreto della vocazion de' gentili, la voce era di Gesù Cristo, perchè è per Gesù Cristo la giustificazione. La voce, o espressa, o interna che sia, donde Pietro è mosso ad intraprendere la conversione dei gentili, viene dallo Spirito Santo, perchè da lui vengono que' doni che compiono la santificazione.

(26) Da ciò si conosce, che Pietro tenevasi tutt'ora nel terrazzo, ed in quell'atto in cui si era posto per pregare.

(27) Che è quanto dire osservatore scrupoloso di tutti i precetti naturali, *justus*, ed adoratore del vero Dio, *timens Deum*. L'idea che si ha di Dio, non può andar disgiunta dall'idea della sua bontà e della sua giustizia. Quella ci muove ad amarlo, questa a temerlo, ed ambidue ad adorarlo, accoppiando insieme l'amore ed il timore, come è proprio non de' servi, ma de' figli.

(28) Gli Ebrei di Cesarea rendevano testimonianza non solo delle virtù di Cornelio, ma forse anche del favore che loro mostrava proteggendoli, e dove che fosse, aiutandoli. Del Centurione di cui si fa menzione nel Vangelo *Luc.* 7, 5 dicono i Giudei a Gesù Cristo, perchè volesse esaudirlo di ciò,

che chiedeva; costui ama assai la gente nostra, ed a proprie spese ci ha fabbricata una sinagoga; *et synagogam ipse aedificavit nobis.*

(29) Questo Angelo era stato mandato a Cornelio dallo Spirito Santo, come si dice più sotto. *Ibid. v.* 20.

(30) Chi ricorre all'infallibile non la sbaglia, e tale si è Pietro per la promessa fattagli da Gesù Cristo medesimo. Sant'Agostino e s. Girolamo avevano tra loro questione sopra un punto di fede. Ma quando ebbe parlato il Pontefice romano, il vicario di Cristo in terra, il Capo visibile della Chiesa, (senza cui non vi è più Chiesa, perchè non vi è corpo, ove manchi il capo) che dissero? *Petrus loquutus est: causa finita est.*

(31) Intendesi la dottrina del Vangelo, che qui è detta *parola* per antonomasia, essendo essa la manifestazione del vero per essenza, del vero appalesato agli uomini dal Verbo incarnato. Anche le sacre Scritture ebbero per antonomasia il nome di Bibbia, essendo il libro per eccellenza, il libro de' libri.

(32) Da ciò si conosce, che il discorso con questi inviati avvenne fuori della porta di casa, e che san Pietro poteva disporre a sua voglia di quell'alloggio, come se fosse cosa sua.

(33) Pietro non si partì subito, sì per dare riposo a quegli inviati, sì perchè l'ora essendo tarda non potevasi giungere a Cesarea, che a notte avanzata.

(34) Dal capo seguente *v.* 12 si vede che furono sei ad accompagnarlo. È da credersi, che Pietro li volesse con sè a bella posta, perchè gli fossero testimoni in un'opera di tanta importanza, trattan-

dosi che allora per la prima volta si apriva in un modo formale la porta della salute alla gentilità. In alcuni codici vi si legge: *ut Petro essent testes*. Ma gli interpreti lo hanno per una nota marginale intromessa da' copisti nel testo.

(35) Tre ragioni potè avere Cornelio nell'adunare in sua casa tutto questo corteggio di parenti, e di amici: 1.° per fare maggiore onoranza all'ospite, e con ciò egli dà prova della stima e venerazione che ne aveva; 2.° perchè fossero testimoni del suo venire al Vangelo, ed in ciò si appalesa susuperiore agli umani rispetti; 3.° perchè ancor essi partecipassero della grazia, che egli era per ricevere, ed in ciò si dimostra già pieno di quella perfetta carità, di cui è proprio l'esser diffusiva. Forse eglino pure erano forniti di medesime virtù, ed accesi da pari brama di abbracciare la verità; e si può argomentarlo altresì dall'intima amicizia, che li legava a Cornelio, giacchè come i cattivi si appaiano ai cattivi, così i buoni a' buoni, per la ragione, che giusta il detto di un antico filosofo, *eadem velle, eadem sentire, ea vera amicitia est.*

(36) Dal che si vede il desiderio, che aveva Cornelio di venire alla verità. Non si aspetta in tal modo, se non chi si brama che giunga.

(37) Cioè fuori di casa, giacchè al versetto 27 si dice di Pietro, che *intravit cum illo loquens*.

(38) Non solo ai re, ma anche ad altre persone costituite in dignità si costumava di usare nelle parti d'Oriente un tal atto di rispetto. Così Abramo adorò i figli di Heth; Alessandro il grande, Jaddo sommo

pontefice de' Giudei, e così pur noi veneriamo il Pontefice ed i Vescovi. Pietro però non credendosi per la sua umiltà meritevole di tanto, ebbe sospetto che il Centurione lo facesse, credendolo un angelo; il perchè gli soggiunse: *surge, et ego ipse homo sum.*

(39) Di tutt'altro fuor della cosa per cui era venuto; e così suol farsi in casi simili per gentilezza, e principalmente se l'affare da discorrersi sia tale, che voglia agio e posatezza.

(40) La cosa che sopra ogni altra disconveniva agli Ebrei in riguardo ai Gentili, si era di entrare nelle loro case, e di porsi a mensa co' medesimi, *Act.* 11, *v.* 3. In que' tempi i dottori della legge si mostravano intorno a ciò rigidi più che mai per la gelosia dell'imperio, e per l'odio che portavano ai Romani. San Pietro con quest'esordio dimostrando, che non gli era ignoto il divieto della legge, fa conoscere agli astanti, e principalmente a quelli che aveva condotti seco da Joppe, che non per suo arbitrio era ivi venuto, ma per divino volere a lui manifestato nella misteriosa visione.

(41) Quantunque la visione miracolosa, e le parole degli ambasciatori già avessero fatto conoscere a Pietro di che si trattasse, pure arrivato in casa di Cornelio gliene fa speciale dimanda, e per due ragioni: 1.° perchè i suoi compagni avendo una nuova conferma di ciò che loro aveva appalesato, gliene rendessero testimonianza presso gli Ebrei; 2.° perchè per tal modo voleva essere più che mai certo della perseveranza di Cornelio nel buon pro-

posito. Credesi che da ciò sia derivato il rito, di chiedersi che cosa voglia, *quid petis*, a chi si presenta per essere battezzato.

(42) Qui si ripetono esattamente le medesime parole dette da prima, ed in ciò è da ravvisarsi l'antico costume usato dagli ambasciatori, come si osserva e nelle sacre Scritture, e negli autori profani, e particolarmente in Omero.

(43) Secondo che si ha dal testo greco, Cornelio all'orazione aggiunse il digiuno, o il facesse allora per sua particolar divozione, (ed i Padri lo lodano anche di questo), o per uniformarsi agli Ebrei che in alcuni giorni solenni non prendevano cibo innanzi il meriggio. Il digiuno e l'orazione vincono il demonio della incredulità; il demonio, che rende l'uomo lunatico (perchè dove non è il vero, ivi è incostanza e continua mutazione); il demonio che rende l'uomo e sordo e muto; *sordo* perchè non ascolta la verità; *muto* perchè non prega per ottenere la grazia della fede.

(44) Joppe era lontana da Cesarea quindici leghe, *leucis sive horis; Synop. ibid.* Vi voleva dunque il viaggio di un giorno e mezzo. San Pietro arrivò in Cesarea all'ora nona, che era appunto quella in cui Cornelio quattro giorni prima ebbe la visione dell' Angelo.

(45) Il non frapporre indugi ai mezzi di ravvedimento, è segno di un sincero e determinato desiderio di volersi ravvedere.

(46) Cornelio non parla di sè solo, ma a nome

di quanti eransi adunati in sua casa; da ciò si scorge, che pur questi desideravano di venire alla fede di Cristo.

(47) In parecchi passi dell' antico Testamento si dice, che Dio non è *accettatore* di persone. S. Pietro or ne ha col fatto una prova; ed ogni fatto è verità.

(48) Corrispondendo cioè a quelle grazie sufficienti e soprannaturali, che, giusta la più comune sentenza de' Teologi, si comparte per i meriti di Gesù Cristo a tutti gli uomini anche infedeli per aiutarli ad osservare la legge naturale, e disporli di mano in mano a ricevere la grazia stessa della fede. Dio vuole che tutti gli uomini sian salvi; Dio non comanda cose impossibili; Gesù Cristo ha versato per tutti il suo prezioso sangue; ecco le ragioni teologiche di questa sentenza, che mirabilmente corrisponde all'idea, che aver si deve della giustizia, e della misericordia di Dio. *Sardagna Theol. dogm. polem. tom. 5, controv. 7 § 253 et seq.*

(49) Cioè la riconciliazione di Dio coll' uomo, la quale è giustamente chiamata *pace*, perchè si riunisce all'ultimo nostro fine; ed è *inquieto il nostro cuore, finchè in lui non riposi.* Sopra la capanna di Betlemme gli angeli cantavano: *gloria in altissimis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis;* pace comunicabile a tutti in potenza, in effetto però a quelli soltanto, che sono di buona volontà, corrispondendo alla grazia; giacchè, giusta il detto di Agostino, *chi ha creato noi senza noi, non vuole salvar noi senza noi.*

(50) E poteva dirlo con ogni ragione; perchè anche tra i più lontani erasi sparsa la nuova delle cose operate da Gesù Cristo. A Roma se ne conservava la memoria nel pubblico archivio, per la relazione, che Pilato vi aveva mandata, essendo obbligo de' governatori, d'informare l'imperatore di quanto accadeva di mano in mano nelle provincie; il perchè queste relazioni (secondo che si ha da Filone, *legat. ad Cajum*) erano detti *commentarj rerum quotidianarum*. San Giustino martire, antichissimo scrittore, nella sua seconda apologia indirizzata all'imperatore ed al senato, parlando dei miracoli e della dolorosa morte di Gesù Cristo, cita loro questi atti, come cosa che potevano vedere quante volte avessero voluto. Tertulliano, *Apolog.* 11, *cap.* 21; Eusebio, *Cronic. pag.* 189; Epifanio, *Haeres.* 30, 2, 1, ed altri parlano di questi atti.

(51) Questa è la vera epoca della vita pubblica del Messia. Dopo ricevuto il battesimo di Giovanni, dopo aver digiunato nel deserto, narra san Luca, ch'egli venne in Galilea, *cap.* 4, 14 *et seq.*; ed ivi diè principio alla sua predicazione. Anche Pietro, *Act.* 1, 22, comprende tutta la vita pubblica di Gesù *a baptismate Joannis usque in diem, qua assumptus est a nobis;* della quale sua vita pubblica volle testimoni gli Apostoli, perchè questi e per sè, e pe' loro successori ne fossero testimoni a tutti gli uomini.

(52) Intendesi di quell'altezza di dignità, e pienezza di grazie, a cui fu sublimata l'umana natura per la ipostatica unione colla divina. Dessa parlando

di sè in Isaia 61, 1, dice: *Spiritus Domini super me, propter quod unxit me.* Anche nel Vangelo di san Luca è citato questo passo *cap.* 4, 18.

(53) Gesù Cristo in quel modo, che, essendo la sapienza stessa, insegnava con autorità, (e gli stessi suoi nemici ne maravigliavano), così, essendo onnipotente, operava i miracoli per guisa, che ognuno poteva in ciò ravvisar il padrone della natura.

(54) Questo non è detto de' soli apostoli, ma di tutti gli ebrei di quelle contrade, ove Gesù aveva operati miracoli. Fuor di ciò che fece dopo la risurrezione, tutte le altre opere di Gesù Cristo avvennero in pubblico. Egli stesso se ne servì di argomento per ribattere le calunnie de' suoi nemici.

(55) Da queste parole balzar doveva agli occhi di Cornelio l' enormità del delitto degli ebrei, avendo dannato a morte infamissima, chi tanto di bene aveva loro fatto. Platone diceva quegli doversi avere per il più scellerato degli uomini, il quale essendo lordo di ogni vizio, giungesse a farsi stimare per il più virtuoso; e così per la ragion dei contrari doversi avere pel più virtuoso, chi avendo tutte le virtù, fosse trattato come il più scellerato.

(56) Ed è quanto dire, che essendo Dio, risuscitò per propria virtù. La divinità fu col corpo nel sepolcro, e coll'anima umana nel limbo. Il prodigio raffigurato e predetto in quel di Giona, è il maggiore de' portenti, che si operasse dall'uomo Dio, e quindi la maggiore delle prove ch' egli diede della sua divina natura.

(57) Tutti lo seppero risorto; pochi lo videro risorto: *Suscitatum Christum nemo vidit impiorum,*

sono parole di Agostino, *tract.* 76 *in Joan.* La prima cosa basta alla fede; la seconda cosa era necessaria a chi doveva predicare la fede. I maestri devono saperne più che gli scolari.

(58) Quindi è, che ne' monumenti cristiani figurati, dove si rappresenta il Salvatore in atto di ammaestrare gli Apostoli, *testimoni preordinati*, tengono questi in verso lui rivolto il braccio e distesa la mano; perchè era questo presso gli antichi il gesto di chi approvando attestava. Gli Apostoli resero questa testimonianza colle parole, co' miracoli e col sangue.

(59) Si volle che gli uomini, o vivi per la grazia, o morti per lo peccato fossero giudicati dall' uomo Dio. *Matth.* 25, 31. *Joa.* 5, 27, 28. *Att.* 1, 11. 2 *Pet.* 4, 5. Ma se egli è giudice di tutti, dunque è morto per tutti.

(60) Non già con una fede morta, ma per una fede viva, e quindi operativa. Chi ha questa fede ottiene la remissione de' peccati per i meriti di Gesù Cristo, il quale avendo col proprio sangue soddisfatto alla giustizia, ha pur fondato i dritti della misericordia.

(61) Quantunque non fossero ancora battezzati, pure per la contrizione e pel desiderio del battesimo erano già giustificati, e per ciò fatti capaci di ricevere i doni dello Spirito Santo. Volle Dio sopra i medesimi anticipare questa grazia, perchè Pietro e gli altri imparassero a non riguardare immondi quelli, che Dio aveva purificati, e a non negare il battesimo d'acqua, a chi aveva da Dio ricevuto il battesimo di Spirito. Gl'interpreti fondandosi sulle

parole di Pietro, *v.* 47, ove di que' convertiti dice *qui Spiritum Sanctum receperunt ut nos*, credono che questa discesa dello Spirito fosse accompagnata da quegli stessi segni esteriori, quali avvennero sopra gli Apostoli nel dì della Pentecoste; e si conveniva che così fosse, onde i giudei potessero averne una prova sensibile, e quindi conoscere più chiaramente, qual fosse la volontà di Dio sopra i gentili.

(62) Si vede da questa meraviglia, che erano anch'essi nell'opinione, che il Messia fosse stato promesso e destinato ai soli ebrei. L'albagia nazionale aveva fatto velo alle loro menti per guisa da non aver eglino mai inteso, nè ciò che i profeti, nè ciò che Gesù Cristo medesimo aveva detto apertamente sulla vocazion de' gentili.

(63) Questa espressione che denota pienezza, era stata adoperata da Gioele 2, 28 in quel suo passo memorando, in cui aveva predetta la venuta dello Spirito Santo non solamente sopra gli ebrei, ma ancora sopra i gentili, che si fossero convertiti, *super omnem carnem*; e come si dice più sotto *v.* 29: *super servos meos et ancillas*; per cui può credersi indicati gli stranieri.

(64) Ecco due prodigi. I gentili parlano varie lingue, e gli ebrei ne intendono il senso. Il perchè si dice, che questi ascoltavano le lodi, che quelli cantavano al Signore.

(65) Questo battesimo fu amministrato da quelli, che avevano accompagnato Pietro, giacchè sebbene i preti sieno i principali ministri del battesimo, pure in caso di necessità può essere conferito da ogni

uomo; avendo voluto la divina bontà, che un Sacramento tanto necessario fosse facilissimo a riceversi, e per la persona che può amministrarlo, e per la materia, che vi si deve adoperare. Gli Apostoli per lo più non amministravano il battesimo, commettendo questa funzione anche ai diaconi. 1 *Cor.* 1, 17. Il Salvatore fece lo stesso. *Joan.* 4, 2.

(66) La venuta dei Re Magi, che furono le primizie de' gentili; l'ordine dato da Gesù Cristo agli Apostoli, che dovessero predicare il Vangelo *omni creaturae*; il miracoloso dono delle lingue, ch'era segno dell'universale diffusione della fede; le profezie, che su tal proposito erano chiarissime; l'esser morto Gesù Cristo per tutti; ed altri parecchi argomenti di tal sorta facevano indubitata prova, che alla grazia del Vangelo erano chiamati i gentili; pur non ostante il battesimo di Cornelio e de' suoi, vuolsi avere per l'atto il più solenne e formale di questa ammissione, o si consideri il prodigio che la promosse, o il numero de' convertiti, o la discesa sopr' essi dello Spirito Santo in un modo del tutto straordinario.

(67) Usuardo, ed altri de' Latini lo pongono tra' santi martiri, e nel novero de' Vescovi di Cesarea di Palestina. Eusebio però vescovo di quella città, parlando de' suoi antecessori non vel nomina; il perchè a molti piace di seguire la sentenza dei greci, alcuni de' quali scrivono aver egli governata la Chiesa d'Ili, altri quella di Scepsi. La casa ove egli abitò fu convertita in Chiesa, e nell'anno 385 visitata da santa Paola. *Hieron. epa.* 17.

CAPO XI.

Pietro, essendo malcontenti i fratelli, perchè egli si era accostato a' gentili, racconta per ordine il fatto. Essendosi convertiti molti in Antiochia per la predicazione de' discepoli, è mandato dalla Chiesa di Gerusalemme Barnaba, il quale convertita molta gente vi conduce anche Saulo da Tarso, e con esso è mandato a Gerusalemme per portare ai fratelli delle limosine nella carestia predetta da Agabo profeta.

Udirono gli Apostoli, ed i fratelli, che erano nella Giudea, come anche i gentili ricevuta avevano la parola di Dio. Ed allorchè Pietro fu tornato a Gerusalemme, contendeano con lui quelli ch'erano della circoncisione (1), dicendo: perchè sei tu andato da uomini non circoncisi, ed hai mangiato con essi. Ma Pietro cominciò ad esporre (2) le cose per ordine dicendo: Io era nella città di Joppe, ed orava, e vidi in un'estasi questa visione. Scendeva un certo arnese come un gran lenzuolo, il quale pe' quattro angoli veniva calato dal cielo, ed arrivò sino a me. Io lo considerava

guardandolo fissamente, ed osservai e quadrupedi della terra, e fiere, e rettili, ed uccelli dell'aria. Ed udii una voce, che a me dicea: via su, Pietro, uccidi e mangia. Ma io dissi: no certo, o Signore, perchè non è entrata mai nella mia bocca cosa comune od immonda. E mi replicò la voce per la seconda volta dal cielo: non voler tu fare immondo quello, che Iddio ha purificato. E questo accadde per tre volte: e di poi fu ritirata ogni cosa in cielo. Ed ecco in quel punto tre uomini sopraggiunsero alla casa, dove io mi stava, mandati a me da Cesarea. E dissemi lo Spirito, che andassi con loro senza difficoltà. E meco vennero anche questi sei fratelli, ed entrammo in casa di quell'uomo. Ed egli ci raccontò come avea veduto in casa sua farsegli davanti un Angelo, il quale gli disse: manda a Joppe a chiamar Simone soprannominato Pietro. Il quale ti annunzierà parole, per le quali farai salvo tu e tutta la tua casa. Or avendo io principiato a parlare, discese lo Spirito Santo sopra d'essi, come sopra di noi a principio (3). E ritornommi a memoria la parola del Signore, come ci diceva: Giovanni battezzò coll'acqua, ma voi sarete battezzati nello Spirito Santo. Se adunque egual grazia (4) ha data Dio a loro, che a noi, i quali abbiamo creduto nel Si-

gnor Gesù Cristo: e chi era io, che potessi oppormi a Dio (5)? Udite tali cose, si acchetarono, e glorificavano il Signore, dicendo: adunque anche alle genti ha concessa Dio la penitenza, affinchè vivano. E quelli per tanto, che erano stati dispersi dalla tribolazione succeduta per causa di Stefano, arrivarono sino alle Fenicia, ed in Cipro, ed in Antiochia, parlavano anche a' Greci (6), evangelizzando il Signore Gesù. E la mano del Signore era con essi (7): e gran gente avendo creduto, si convertì al Signore. E venne questa nuova alle orecchie della Chiesa, che era in Gerusalemme (8): e mandaron Barnaba (9) fino ad Antiochia. Il quale arrivato che fu, avendo veduta la grazia di Dio, si rallegrò: ed esortava tutti a perseverare nel Signore con cuore risoluto: perchè egli era uomo dabbene, e pieno di Spirito Santo, e di fede; e si acquistò gran moltitudine di gente al Signore (10). E Barnaba si partì per Tarso a cercar di Saulo, e trovatolo lo condusse ad Antiochia (11). E per un anno intero si trattennero in quella Chiesa, ed instruirono una gran moltitudine, talmente che in Antiochia fu dato per la prima volta a' discepoli il nome di Cristiani (12). Ma in quei giorni vennero da Gerusalemme ad Antiochia de' profeti (13): ed alzatosi uno di

questi, Agabo (14) di nome, facea sapere per virtù dello Spirito come una gran fame (15) doveva essere per tutto il mondo, la quale (anche) fu sotto Claudio (16). E tutti i discepoli (17) secondo la possibilità di ciascheduno determinarono di mandare soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea (18): come pur fecero, mandandolo a' seniori (19) per le mani di Barnaba e di Saulo.

NOTE
DEL CAPO XI.

(1) Nel numero di questi che si rivolgono contro Pietro, non è da credersi, che vi fossero gli Apostoli. Così la pensa il Crisostomo, e con esso altri interpreti. Tre sono per nostro avviso le ragioni che dan forza a questa sentenza: 1.° la maniera di dire con cui sono costoro indicati negli Atti *qui erant de circumcisione*, maniera, ove è facile di ravvisare un non so che di basso e spregevole, che mal si converrebbe alla dignità dell' apostolato: 2.° il sapersi che molti de' convertiti dal giudaismo erano per l' albagia della loro prima origine cavillatori ed inquieti: lo attesta san Paolo, *ad Tit. c.* 6. ove per indicarli usa della medesima frase degli Atti, *maxime qui de circumcisione sunt*: 3.° il rispetto sommo che gli Apostoli portavano a san Pietro, siccome capo della chiesa; il perchè non avrebbero mai ardito di venire a disputa con lui, e chiedergli ragione dell' operato. Sant' Epifanio *Haeres* 29 vuole, che istigatore di sì fatto rimprovero sia stato Cerinto, dopo Simon mago secondo tra gli eretici, e giudaizzante per odio al cristianesimo.

(2) Quantunque san Pietro per la primazia, che aveva e per l'infallibilità a lui ed a' suoi successori promessa da Dio, non avesse obbligo di risponder-

a cotali dimande, pure non ricusa di farlo. S. Crisostomo in ciò ravvisa un bell'esempio di umiltà; e san Gregorio lib. 9, cap. 39 si protesta di volerlo imitare per mettere in calma lo spirito di taluni, che biasimavano allora la sua condotta.

(3) Qui s'indica apertamente il fatto della Pentecoste da cui ebbe principio, *in initio*, l'esercizio dell'apostolato, avendo allora gli Apostoli ricevuta la pienezza di que' doni dello Spirito Santo, che erano loro necessari per intraprendere la diffusione della fede.

(4) Di potere, cioè per mezzo del battesimo partecipare dei doni della fede, e quindi vivendo di grazia in questa terra, come dice Vatablo, vivere di gloria nell' altra.

(5) Ciò si avverte perchè si conosca, che san Pietro fu il primo che portasse a' Gentili il dono della fede; e vuolsi in questo fatto ravvisare una delle tante prove della sua primazia. Al supremo gerarca, al pastore de' pastori, a quello cui furono date le chiavi del regno del cielo (cioè della chiesa) si conveniva d'essere il primo a dischiudere alla gentilità la porta della salute e ad ammettere nello ovile di Cristo questo nuovo gregge.

(6) Intendasi di quegli ebrei, che abitando in paese straniero parlavano greco.

(7) Con questa espressione s'indicano i miracoli, che que' primi banditori operavano a maggior conferma della verità; e quella forza che Dio per la sua grazia compartiva alle loro parole; giacchè se è dell'uomo il gettare nel campo evangelico il

buon seme della fede, e quindi inaffiarlo con nuove prediche ed esortazioni, è del solo Dio il fare che si apprenda, germogli, e cresca in pianta orgogliosa. S. Paolo, 1 *ad cor.* 3. 6, dice di sè e di Apollo suo collaboratore: *Ego plantavi; Apollo rigavit; Deus autem incrementum dedit.*

(8) La chiesa di Gerusalemme era in que' primordi riguardata, come matrice e principale; il perchè di quando in quando alcuni tra' discepoli i più distinti ne partivano incaricati di esplorare i progressi, che faceva la religione in altre parti, e se vi si predicasse la fede nella sua purità.

(9) Da questa missione si scorge in quanta stima fosse presso tutti s. Barnaba. Alcuni interpreti ne argomentano ch'egli già fosse stato creato vescovo in un con Paolo, costumandosi per lo più di mandare a sì fatte incumbenze persone insignite di quell'ordine, onde potessero conferire la cresima a quelli che avevano ricevuto il battesimo. In s. Girolamo, *de scrip. Eccl. cap.* 6, si narra, *che Barnabas Ciprius cum Paulo, Gentium apostolus, ordinatus est.*

(10) Da questa gita di s. Barnaba in Antiochia vennero alla chiesa due gran beni. Imperciocchè non solamente furono confermati nel buon proposito, quelli che già erano credenti; ma altri molti si convertirono. E si accenna, che oltre la grazia vi ebbe parte quel discepolo coll'*esempio*, essendo di ottimi costumi; co' *miracoli*, perchè era pieno di spirito santo, e col *zelo*, perchè di fede aveva caldissimo il cuore; *quia erat vir bonus, et plenus Spiritu Sancto, et fide.*

(11) Da ciò appaiono due cose, la umiltà di Barnaba, in chiamare altri a parte di quell'impresa; e la grandezza della messe, per cui vi abbisognava l'aiuto di altro operajo. S. Paolo era ritornato in Tarso, e forse per ordine degli Apostoli vi si teneva celato a sicurezza, o perchè l'odio, che implacabile gli portavano gli ebrei, non avesse a riaccendere il fuoco della persecuzione anche contro gli altri.

(12) Prima di quest'epoca i convertiti alla fede si chiamarono *Fratelli, Santi, Discepoli, Credenti, Fedeli.* Anche dopo ritennero comunemente questi nomi; giacchè nelle sacre pagine non vi ha esempio di questo nome, fuorchè negli Atti, e nella prima Epistola di san Pietro, la quale fu scritta verso l'anno 63 dell'Era volgare, *Sanssens Hermeneut. Sacr. tom.* 2, *pag.* 74. Se que' fedeli di Antiochia abbiano dato a se medesimi tal nome, o dagli Apostoli sia loro provenuto, o per disprezzo dai gentili, non appare dalle sacre carte. Gregorio Nisseno però scrivendo ad Olimpio, lo dice derivato *ex apostolorum instituto.* S. Cirillo lo crede imposto dallo Spirito Santo e prenunziato dal Signore, *Catech.* 17, § 28, alludendo forse al passo d'Isaia, *cap.* 62, *v.* 2, ove parlandosi della venuta del Messia, e della conversion delle genti si dice alla nuova Sionne (che è la Chiesa) *vocabitur tibi nomen novum, quod os domini nominabit.* Giusta le testimonianze che si hanno da Tertulliano, da Lattanzio, e da Teofilo Antiocheno, i gentili o per ignoranza, o per dileggio corruppero questo nome, e come dissero *Chrestum* in vece di *Christum*, così *chrestiani*, in vece di *christiani.*

(13) Come all'antica sinagoga, così Dio or manda dei Profeti alla Chiesa; nè dovettero esser pochi, leggendosi in san Paolo *Epis. ad Cor.* 12, 10, che uno ha il dono di far miracoli, un altro il dono di discernere gli spiriti, un altro il dono di parlare diverse lingue.

(14) Vuolsi che questi fosse uno de' settanta discepoli di Gesù Cristo. Come or predice ai Cristiani la futura carestia, così tra poco predirà a Paolo, quanto egli dovrà soffrire in Gerusalemme. In sul conto della di lui vita nulla si sa, fuor che ebbe in Antiochia il martirio, e che se ne celebra la festa da' Greci agli otto di marzo, e da' latini ai nove di febbraio.

(15) Secondo Ecumenio, Dio volle che da' Profeti cristiani fosse predetta questa carestia, a fine che i gentili non l'attribuissero, come pur solevano, allo sdegno degli Dei offesi del nuovo culto, che pel Cristianesimo si diffondeva allora in tutta la terra. Che tra gli idolatri fosse entrata si strana opinione sulla causa de' mali, che opprimevano l'impero, lo dimostra Agostino, il quale a combatterla scrisse la celebre opera *De civitate Dei*. Il *post hoc ergo ex hoc* è modo di argomentare assai comune nel volgo.

(16) Dione Cassio *lib.* 9 dice avvenuta questa carestia l'anno secondo di Claudio; e vi si accorda il Baronio; ma Giosesso *Antiq. lib.* 20, Eusebio *Chronic.*, Orosio *lib.* 7, *cap.* 6, la pongono nell' anno quarto. Per conciliare queste due diverse sentenze, puossi credere, che durasse due anni. In Roma infierì per modo, che il popolo si mosse a tumulto

contro l'imperatore, e nel foro si lo insultarono, che a stento e per una porta secreta, *postico*, giunse a porsi in salvo nel suo palazzo *Svet. in Claud.* 18.

(17) Non i soli fedeli di Antiochia, ma pur quelli di altri paesi furon larghi di elemosine in tal circostanza. San Girolamo, Eusebio, Orosio narrano, che Elena regina degli Adiabenesi, che aveva abbracciato prima il Giudaismo, e quindi il Cristianesimo, fece comperare gran quantità di grano in Alessandria, e di uve secche nell'isola di Cipro, e mandò queste provvisioni a Gerusalemme per distribuirle ai poveri. *Vita di s. Paolo tom.* 1, *pag.* 66.

(18) Anche altra volta, come si ha dagli Atti, si portò soccorsi di elemosine alla Chiesa di Gerusalemme, e ciò prova, che ivi eran caduti in gran miseria i fedeli, sia che ciò avvenisse dall'aver eglino nel primo fervore del loro zelo vendute le loro sostanze, e postone in comune il prezzo, o dall'essere stati spogliati di quel poco, che loro rimaneva, nella persecuzione che si destò dopo la morte di santo Stefano, e che incrudelì in Gerusalemme più che altrove.

(19) Quantunque il titolo di *senior*, che è sinonimo di *presbiter* fosse in que' primi tempi dato anche ai Vescovi; *Nardi dei parrochi lib.* 1, *pag.* 9, 10, (e certamente era vescovo l'apostolo san Giovanni, che nella seconda e nella terza delle sue lettere s'intitola *Senior)*, pure in questo passo degli Atti è da credersi che si parli de' soli preti, che allora formavano corpo col vescovo, come si dimostrerà più sotto *cap.* 22, *v.* 18. Anche l'annotatore della Bibbia di Vence inclina a vedere in questi seniori indicati i sacerdoti semplici.

CAPO XII.

Erode, ucciso Giacomo, fa metter Pietro in prigione, volendo dopo la Pasqua condurlo davanti al popolo per farlo morire. Ma facendosi continuamente orazione dalla Chiesa, tratto fuora coll' aiuto di un angelo portò grande allegrezza a' fratelli. Messe alla tortura le guardie della prigione, Erode va a Cesarea, e mentre non rigetta gli onori divini offertigli dal popolo, è percosso da un angelo, e mangiato da' vermi sen muore.

In quel tempo medesimo (1) il re Erode (2) cominciò a maltrattare alcuni della Chiesa (3), ed uccise di spada (4) Giacomo fratello di Giovanni (5). E vedendo, che ciò dava piacere a' giudei, aggiunse di far catturare anche Pietro (6); ed erano i giorni degli Azzimi (7), ed avutolo nelle mani, lo mise in prigione (8), dandolo in guardia a quattro quartine (9) di soldati, volendo dopo la Pasqua presentarlo al popolo (10). E Pietro certamente era custodito nella prigione. Ma orazione continua (11) facevasi a Dio dalla Chiesa per lui. Ma quando Erode stava per presentarlo, la notte stessa

Pietro dormiva (12) in mezzo a due soldati (13), legato con due catene: e le guardie alla porta custodivano la prigione. Ed ecco che sopraggiunse un angiolo del Signore (14): e splendè una luce (15) nell' abitazione (16): e percosso Pietro nel fianco (l'angelo), lo risvegliò, dicendo: levati su prestamente. E caddero dalle mani di lui le catene (17). E l'angiolo gli disse cingiti (18), e legati i tuoi sandali (19). Ed egli fece così.. E gli disse: buttati addosso il tuo pallio (20) e sieguimi. Ed egli uscendo lo seguiva, e non sapea, che fosse vero quello, che faceasi dall' angelo: ma si credea di vedere una visione: e passata la prima e la seconda guardia, giunsero alla porta di ferro, che mette in città (21): la quale si aprì loro da se medesima. E usciti fuora andarono avanti una contrada: e subitamente si partì da lui l' angelo; e Pietro rientrato in sè, disse: adesso veramente so, che il Signore ha mandato il suo angelo, e mi ha tratto dalle mani di Erode, e da tutto quello, che si aspettava il popolo dei giudei. E considerata la cosa, andò alla casa di Maria madre di Giovanni soprannominato Marco (22), dove stavano congregati molti, e facevano orazione. Ed avendo egli picchiato all'uscio del cortile, una fanciulla per nome Rode (23) andò a prendere l'imbasciata (24).

E riconosciuta la voce di Pietro (25), per la
allegrezza non aprì la porta (26), ma correndo
dentro diede la nuova, che Pietro era alla
porta. Ma quelli le dissero, tu sei impazzita (27).
Ella però asseriva, che era così. Ed eglino
dissero: egli è il suo angelo (28). Ma Pietro
continuava a picchiare. Ed aperto ch' ebbero,
lo videro, e rimasero stupefatti. Ma fatto lor
segno con mano, che si tacessero(29), raccontò
in qual modo il Signore lo avesse cavato di
prigione e disse: fate saper queste cose a Giacomo (30), ed a' fratelli. E partitosi andò altrove (31). Ma fattosi giorno, era non piccol
romore tra' soldati (32) sopra quel, che fosse
seguito di Pietro. Ed Erode, fatto cercar di
lui, nè avendolo trovato, disaminati i custodi (33), comandò, che fosser menati (alla
morte (34)): ed andato (35) dalla Giudea
a Cesarea (36), quivi si fermò. Era egli irato (37)
coi Tiri e co' Sidoni. Ma questi di comune consenso (38) andarono da lui, e col favore di
Blasto (39) cameriere (40) del Re domandavano
pace (41), perchè egli dava al loro paese,
onde sussistere. Ed il dì stabilito (42) Erode
vestito di abito reale (43), e sedendo sul trono
parlamentava con essi (44). Ed il popolo acclamava: voce di un Dio e non di un uomo (45).
Ma subitamente l' angelo del Signore lo per-

cosse (46), perchè non aveva data gloria a Dio: e roso da' vermi (47), spirò. Ma la parola di Dio cresceva e fruttificava. E Barnaba e Saulo ritornaron da Gerusalemme adempiuto il lor ministero, avendo condotto seco Giovanni soprannominato Marco.



NOTE

DEL CAPO XII.

(1) Quanto si narra in questo capitolo avvenne, econdo alcuni interpreti, l'anno di Cristo 42, e econdo altri l'anno 44. Questo loro disparere asce, perchè i primi lo riferiscono all'anno in cui be principio la carestia predetta da Agabo, i condi all'anno in cui ebbe fine.

(2) Questi fu Erode Agrippa, fratello germano Antipa, e nipote di Erode soprannominato il ande. Cajo Caligola gli portò amore per avergli gurato, ed in certo modo predetto l'impero. Il rchè liberatolo di prigione, ove era stato posto Tiberio Cesare, lo creò re della Giudea, della aconitide, della Samaria, e di Cesarea. Regnò te anni, e fu crudele persecutore de' cristiani. oseffo nelle sue storie lo ricorda sempre col solo ne di Agrippa; ma in una medaglia citata da rin, *tom.* 6, *pag.* 401, è detto Erode.

3) Cioè i principali; tale essendo il significato la parola greca del testo, e così vedendosi trata in alcune antiche versioni. L'Etiopico scrive *epositus domus Dei.*

4) Questo supplizio è più romano che ebreo. or che dal quarto dei re, 6, 31, 32, e dalla te che si diede a s. Gio. Battista, non se ne

ha altro esempio nella storia di quel popolo; forse perchè giudicasse non doversi a punizione usare di quell'arma, ch'era adoperata a pubblica difesa, ed in guerra. Certo si è che ancora presso i Romani era supplizio nobile, e pe' cittadini

(5) Come tra' Diaconi s. Stefano, così tra gli Apostoli fu questi il primo a dare il sangue per Gesù Cristo. Ebbe a fratello Giovanni, e visse celibe; *Hier. ep.* 22 *ad Eustochium.* Non in Cesarea di Palestina, come vuole il Menologio di Cirillo, ma fu ucciso in Gerusalemme. In un passo di Clemente Alessandrino riportato da Eusebio, *lib.* 2, *cap.* 9, si legge che veggendo l'accusatore la fermezza di questo martire ne fu commosso per guisa, che dimandatogli perdono si professò cristiano, e con lui ebbe il martirio. *Sandini Hist. Ap.*

(6) Spento s. Giacomo, che della Chiesa era colonna, si pensa tosto di uccidere Pietro, che ne era la pietra fondamentale. Erode Ascalonita perseguitò Gesù Cristo nella strage degl'innocenti; Erode Antipa fece decapitare s. Gio. Battista; Erode Agrippa diede morte a s. Giacomo, e pur l'avrebbe data a s. Pietro, se questi non fosse stato liberato dall'Angelo.

(7) Maimonide scrive, *lib. ult. Sanedrin cap.* 2, che secondo il costume degli ebrei, alla vigilia del sabato e di altre feste nè i giudici potevano sentenziare a morte, nè i rei subirla.

(8) Questa carcere, giusta la sentenza del Baronio e del Caietano e di altri stava nel palazzo di Erode, il quale a foggia di fortezza era munito di

tre torri dette Ippico, Fasello e Marianne. *Joseph. de bello. Jud.* lib. 6, cap. 4 n. 3.

(9) Perchè si dessero il cambio di tre in tre ore, come portava il costume di quel tempo, e perchè a custodia di Pietro vi fossero continuamente quattro soldati di guardia.

(10) O nel pubblico tribunale, perchè il popolo o sentenziasse a suo modo, o nell'anfiteatro, perhè ne avesse spettacolo, ed alcuni interpreti lo rgomentano dall'inclinazione che ebbe Erode a sì tte cose. Il perchè si ha da Giosetfo, *Antiq.* 19, 7, he ne fece fabbricare uno in Berito, e che vi iede combattimenti di gladiatori. Quando fu colto dall'angelo, punitore delle sue iniquità, trovasi egli nell'anfiteatro di Cesarea, celebrandovi ste in onore di Cesare Claudio. *Ibid. lib.* 19 *cap.* 7.

(11) Con ciò si vuol dire, che que' fedeli prevano notte e giorno. Non appare che orazione sì universale ed assidua siasi fatta per altri. Ma tro era il supremo gerarca; ed è disperso il ggo, se è percosso il pastore.

12) Questo è il sonno dell'innocenza; il sonno chi pone a lucro il morire, sapendo qual premio spetti. I fedeli vegliano pregando. Pietro, che e essere condannato, dorme. Quanto è sublime sto contrasto!

3) Questi due soldati forse erano legati alle due mità delle stesse catene di Pietro. Di questo per custodir i carcerati fanno testimonianza, ca *Epa.* 5, e Manilio.

4) Alcuni lo credono san Michele Arcangelo per

la ragione, che essendo egli il tutelare della chiesa si conveniva, che in tal circostanza pur lo fosse del di lei capo. Dicendosi da san Pietro più sotto v. 11. *Adesso veramente so che il Signore ha mandato il suo Angelo*, sembra, che possa argomentarsene, che fu un messo straordinario.

(15) Questo splendore veniva dal corpo assunto da quel messaggiere celeste. Così fu dell'Angelo, che venne ai pastori, nunzio della nascita del Messia *Luc.* 2. 9. e così di quello, che dopo risorto Gesù Cristo stavasi nel di lui sepolcro. *Matth.* 28, 3.

(16) Quel che di sopra è indicato col nome di carcere qui è detto abitazione *habitaculum*. Questa varietà di termini potè venire dal greco sermone, che san Luca usò negli Atti; imperciocchè narra Plutarco, essersi in Atene dato alla prigione anche un altro nome, che fosse meno disonorante; e questo per ordine di Solone, che fu legislatore di tempre dolcissime. *Synop. ibid.*

(17) Queste catene unite a quelle, che avvinsero Pietro in Roma sono ora preziosa reliquia nella Basilica, che sull'Esquilino fu fabbricata dalla pietà di Eudossia, moglie dell'imperator Valentiniano III. Delle medesime, e de' miracoli, che Dio volle operare per onorarle, fanno memoria s. Gregorio Magno, s. Cesario, s. Giovanni Crisostomo, Tillemont, Orsi, e specialmente Angelo Monsacrati, che scrisse una dotta dissertazione intitolata *de catenis s. Petri*. Contro i dubbi e le cavillazioni promosse su ciò dagli Eretici, e da certi moderni scrittori pervertiti dalle false dottrine di un'ardita filosofia, è da ve-

dersi una eruditissima e gagliarda annotazione, che il dotto archeologo Gio. Labus ha posta nel tomo ottavo della sua opera de' Fasti della Chiesa, pag. 37 e segg.

(18) Intendesi della cintura con cui gli antichi stringevano a' fianchi la tunica. Usavano disciorla, o si ponessero a dormire, o in ozio dopo la fatica; il perchè nella lingua latina si ha il *discinctus* per sinonimo di molle ed infingardo.

(19) Questi non sono già borsacchini, come alcuni vollero, ma una specie di scarpe, e forse la più antica che siasi usata dagli uomini. Consistevano in una suola, posta sotto il piede, ed a questo legata con alcuni lacciuoli. Usavasi dal volgo e nella milizia dai soldati dell' infimo ordine; ond' è, che Seneca de *Benef.* v. 16 dice di Cajo Mario a *caliga*, ciò dall' infima milizia *perductus ad consulatum.* Tali pure le costumava Gesù Cristo, il perchè san Gio. Battista si chiamava indegno di sciogliergli le correggie de' suoi sandali.

(20) Come la toga fu propria de' soli romani; così il pallio delle altre genti, ed in particolare dei Greci. Era una veste esteriore, che a foggia di mantello si gettava sopra la tunica, e fuori di casa usavasi per involgerne la persona. I cristiani (e forse per umiltà) lo adoperarono a preferenza della toga, onde a *toga ad pallium*, secondo la testimonianza di Tertulliano, fu modo proverbiale per indicare, che taluno dal gentilesimo erasi fatto cristiano.

(21) Nè da ciò si argomenti che fuori della città fosse quel carcere; giacchè è noto, che Gerusa-

lemme per ben tre volte fu ingrandita di nuove mura, e di molti edifizi, e che in essa il nome di città rimase sempre a quella parte, che fu la prima ad essere abitata, allorchè i Gebusei vi piantarono la loro dimora.

(22) Intorno a questi due nomi di Marco potrebbe congetturarsi, ch' egli fosse nato in Roma, ma da genitori ebrei (e il nome della sua madre è ebraico). Il perchè questi dalla lingua della stirpe lo chiamarono *Giovanni*, che è nome ebreo, e dalla lingua del luogo di nascita *Marco*, che era nome latino ed usitatissimo in Roma. Fu discepolo e consobrino di Barnaba, al quale ed a Paolo si unì compagno, e quando questi due tornarono in Antiochia, e quando andarono in Pergen. Di lui si ha memoria nell'epistola *ad Coloss.* 4, 10; *ad Philem.* 24; e *ad Thim.* 2, 4, 11, in cui Paolo prega Timoteo di ricondurgli Marco a Roma, siccome quegli che molto poteva aiutarlo nell'apostolico magistero, forse a cagione di essergli facile e natio il sermone latino (il che aggiungerebbe qualche peso alla nostra prima congettura). Fu vescovo di Bibli in Fenicia, operatore esimio di miracoli. S'ignora di qual morte ed in qual anno morisse. La di lui festa si celebra ai 27 settembre.

(23) Questo nome significa *rosa* (se pur viene dal greco). Menandro ne ha un esempio ne' suoi frammenti. Heleca vescovo Cesaraugustano nelle aggiunte al Cronico di Lucio Destero scrive, che il di lei nome fu tradotto in *Rosalia*, e che ebbe il martirio in Sardegna a' tempi di Traiano. Sapen-

dosi per molti esempi, che da' luoghi della loro nascita prendevansi sovente i nomi de' servi e delle serve, potrebbe credersi, che costei fosse nativa di Rodi, e che da quella sua patria fosse chiamata Rode.

(24) Il senso dell'espressione del testo greco importerebbe *andò per ascoltare secretamente chi fosse*, il qual senso si trova in qualche modo anche nel latino *ad audiendum*. Ne' timori in cui stavano gli adunati, sembra naturale assai questo far d'orecchio.

(25) Due cose da ciò conseguitano: 1.° che Pietro al bussare la porta aggiungesse qualche parola, come per esempio: *apri, fa presto*. 2.° Che ivi in quella casa avesse albergato di frequente, se al solo tuono della voce potè Rode riconoscerlo per Pietro.

(26) Quanto è naturale questo andarsene, senza aprir l'uscio, in una giovinetta di semplici maniere? Lo scrittore degli Atti ne adduce due ragioni, l'allegrezza che quasi avevala tratta fuori di sè, *prae gaudio*, ed il desiderio di arrecare prontamente una sì lieta novella a' suoi padroni principalmente, *et intro currens nunciavit, stare Petrum ante januam*. La di lei allegrezza nasceva dal sentir Pietro libero, e dal vedere in ciò esaudite le preghiere dell'intera comunanza, alle quali anch' essa aveva certamente preso parte. Una donna di matura età, e men calda nel sentire, avrebbe tosto aperta la porta, essendo la cosa, che più d'ogni altra premeva in quell' istante.

(27) Anche questa risposta degli adunati è naturalissima. Tanto straordinaria era la nuova arrecata

da quella giovinetta, e sì facile era il crederla caduta in abbaglio.

(28) Ecco uno dei tanti passi dell' antico, e del nuovo testamento, che dimostrano essere stato da Dio assegnato ad ogni uomo un angelo, perchè *nelle sue vie lo custodisca.* Oh di qual conforto è questa credenza in mezzo ai tanti pericoli che ne circondano! Dessa è antichissima, e fin tra gli stranissimi infingimenti del gentilesimo traluce, come avanzo di una augusta e primitiva tradizione.

(29) A que' fedeli ch'erano in sul punto di prorompere in grida di gioia puossi credere, che Pietro intimasse silenzio col porsi il dito indice alle labbra. *Pone seram ori meo*, che potrebbe tradursi: poni il dito quasi chiavistello alla mia bocca, è frase tipica usata dalle sante Scritture. Giobbe, *cap.* 21, volendo parlare a' suoi amici, dice loro, *attendite me; et superponite digitum ori vestro.* Arpocrate, Dio del silenzio, era rappresentato in quest' atto.

(30) Essendo questo fatto accaduto in Gerusalemme, vuole Pietro, che tosto se ne dia contezza a Giacomo, (ed è il minore), siccome quegli, che di quella città era il vescovo. Questo darsene avviso al solo Giacomo è uno de' parecchi argomenti, con cui Cornelio a Lapide dimostra, che in quell'epoca gli altri Apostoli già erano andati in altre parti a predicare il Vangelo.

(31) S. Pietro non credesi sicuro in quel luogo, perchè gli ebrei sapendovi radunati i fedeli, non

avrebbero mancato di ricercarlo, scoperta che si fosse la di lui miracolosa liberazione.

(32) Cioè tra que' sedici, che alla carcere erano stati posti di guardia, prevedendo eglino qual danno estremo loro sovrastasse.

(33) E forse co' tormenti; la parola greca del testo originale può avere anche questo senso.

(34) Sentenza iniqua fu questa per parte di Erode, punendo chi di quel fatto non aveva colpa. Ma Dio forse con ciò volle castigare que' soldati di altri delitti, e forse di avere insultato Pietro, e di essersi compiaciuti della vicina sua morte. Dio altresì non è tenuto ad interrompere l'ordine delle cause seconde, e lascia che agiscano a lor posta.

(35) La ragione di questo suo partirsi dalla Giudea può essere stata o che temesse di tumulto da parte del popolo, il quale poteva credersi a bella posta ingannato, o che egli volesse celarsi altrove dalla vergogna, e dalla confusione in che avevalo gittato un avvenimento così straordinario, ed impensato.

(36) La Martinière *Dict. Geog. Cesarée* da questo e da un altro passo degli Atti *cap.* 21, 10, argomenta, e con ragione, che Cesarea non doveva far parte della Giudea, ma bensì della Samaritide. Di fatto non si vede che la medesima appartenesse ad alcuna delle quattro tribù, che formavano la Giudea propriamente detta, e son quelle di Giuda, di Beniamino, di Simeone e di Dan.

(37) Nel testo greco vi è, che Erode si preparava

a muovere loro la guerra; ma ciò vuolsi intendere non già di una guerra formale, ed a mano armata (cosa che per essere que' popoli sotto la protezione e quasi dominio di Roma, non si sarebbe mai tentata da Erode devoto sempre a' Romani), ma di una guerra indiretta, proibendo cioè che in quelle parti si portassero a vendere granaglie ed altri generi necessari al vivere, de' quali era colà sommo bisogno per essere angusto il territorio, e non atto all'agricoltura; il perchè come avvenir suole a' popoli che sono in tali circostanze, eransi eglino gittati al commercio. Dall'accennarsi negli Atti *v.* 20, che la cagione dell'ambasceria dei Tiri e dei Sidoni ad Erode si fu, perchè egli dava al loro paese di che sussistere, *eo quod alerentur regiones eorum ab illo*, ci sembra, che acquisti qualche peso la nostra sentenza su questa guerra indiretta.

(38) Tiro e Sidone quantunque fossero soggette a' Romani, pure ognuno governavasi indipendentemente dall' altro con leggi proprie, e magistrati particolari; e puossi argomentarlo dal dirsi qui negli Atti, che di comune consenso mandarono ambasciatori ad Erode.

(39) Parrecchi sono gli esempi del dominio, che ebbero i camerieri sull' animo de' loro padroni. Di costui si dice che gli ambasciatori ne avevano ottenuto il favore, *persuaso Blasto*, forse col danaro, che fu sempre argomento di gran forza.

(40) Di costui nel testo latino si dice, che *erat super cubiculum*. Martini giustamente vi ravvisa un

cameriere, perchè le persone addette a tal sorta di servigio in latino chiamavansi *cubicularii* ovvero *a cubiculo*, come si vede negli autori e nelle lapidi: Taluno lo tradusse per *ciamberlano*, non ricordando che *ab admissionibus* è il modo usato per indicare chi nelle corti aveva sì fatta carica.

(41) Non essendovi ancora stata intimazione di guerra, vuolsi intendere per *perdono* la pace, che questi ambasciatori dimandano ad Erode *Synop. ib.*; ove a conferma di questa interpretazione si riporta un passo di Plauto, in cui *Deorum pacem poscere* è detto in significato di *chieder perdono*.

(42) Nella versione Siriaca, è detto giorno *percelebris*. Secondo Gioseffo, *Antiq. lib.* 19, *cap.* 7, si celebravano allora solenni giuochi per la salute di Claudio imperatore. Puossi credere, che Erode scegliesse appunto questa circostanza a dare udienza agli ambasciatori di Tiro e di Sidone, sì per incuter loro maggior rispetto e timore con la pompa del corteggio e della maestà reale, sì perchè arringandoli in pubblico, tutta Cesarea fosse testimonio de' suoi sentimenti.

(43) Gioseffo, *ibid.*, scrive, ch'era di broccato d'argento. Così pomposamente vestito venne nel teatro innanzi l'aurora; quindi è che percosso dai primi raggi del sole comparve risplendente per guisa, che gli spettatori al vederlo ne furono compresi da sacro orrore, come all'improvviso apparire di un nume.

(44) Che Erode con quegl'inviati facesse sfoggio

di eloquenza, parlando più da oratore che da re, lo dimostra così la parola usata nel testo greco, e tradotta nel latino per *concionabatur*, come il plauso che si ebbe dal popolo. Se il mancamento dei Sidoni e dei Tiri fosse stato di aver dato ricetto a' banditori del Vangelo, come sembra al Baronio, potrebbe credersi, che Erode in quel suo sermone si diffondesse in vituperi, ed in parole di sdegno contro la fede di Cristo, e contro coloro che la professavano. In tal modo mostrando egli zelo pel giudaismo potè meritarsi dal popolo, che le sue parole fossero lodate come parole di Dio, *Dei voces, non hominis*; ed avendo insultato la vera religione, potè attirare sopra di se l'immediata vendetta del cielo.

(45) In queste parole è facile ravvisare il vero carattere delle antiche acclamazioni, le quali erano sempre di brevi, ma concettose parole. *Ferrar. de Acclam. Brisson. de Form.* Quantunque Flavio Gioseffo, *Antiqu. lib.* 19, *cap.* 9, 2, 2, dove parla di Erode Agrippa, non riporti precisamente la formola di sì fatta acclamazione; pure attesta che v'intervenne, *acclamantes, deum appellantes*, contentandosi in vece di riferire la preghiera che vi aggiunsero (e forse quelli che venuti erano ambasciatori da Tiro e da Sidone); *propitius esto nobis*.

(46) Gioseffo, *Antiq.* 19, 7, *n.* 2, narrando i particolari della morte di Erode tace, che fosse percosso dall'Angelo del Signore, come si legge qui

negli Atti. Dice bensì, che stando assiso nel teatro vide all'improvviso in una cordicella, che sovra il capo stavagli distesa in alto, posarsi un gufo, nel quale non già un felice augurio, come altra volta, ma il funestissimo annunzio ravvisò della imminente sua morte; il perchè colpito tosto da atrocissimi dolori di ventre in cinque giorni morì, pianto durante la malattia, esecrato dopo la morte. Questo in brieve è il racconto del menzionato Gioseffo, il quale o non seppe il fatto dell'Angelo, o sapendolo maliziosamente lo tacque, per non oscurare la memoria di un principe, che appo lui aver doveva assai meriti, avendo zelato il giudaismo, e perseguitato i cristiani. Ma per questo silenzio non resta punto indebolita la verità della narrazione degli Atti, perchè questi parlano del ministero che Dio adoperò per colpire quel Monarca, mentre Gioseffo discorre della cosa, che giusta i pregiudizî d'allora, potè esserne riguardata come il presagio. In quel darsi però Erode subitamente per morto, e in quel parlarne al popolo con sentimenti di piena certezza, come si ha dal menzionato Gioseffo, è facile ravvisare, che ben altra causa che la semplice apparizione di un gufo dovette moverlo a disperare per sì fatto modo della propria vita.

(47) Gioseffo, *ibid.*, dicendo semplicemente che morì di dolori di ventre non discorda dall'autore degli Atti, che lo dice roso da vermi. Quegli accennò l'effetto, questi la causa. Vuolsi sul genere di questa morte riflettere, che di un istesso male,

come si ha dalle storie, morirono Antioco, Erode il grande, Ferecide ateo e maestro di Pitagora, Massimiano, Nestorio, Calvino, ai quali, poichè vermi vilissimi osarono d'insorgere contro Dio e la sua santa religione, ben si convenne di esser puniti da vermi. In tutto questo racconto sulla trista fine di Agrippa s. Luca non aggiunge alcuna riflessione; ma vuole che il fatto parli da sè.

FINE DEL VOLUME PRIMO

INDICE
DEI CAPITOLI

Die 21 *Decembris* 1831

ADMITTITUR

JOSEPH BRANCA Theologus Metropolitanae pro Eminentissimo et Reverendissimo D. D. Cardinali Archiepiscopo Mediolani.



8-2-4







NB. Delle pagine 35 che mancano nel volume precedente, e della [illegible] dell'antecedente, i signori Associati [illegible] [illegible] nei volumi [illegible].